Villa Franca
e il suo territorio

Con il patrocinio di

Regione del Veneto

Comune di Villafranca

Provincia di Verona

Villa Franca e il suo territorio

Immagini ed itinerario storico artistico culturale lungo l'antica via Postumia alla scoperta di Villafranca di Verona e delle sue frazioni

a cura di
"A.S.D. Polisportiva San Giorgio" Villafranca di Verona

“A quanti
si sono dedicati
con passione
ed altruismo
a far conoscere
il nostro territorio”

La “Polisportiva San Giorgio”

A.S.D. - Polisportiva San Giorgio
Villafranca di Verona

Edizione a cura della "A.S.D. Polisportiva San Giorgio" di Villafranca di Verona

Coordinamento generale: Pasquale Cordioli
Impaginazione: Matteo e Angelo Consolini
Progetto grafico: Fabrizio Giacomelli

Documentazione fotografica: Renato Adami, Renato Begnoni, Foto Bigiù, Davide Burei, Ciresola Maria Rosa, Oscar Cofani, Pasquale Cordioli, Ezio Filippi, Ugolino Franchini, Frati Cappuccini, Fabrizio Giacomelli, Studio Lucio Merlini, Museo Nicolis, Renato Pozzi, Giornale Target notizie, Fernando Zanetti

Presentazione:
Mauro Guarino — *Presidente Polisportiva San Giorgio*
Mario Faccioli — *Sindaco Comune di Villafranca*
Maria Cordioli — *Assessore Cultura Comune di Villafranca*

© 2012 - A.S.D. Polisportiva San Giorgio - Villafranca di Verona
Proprietà letteraria riservata
Vietata ogni riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione dell'editore

Indice

Presentazione: Polisportiva San Giorgio 7
Amministrazione Comunale Villafranca 9

VILLAFRANCA

- La storia 11
  Luigi Alessandro Riggi, Andrea Tumicelli, Luca Dossi

I TESORI DI VILLAFRANCA

- *Castello Scaligero:* Storia-Struttura-Restauri - Oratorio del Cristo 23
  Martina Rocco
- *Serraglio* 35
- *I Frati Cappuccini:* Storia ed immagini 37
  Gianna Negrini
- *L'Oratorio della Disciplina*: Storia - Il Compianto 43
  Elisabetta Benassuti
- *Il Duomo:* Storia - Interno Duomo 49
- *L'Oratorio di San Rocco:* Storia, Facciata e Interno (Comitato) 65
  Luca Ceriani
- *San Giovanni della Paglia:* Storia e foto 75
  Luca Dossi, Luisa Vantini
- *Madonna del Popolo:* Storia e foto 79
- *Casa del Trattato:* Storia e foto 83
  Antonio Benedetti
- *Villafranca e il Risorgimento - Museo e celebrazioni* 91
  Nazario Barone
- *Il Caffè Fantoni:* Storia 95
  Martina Modena
- *Il Museo Nicolis:* Storia e struttura del museo 101

Le trasformazioni nel tempo:
- Piazza centrale, centro storico 112
- *Il comune:* impianti sportivi, manifestazioni, mercati, centro sociale 119
- *La Compagnia d'arte varia "Aurora":* Storia 125
  Giancarlo Bellesini
- *Polisportiva San Giorgio:* Storia 127
  Luca Gasparini

Inno a Villafranca 129

LE FRAZIONI

Quaderni: storia - chiesa e tesori - banda con majorettes	*Ilaria Malini* *Domenico Franchini*	133
Rosegaferro: storia - chiesa - gruppo Folk "I Campagnoli"	*Danilo Donisi* *Alberto Clementel*	145
Pizzoletta: storia - Volpare	*Gianni Tovo, Elisabetta Zanolli*	153
Caluri: storia - chiesa	*Lorenzo Antonini*	159
Dossobuono: storia - chiesa - banda "Dino Fantoni"	*Federica Bommartini* *Diego Grigoli*	165
Aeroporto: storia e foto	*Lorenzo Antonini*	177
Alpo: storia e chiesa	*Nedda Lonardi*	183
Rizza: storia e chiesa	*Guido Benedetti*	193

- *Cittadini illustri* 197
- *Riferimenti pubblicazioni* 211
- *Ringraziamenti e sponsor* 213

la "Polisportiva San Giorgio"

"Orandum est ut sit mens sana in corpore sano"
"La sola cosa auspicabile è che ci sia una mente sana in un corpo sano"
GIOVENALE "SATIRAE", X, 356

Dalla sua fondazione, nel lontano 8 dicembre 1957, la *"Polisportiva San Giorgio"* nel proporre le attività ha sempre avuto l'obiettivo di una crescita armoniosa e completa della persona.

Per raggiungere questo obiettivo, nella sua storia oltre alle attività di palestra e campionati, la PSG ha offerto ai giovani, agli adulti ed alle famiglie esperienze di aggregazione (campi scuola, settimane cicloturistiche, di ferie e culturali), dibattiti ed incontri con persone significative.

Ora, perché una società sportiva come la nostra ha scelto di proporre una pubblicazione come la "Guida di Villafranca" e del suo territorio che poco, sembra, abbia a che fare con lo sport?

Nella sua storia sportiva Villafranca è stata sede della Delegazione zonale del Centro Sportivo Italiano e ad essa hanno fatto riferimento le società sportive dei paesi circostanti e delle frazioni del nostro Comune.

Inoltre, nel tempo, molte associazioni, compresa la nostra, impegnate nelle più disparate attività, hanno trattato e pubblicato la loro storia in occasione di diverse ricorrenze della loro vita, come pure ricerche e scritti sui più svariati argomenti attinenti al nostro territorio.

Tutto questo per tramandare alle nuove generazioni: storia, cultura e tradizioni.

In questo solco il nostro modesto contributo vuole essere di stimolo per una miglior conoscenza e testimonianza della storia, delle tradizioni e dell'arte del territorio in cui viviamo e operiamo.

Un vivo ringraziamento va a quanti (collezionisti, fotografi, impaginatori e consiglieri) si sono prodigati per la realizzazione di questa Guida, in particolare ai giovani che con il loro entusiasmo ed appassionato lavoro, hanno reso possibile la sua pubblicazione.

Il Presidente
Mauro Guarino

l'Amministrazione Comunale

"Villafranca Città Viva", questo il motto che qualche anno fa, abbiamo scelto per promuovere l'immagine ma soprattutto l'attività frenetica di una città ormai cresciuta notevolmente nel numero di abitanti, tanto da ottenere il secondo posto per popolazione a livello provinciale, dopo Verona.

Ma è l'attività, per l'appunto, che i tanti abitanti di Villafranca quotidianamente svolgono, a renderla principalmente "attiva": attività commerciale; attività nei servizi alla persona; eventi in collaborazione con un tessuto sociale composto da tanto e lodevole volontariato; concerti presso il *Castello,* monumento simbolo di Villafranca, ormai assurti a importanza e visibilità internazionali; un *Museo della Scienza, tecnica e dell'auto storica* che tutti i visitatori ci invidiano, nato dal cuore grande di un uomo, Luciano Nicolis, che ha voluto fare questo grande regalo alla sua amata città; e non ultimo, un patrimonio di cultura eno-gastronomico ricco di piatti della tradizione e completato dal dolce tipico doc: la nostra squisita *Sfogliatina*.

Non dimentichiamo, però, che Villafranca vanta un passato di storia di grande spessore, con uomini che hanno partecipato con entusiasmo alla nascita dei nobili ideali risorgimentali, ideali che si sono materializzati durante l'epico incontro tra i due imperatori Francesco Giuseppe d'Austria e Napoleone III di Francia che nel 1859 siglarono gli accordi di fine della seconda guerra per l'Indipendenza del nostro territorio. Teatro di questo evento incredibile e mitico fu Palazzo Bottagisio, oggi *"Casa del Trattato"*, piccolo gioiello di storia, emozioni e alti valori di unità del popolo italiano che abbiamo la fortuna di poter donare alle attente visite dei nostri sempre benvenuti turisti.

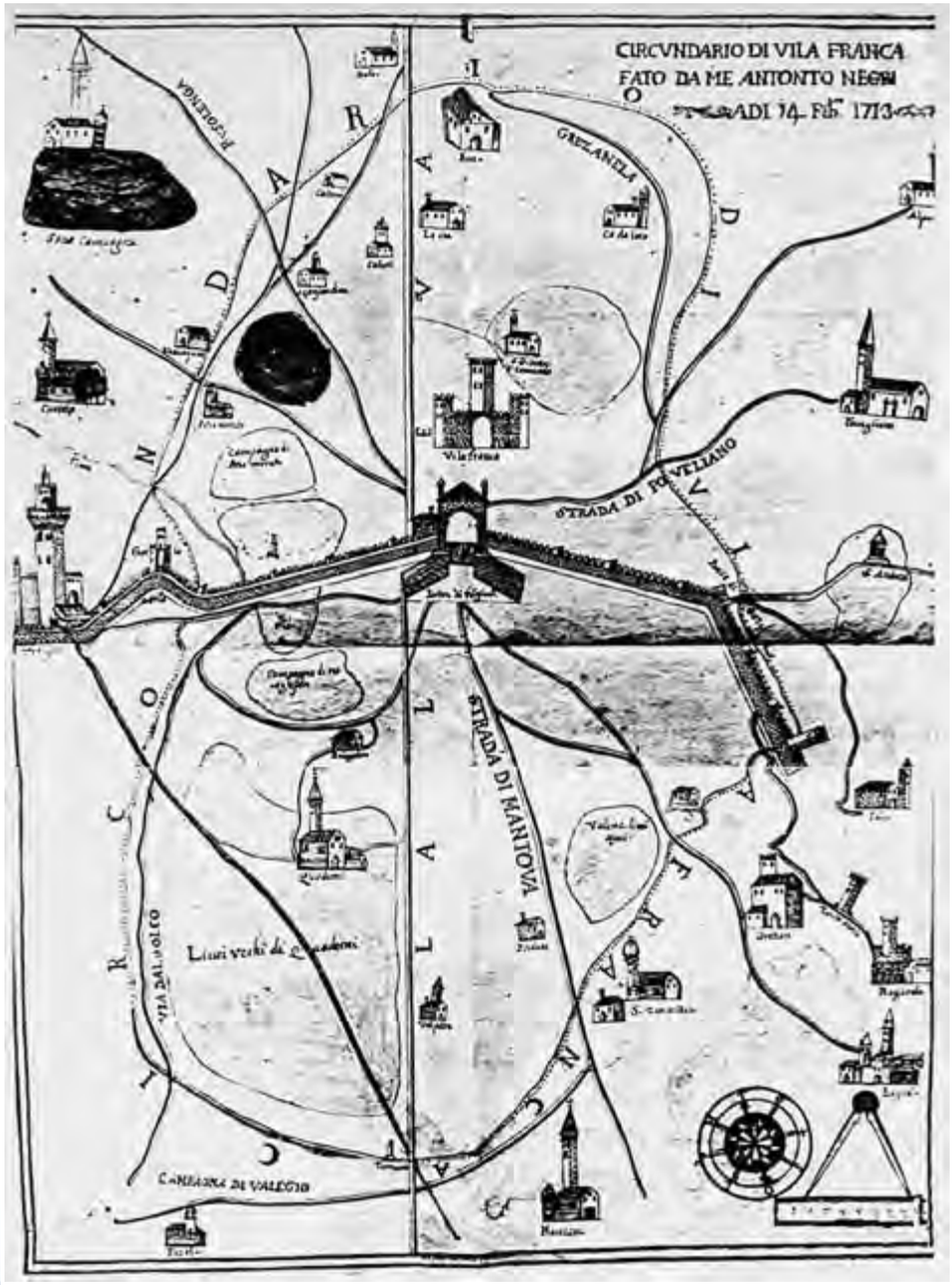
Ringraziamo, con stima ed affetto, l'*Associazione Polisportiva "San Giorgio"* che ha curato questa nuova e bella guida, la ringraziamo soprattutto perché oltre ad occuparsi di cultura del nostro territorio, segue con passione ragazzini e giovani di Villafranca nella gioiosa ed educativa avventura dello sport, svolgendo, pertanto, un importante ruolo sociale.

Con la presente nuova opera, rivolta alle bellezze naturali dell'intero territorio villafranchese, perché comprende una interessante panoramica anche sulle frazioni che compongono Villafranca, si vuole, in definitiva, offrire al visitatore ma anche a chiunque voglia usufruire di una guida rapida ed efficace, uno strumento utile per meglio conoscere Villafranca, la sua storia, la sua identità di Città Viva e la sua voglia di continuare ad essere protagonista del suo sempre più roseo futuro.

L'Assessore alla Cultura
Maria Cordioli

Il sindaco
Mario Faccioli

La Storia



"Sono gli uomini che la storia vuol afferrare" afferma il grande medievista Marc Bloch e questo è appunto un viaggio tra gli uomini. Seguiremo le grandi personalità del passato e i molti "silenziosi" personaggi, i quali incontrano Villafranca transitando per i tanti sentieri in cui si intreccia il nostro passato. Pochi di noi ci pensano, ma la Storia, quella con la *"S"* maiuscola, passa anche tra le nostre case e le strade su cui camminiamo ogni giorno sono pavimentate di Storia.

È sufficiente osservare le testimonianze dirette e indirette della nostra Villafranca presenti sul tracciato della Storia. Per iniziare questo percorso bisogna regolare il nostro orologio del tempo e tornare indietro di quasi quattromila anni, in età preistorica, dove incontriamo il primo dei nostri personaggi. Seguiamolo. È un uomo illustre per i suoi tempi, di rango sociale decisamente elevato. La sua famiglia o il suo clan decide di seppellirlo in una tomba molto ricca, con gli oggetti più cari che lo devono accompagnare nell'aldilà. Un pettorale argenteo a forma di falce lunare, un'alabarda di rame e una cuspide di freccia di selce, questi sono i primi oggetti che segnano l'inizio della presenza umana nel territorio della futura Villafranca, già allora commercialmente molto dinamica vista la varietà dei materiali presenti nella sepoltura. Quest'uomo e la sua tomba sarebbero rimasti sconosciuti, se, casualmente, nel 1913, non fossero stati ritrovati sulla strada che conduce a Grezzano. È grazie a questo se oggi è possibile ammirare il corredo funebre conservato presso il Museo di Storia Naturale di Verona.

Non abbiamo altre testimonianze così consistenti per la preistoria e siamo costretti ad attraversare come *"bendati"* i lunghi secoli che portano al prossimo incontro. Facciamo quindi un salto di molte migliaia di anni arrivando nell'epoca romana. Quella della nostra città è un'area di passaggio, strategica dal punto di vista militare per il controllo della pianura. Proprio per questo nel 148 a.C. incontriamo un altro significativo evento: il console romano Spurio Postumio Albino fa costruire un'importante arteria stradale che da lui prende il nome, la via Postumia. Questa strada per secoli è la via su cui transitano merci, persone e idee, collegando Genova ad Aquileia e ancora oggi attraversa Villafranca.

Nel I secolo d.C., in età imperiale, viene inoltre costruita una stazione di cambio (detta *mutatio*) per i cavalli del *cursus publicus,* il servizio di posta imperiale a cavallo sulle strade romane. Conosciamo questa informazione da un oscuro personaggio (il nome purtroppo è perduto) a cui viene dedicata una lapide, in origine presso la *mutatio* e oggi murata in una casa della frazione di Rosegaferro.

Il periodo romano lascia a Villafranca altre due testimonianze, una decisamente famosa, mentre l'altra ai più ignota. Anche qui possiamo interrogare due testimoni del tempo. Partiamo una volta tanto dall'illustre sconosciuto. Lucio Aquilio Secondo dedica tra il I e il II secolo d.C. un piccolo monumento funebre (sono spesso queste testimonianze a restituirci spaccati di vita del tempo) ai genitori, Lucio Aquilio Charitone e Publicia Veneria. Molti di noi si chiederanno dove si trovi questo monumento, esso, dopo essere stato utilizzato come base dell'altare della prima pieve di San Pietro, è oggi esposto al Museo Archeologico di Verona.

L'altro nostro personaggio è decisamente più famoso: il prefetto Lucio Cassio Corneolo, il cui nome campeggia sulle pietre che sono alla base della torre principale del Castello e che probabilmente hanno fatto parte di un monumento (forse un arco trionfale) dedicato all'imperatore Tiberio (siamo tra il 14 e 37 d.C.) che molti villafrachesi hanno cercato senza mai trovare.

Lucio Cassio Corneolo, prefetto dell'erario militare e per due volte *primipilo* (un ufficiale della legione romana) realizza a proprie spese questo monumento. Ci troviamo in piena età comunale e tra le magistrature del Comune di Verona conosciamo il nostro nuovo compagno di viaggio.

È Viviano degli Avvocati che il 9 marzo 1185 propone l'erezione di una villa nella Campagna e l'ampliamento di un fossato preesistente. L'insediamento è dotato di ampi possedimenti di campi e pascoli nella pianura e soprattutto viene esentato (non per molto tempo in realtà) dal pagamento delle tasse dovute al Comune di Verona. L'esenzione fiscale dona al borgo il suo nome: *Borgus Liber* o *Villa Francha,* quest'ultimo a partire dal Duecento si consolida nell'uso. La proposta del 1185 del nostro Viviano probabilmente regolarizza una situazione preesistente poichè precedentemente doveva già esistere qualche tipo di insediamento. Sempre negli stessi anni insieme al borgo nasce anche la pieve di Villafranca, dedicata a S. Pietro. La dedica all'apostolo non è casuale. Tra il 1184 e il 1185 papa Lucio III risiede a Verona. Qui tiene un importante Sinodo nel 1184; l'anno successivo muore e viene sepolto nella Cattedrale.

Perchè edificare un nuovo borgo nella Campagna? Con il nostro orologio del tempo torniamo all'Italia del Duecento e puntiamo sullo scontro secolare tra Verona e Mantova. La pianura tra queste due città è completamente vuota e un esercito muovendo da Mantova può comparire all'improvviso sotto le mura di Verona senza di fatto essere visto. Dato che Verona e Mantova non si comportarono mai da buone vicine, ma si fanno guerra in più occasioni, comprendiamo ora la funzione di Villafranca, cioè presidiare il confine del territorio veronese. Su queste problematiche militari è utile ricordare un podestà di Verona, il suo nome è Salinguerra de' Garamenti (o Goramenti la forma è incerta). Tra il 1201 e il 1202, per rafforzare il confine meridionale veronese fa realizzare un primo avamposto fortificato in legno e mattoni, si ricordi, (non un castello) presso la neonata Villafranca.

La struttura subisce i danni del tempo e degli uomini tanto da essere radicalmente ricostruita, nel 1243 dal podestà Enrico da Egna, stavolta sì un castello con diritti e funzioni di presidio. Fa costruire la Torre principale del mastio che ancora oggi vediamo, reimpiegando le pietre romane di cui abbiamo parlato poco fa. Fino a questa data infatti Villafranca viene ricordata nella documentazione solo come *villa* (quindi un semplice insediamento) e mai come *castrum* (presidio militare fortificato).

A partire dal 1276, al comune di Verona seguono gli Scaligeri, che occupano il Castello di Villafranca con una guarnigione e insediano un magistrato con poteri civili e militari. Il problema della protezione del confine con Mantova riemerge durante il declino della potenza scaligera nel Trecento. Di questo ci parlano due fratelli, Mastino II e Cangrande II della Scala, che tra il 1345 e il 1353 fanno edificare un colossale sistema difensivo noto come *Serraglio,* che chiude il confine meridionale dello stato scaligero correndo da Valeggio sul Mincio sino alle paludi di Grezzano. Inoltre aggiungono alla primitiva rocca comunale il grande recinto quadrato che ancora oggi possiamo vedere. Qui vengono acquartierati i reparti dell'esercito veronese che difendono il Serraglio (la stessa cosa avviene ai castelli di Valeggio e della Gherla).

Attraverso il Portone del Serraglio passano papi, principi, re e imperatori, che spesso scelgono Villafranca come sosta nel loro viaggio. Se osserviamo le murature rimaste, capiamo bene la loro efficacia contro la fanteria, funzione che viene invece meno contro l'artiglieria. Ecco perchè poco dopo l'arrivo della Repubblica di Venezia (1405) il castello perde la sua valenza militare e viene ceduto a privati.

Per quest'epoca possiamo interrogare un cronista del tempo, figlio di un senatore veneziano, Marin Sanudo. Nel 1483 compie un viaggio nelle nuove province della Serenissima e passa anche da Villafranca, che descrive. Il nostro giovane viaggiatore nei suoi Diari ricorda l'imponenza del castello (è un veneziano, in fondo non ha molta familiarità con eserciti e castelli) dove abitano gli

ebrei cacciati da Verona. I villafranchesi sono molto litigiosi in questo periodo e proprio qui nasce quella grande controversia che oppone gli *Originari* ai *Forestieri* e che per secoli turba la pace del borgo. Per difendere i propri privilegi, fiscali e terrieri, gli Originari costituiscono il *Consortium degli Originari* che ha sede nell'odierno Albergo *"Il Sole"* (sulla facciata verso la piazza possiamo vedere infatti ancora l'emblema recentemente restaurato).

Abbandoniamo ora i nostri personaggi per un pò, cedendo la parola a quello che ci hanno lasciato. Usiamo ancora il nostro orologio del tempo e arriviamo nell'età moderna, epoca di grande fermento religioso. Non è a caso quindi vedere la nascita di oratori, chiese e congregazioni religiose nel territorio di Villafranca e in quelle che oggi sono le sue frazioni.

La prima che incontriamo è *San Giovanni della Paglia*. Compare in un documento nel 1491, ma dalle fonti possiamo ipotizzare una sua esistenza già nel pieno medioevo (come *possessio dei Cavalieri Templari* prima e degli *Ospitalieri* poi). Proseguiamo nel tempo e arriviamo a un fatto tragico, la pestilenza che colpisce Villafranca e le terre venete tra il 1478 e il 1480.

Alla fine dell'epidemia i cittadini di Villafranca costruiscono presso l'allora inizio del paese l'oratorio di *San Rocco,* completamente affrescata, come ringraziamento ed ex voto per il passato pericolo.

Tra il Cinquecento e il Settecento aumenta la popolazione, soprattutto nelle frazioni e questo provoca il distacco graduale delle chiese dalla pieve di Villafranca. Ecco che *Quaderni* diventa parrocchia nel 1583, seguita di lì a poco da *Dossobuono* nel 1585. Dopo quasi due secoli anche *Rosegaferro* (1754) ottiene un parroco, mentre un caso a parte è l'*Alpo* che non dipende dalla pieve di Villafranca già dal 1362.

Le due ultime istituzioni che incontriamo sono entrambe legate a nobiluomini veronesi. Il primo è il conte Giorgio Maffei che nel 1499 dona alla *Confraternita dei Disciplinati* la cappella di famiglia sulla Contrà di Mezzo. Dal 1807 la confraternita della Disciplina è scomparsa, mentre la chiesa si staglia ancora oggi sul corso. Il secondo è il marchese Bonifacio di Canossa il quale nel 1832 concede all'*Ordine dei Frati Minori Cappuccini*, presenti dal 1540 nelle terre villafranchesi, le terre del convento a lato del Castello dove ancora oggi vivono.

La pianura dove sorge Villafranca, a causa della siccità e delle caratteristiche del suolo è sempre stata poco adatta all'agricoltura; il terreno si presenta composto da un sottile strato di terra da cui affiorano i ciottoli che abbondano in tutta la zona.

La vocazione principale di Villafranca è quindi sempre stato il commercio e appunto per questo la Repubblica Veneta concede ai villafranchesi nel 1592 il mercato settimanale, seguito poi all'inizio del XVIII secolo (il primo dcumento è del 1714) dalla "Fiera dei Santi Pietro e Paolo". In origine fiera del bestiame, si è poi trasformata ed è giunta fino ai giorni nostri.

Con la fine della Serenissima torniamo ad ascoltare i nostri personaggi e facciamo la conoscenza di un giovane generale, *Napoleone Bonaparte.*

È a causa sua se dopo la *Pace di Campoformio* (17 ottobre 1797) e in seguito all'introduzione di numerosissime novità in campo politico, civile e amministrativo, Villafranca diviene una municipalità di tipo francese, aggregata al Dipartimento del Mincio e governata da un Sindaco. Sono quindi istituite la prima scuola pubblica e le forze dell'ordine: Gendarmeria, Polizia e Guardia Civica. La popolazione esprime però il suo malcontento quando vengono soppressi gli ordini religiosi e chiuse alcune chiese (il convento dei Frati Cappuccini e la Disciplina).

Oggi, in Corso Vittorio Emanuele, una lapide ricorda il soggiorno del Bonaparte a Villafranca, prima della battaglia di Arcole del novembre 1796.

Ad accompagnarci nella prima età contemporanea non è un personaggio ma un luogo. Il *Duomo* è considerato la chiesa principale del paese, anche se è tra le ultime a essere costruita. Il luogo di culto, dedicato ai *Santi Pietro e Paolo,* rappresenta la copia della *Chiesa del Redentore* di Andrea Palladio, sull'isola della Giudecca a Venezia. I lavori, per sostituire l'antica pieve medievale (trasformata poi in teatro prima del definitivo abbattimento) iniziano nel 1786 e si concludono con la consacrazione dell'edificio solo nel 1882. Gli enormi costi di realizzazione sono la causa della lunga durata, ben 96 anni, della costruzione.

Addentrandoci nell'Ottocento, Villafranca diventa una delle protagoniste principali del Risorgimento. Perchè? La cittadina è in una posizione strategica, trovandosi al centro delle fortezze del *Quadrilatero*, cioè la zona di massima difesa degli austriaci. La Seconda guerra d'Indipendenza viene combattuta poco lontano da Villafranca e proprio qui, l'11 luglio 1859, si stipula l'accordo per il trattato che pone fine alla prima parte del conflitto. In quella che oggi viene comunemente definita *"Sala del Trattato"*, nel Palazzo della famiglia Gandini – Morelli Bugna, si incontrano i due imperatori di Francia e Austria, Napoleone III e Francesco Giuseppe. Gli accordi presi portano alla pace siglata durante la Conferenza di Zurigo del 10-11 novembre 1859, che concede la Lombardia alla Francia. La regione viene poi subito ceduta ai Piemontesi e annessa al futuro Regno d'Italia, mentre invece il Veneto rimane sotto la dominazione austriaca.

Un villafranchese che ci può accompagnare nell'epopea risorgimentale è *Luigi Prina.* Figlio di un calzolaio, si arruola nell'esercito austriaco per guadagnarsi da vivere. Nel giugno 1859, alla vigilia della battaglia di Magenta,

non volendo combattere contro i franco-piemontesi diserta e si arruola nei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi. L'anno successivo lascia l'esercito e veste la camicia rossa garibaldina con un altro villafranchese, *Luigi Zanini,* partecipando a tutta la Spedizione dei Mille, dalla partenza da Quarto all'incontro di Teano. Proseguendo, il 24 giugno 1866 (durante la Terza guerra d'Indipendenza), incontriamo a Villafranca il *principe Umberto di Savoia* che partecipa a uno scontro tra la fanteria italiana e le avanguardie della cavalleria imperiale austriaca, quando gli italiani respingono i nemici schierandosi in formazioni a quadrato. Per ricordare l'episodio, nel 1880 viene edificato l'Obelisco del Quadrato.

Molti dei protagonisti delle vicende risorgimentali lasciano i loro nomi alle strade principali del paese, modificando profondamente la toponomastica. Così la strada di Mezzo, un tempo percorsa dal servizio postale prende il nome di *Corso Vittorio Emanuele*; Contrà Mantoana, itinerario seguito dai pellegrini per arrivare a Mantova evitando il centro abitato è oggi *Via Angelo Messedaglia;* Contrà di Sopra, il terzo grande asse viario in direzione nord-sud, ora si chiama *via Nino Bixio*; e la strada Comunale del Cortivo, che segna il limite ovest della zona abitativa, risulta divisa in *via Tione* e *via Luigi Prina.*

Dopo questa carrellata di uomini illustri ed eventi cruciali, ricordando che in realtà Villafranca è stata frequentata anche e soprattutto da moltitudini di persone comuni, passiamo ora a esaminare alcuni luoghi ancora oggi esistenti e sorti nell'Ottocento. Il cimitero, che fino al 1812 si trova nel centro del paese, accanto alla pieve dei Santi Pietro e Paolo, viene spostato all'esterno l'anno seguente, per ragioni di salute pubblica, mentre il primo ospedale è del 1846, al civico 21 della Contrà di Mezzo.

La Deputazione Comunale lo approva (con un monte di pietà) su progetto dei fratelli Don Andrea e Pietro Morelli Bugna e del nipote Carlo Gandini.

Innovazione del periodo ottocentesco è inoltre la stazione ferroviaria, edificata nel 1851 dall'Impero Asburgico per favorire il trasporto di materiale bellico e lo sviluppo del commercio. La costruzione però, comporta la chiusura della strada di collegamento tra Villafranca e Povegliano.

I giovani villafranchesi iniziano a frequentare la scuola pubblica e gratuita a partire dal 1807, anche se, come spesso accade in tempo di guerra, il percorso scolastico viene interrotto per i combattimenti oltre che per le necessità del lavoro nei campi.

Fenomeno di costume è la nascita nel 1842 del *caffè Fantoni*, fondato da Giovanni Fantoni, l'inventore della ricetta delle *sfogliatine di Villafranca.*

Il nostro percorso giunge quindi al Novecento. Villafranca conserva alcune tracce di interventi dovuti ai conflitti. Durante la prima guerra mondiale nel nostro territorio, che dopo Caporetto si trova a ridosso del confine orientale, viene costruito l'*Aeroporto militare* (nei pressi dell'attuale zona industriale). La struttura è impiegata per usi anche civili solo a partire dagli anni Sessanta.

Testimonianza tragica delle grandi guerre mondiali sono i monumenti ai caduti: quello eretto nel 1929 nella piazza del paese, ora dedicato alle vittime delle due guerre mondiali e quello, meno noto, alla memoria dei due prigionieri deportati fuggiti da un treno e assassinati da soldati nazisti, posto nei pressi del passaggio a livello in via Molini.

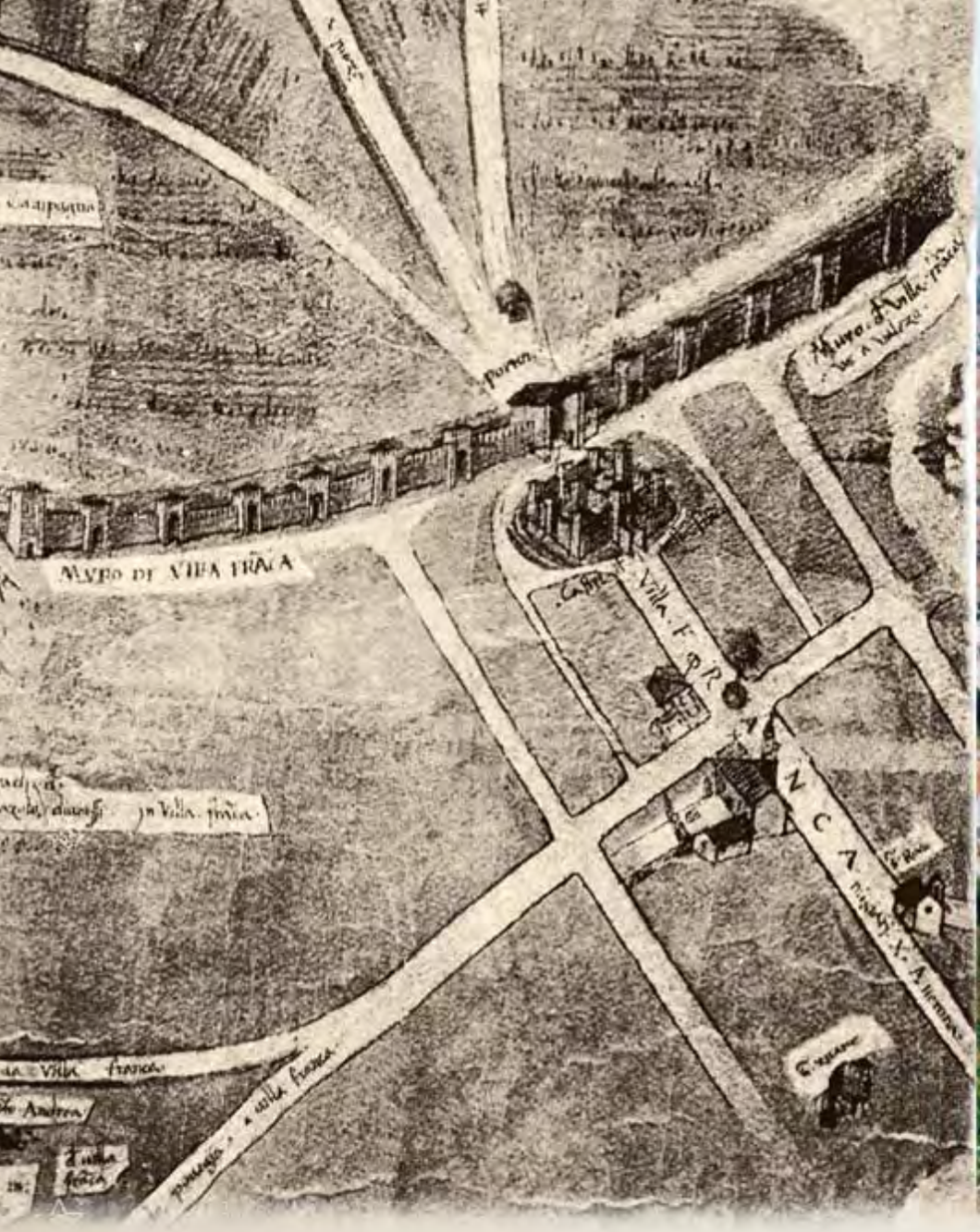
Con la fine della guerra giungono a Villafranca importanti novità. Gli anni tra il 1950 e 1970 sperimentano il boom economico che trasforma non solo il volto delle campagna, ma anche quello del centro del paese. Nascono le aree industriali di Villafranca e di Dossobuono dove si insediamo importanti industrie di rilevanza anche nazionale, oltre a innumerevoli piccole imprese. Il grande fermento di rinnovamento portò anche a degli eccessi come l'abbattimento di molti edifici storici nel centro del paese, ad esempio l'*Albergo Tre Corone* (dove si incontrarono i plenipotenziari francese ed austriaco preludio alla pace di Villafranca) e il *Teatro Comunale* (ex chiesa parrocchiale alla metà degli anni 1960).

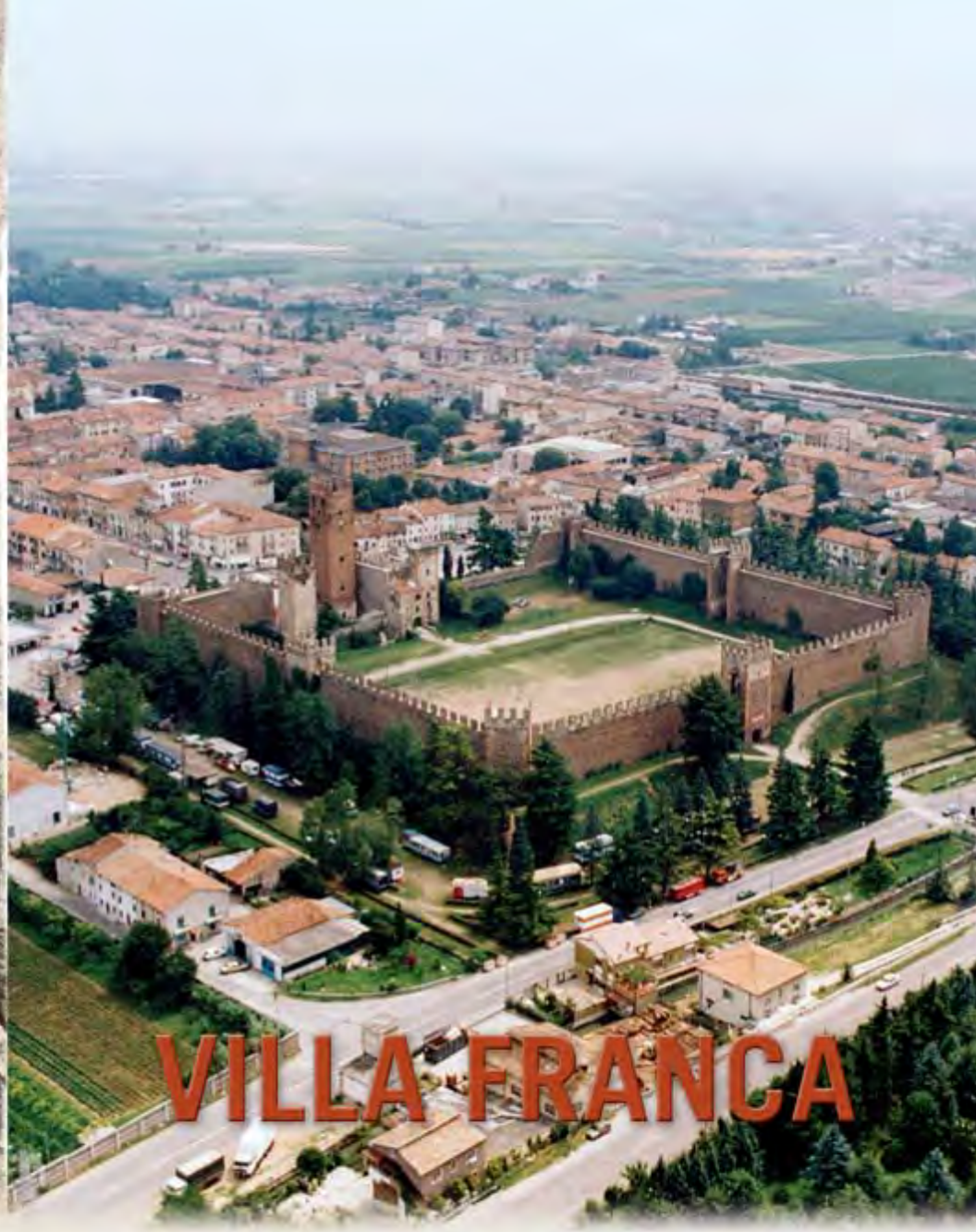
La popolazione aumenta e come per il passato nasce l'esigenza di una ulteriore zona di culto che serva la nuova zona di Villafranca. Nel 1977 viene costituita la nuova parrocchia di *Madonna del Popolo* che trova la propria sede definitiva nel 1982 con la costruzione della propria chiesa nell'omonimo quartiere.

Riportiamo ora le lancette dell'orologio del tempo al presente, il nostro viaggio sembra concluso.

Abbiamo seguito lungo i secoli la storia della nostra città, narrata attraverso alcuni dei suoi protagonisti, famosi e sconosciuti. Ma il viaggio non finisce qui. Lasciamo ora scorrere liberamente le lancette del tempo, per conoscere, vivere e forse un pò amare la bella Villafranca. Perchè in fondo *"una città non è solo pietre, è una condizione dell'anima"*.

Luigi Alessandro Riggi, Andrea Tumicelli e Luca Dossi





VILLA FRANCA

I tesori di Villafranca

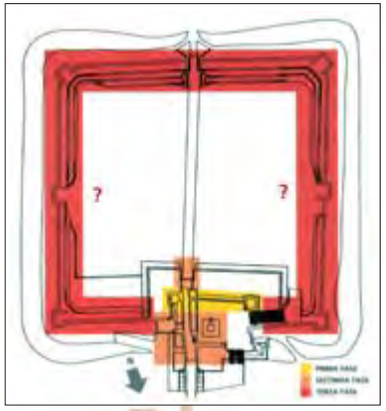
1974. Mosaico eseguito dagli allievi della scuola Dante Alighieri di via Prina sotto la guida del maestro Angelo Negrini, esposto all'entrata.

il Castello

A cura di Martina Rocco

Il Castello dalla nascita agli Scaligeri

Attraverso testi storici è possibile ricostruire la storia del Castello dalla nascita al XIV secolo, dividendola in tre fasi:
1) Il primo nucleo fu iniziato qualche anno dopo la fondazione del Paese, nel 1201. Questo primo edificio era sicuramente molto semplice ed essenziale: le torri verso Mantova e la cortina muraria e una parte verso la città, di cui non si conosce la forma.



Fasi costruttive del Castello.

2) Nel 1243, dopo le continue lotte tra guelfi e ghibellini che ridussero in uno stato rovinoso il Castello, vennero intrapresi una ricostruzione e un ampliamento. Vennero ricostruite le parti distrutte e aggiunti elementi tra cui i due rivellini, nord e sud, e il mastio.
3) L'ultimo intervento subito dal Castello è quello tra il 1345 e il 1359 per mano scaligera. Fu costruito il grande recinto, circondato da un fossato. Furono edificate le quattro torri angolari ma in dubbio è la costruzione delle due mediane del lato est e lato ovest.

LA DESCRIZIONE

Il Castello, così come oggi lo si può vedere, si può considerare formato da due rettangoli uno interno all'altro: il primo, denominato corte d'armi, racchiude la Rocca; l'altro è il perimetro più esterno, circondato da cortine murarie. Il recinto esterno è costituito da un perimetro murato di forma quadrata di 140 m. Il muro, largo 1 m, è un *opus spicatum* di ciottoli di fiume tondeggianti, alternati a fasce di coppi, con liste di mattoni posti di testa o fascia, presenti ogni otto corsi di *opus spicatum*. Le cortine murarie uniscono quattro torri d'angolo e tre mediane. Le due torri angolari verso Mantova, sono ruotate di 45 gradi; le due torri angolari verso la città sono invece ortogonali. Tutte possono controllare un angolo di 270 gradi.
Sulla superficie delle murature sono presenti numerose buche pontaie e arciere a tholos attraverso le quali, era possibile colpire il nemico. Sulla sommità delle cortine e delle torri corre un cammino di ronda con merlature guelfe.
Il complesso della Rocca, che si trova a nord, è costituito dai due rivellini, dalla torre dell'orologio o mastio e dalla torre scudata; esso è diviso dalla corte interna da un fossato. I due fossati, interno ed esterno, erano superabili attraverso ponti levatoi, ora in muratura (la presenza di questi ponti levatoi è riconoscibile da diversi elementi tra cui le fessure lunghe e strette per lo scorrimento delle catene di sollevamento, di una pietra bianca arrotondata ai piedi del rivellino sud che serviva per l'innesto del perno di rotazione).

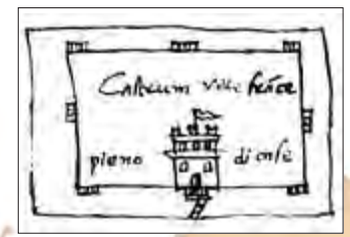
Dal XV al XIX sec.: Studio di mappe, disegni e progetti

Nel 1405, Verona si concede spontaneamente a Venezia. Il Castello di Villafranca, con il passare degli anni si ridusse in pessimo stato e Venezia ne ordinò una sistemazione. Con la comparsa delle artiglierie, il maniero perse la sua funzione bellica: divenne luogo di abitazione e coltura.
Attraverso una comparazione e una lettura critica di fonti iconografiche è possibile ricostruire i cambiamenti subiti dal XV al XIX secolo.

1) La prima carta studiata, detta *"Carta dell'Almagià"*, è del 1439/40.
Il Castello è disegnato nella sua integrità: la Rocca, le cortine murarie con le torri e le merlature, il portone, il ponte verso la città, che attraversa il fossato attorno al maniero.

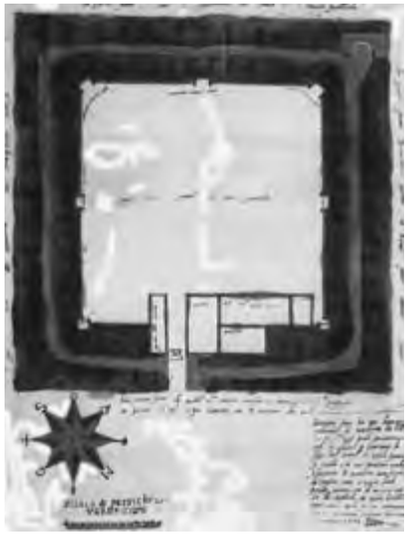
Autore ignoto, Carta dell'Almagià, 1439-40: particolare del Castello.

2) Il secondo disegno è tratto dal diario di Marin Sanudo, scritto nel 1483, nel quale egli, dopo un viaggio, descrive Villafranca e il suo Castello. È tracciato il recinto che indica le cortine murarie e sette rettangoli che rappresentano le torri. Dinnanzi è raffigurata la torre principale.
All'interno del perimetro si trova scritto: *Castrum Villa Franca pieno di case*; queste, come afferma il testo, erano abitate da Ebrei.
Attorno al Castello il fossato.



Marin Sanudo, Itinerario delle province venete, 1483.

Sorte Cristoforo, Venezia aprile 1587



Leonardo Zamboni, 3 maggio 1665

Autore anonimo e datazione incerta.

3) Il terzo disegno è uno stralcio della cartina realizzata da Sorte Cristoforo nel 1587. Il maniero è rappresentato nella sua completezza. All'interno si trovano disegnate in modo stilizzato delle case, le quali erano sicuramente abitate dall'esercito e non più dagli Ebrei (in questi anni infatti Villafranca venne trascinata in guerre disastrose).

4) All'inizio del XVII secolo Verona affrontò un nuovo periodo bellicoso. Terminate le battaglie, il maniero cadde in mano a privati; castellani e famiglie benestanti iniziarono ad abitare all'interno della Rocca. Nella corte furono creati vari appezzamenti per la coltura. Una testimonianza di questa nuova funzione del Castello viene fornita dal quarto disegno, quello di Leonardo Zamboni, del 1665. È una rappresentazione precisa che raffigura gli elementi compositivi e li colloca correttamente.
La parte anteriore del Castello è rappresentata con più rettangoli di diverse dimensioni, che compongono la Rocca. All'interno di uno vi è scritto: *"Rocha degli sig.ri Conti Mozzi".* Il Castello è circondato dal fossato e questo è chiaramente collegato tramite un ponte in muratura al fiume Tione che lo alimentava. Davanti all'accesso principale si trova raffigurato un altro ponte, sempre in muratura.

5) Il quarto documento fa parte di un lucido ricavato dall'originale nel 1900 circa. Il maniero è raffigurato con le cortine murarie e tutte le torri. Insolita ed errata è la presenza di due torri al centro della corte.
Tutt'attorno è delineato il fossato attraversato da due muri che rappresentano il ponte ribassato. La datazione di questa cartina è incerta. Potrebbe essere quattrocentesca, successiva al proclama di Venezia di ricostruzione poiché le torri sono ricoperte da tetti a falde e il Serraglio è completo o altrimenti essere del XVII secolo poiché viene riprodotto un muro, che connette i due ingressi e divide in due lotti la corte interna del Castello, come si vedrà raffigurato nel XIX secolo.

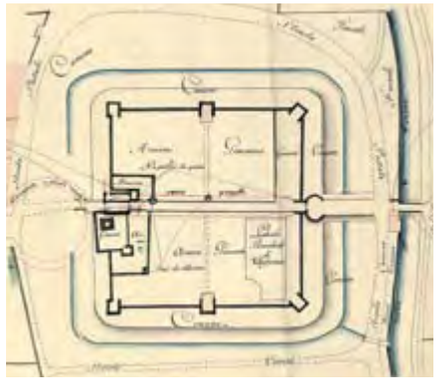
I progetti del XIX secolo

1) La ristrutturazione urbanistica

Nel 1813 l'ingegnere e architetto Giuseppe Rensi stilò un progetto riguardante la risistemazione urbanistica del Castello. Il disegno mostra in grigio gli elementi presenti e in rosso le modifiche proposte. Il Castello è rappresentato in modo completo, compresa la cortina muraria presente davanti al mastio ancora integra, demolita successivamente prima della stesura del Catasto Austriaco (dove non è rappresentata). Nella corte interna vi è una stradina circondata da mura, che connette i due accessi e divide il cortile in due porzioni. All'interno sono tracciati i vari appezzamenti e case con i nomi dei loro proprietari. Nelle due torri mediane dei lati ovest ed est vi è l'abitazione del proprietario. La Rocca e le torri (diversamente dal disegno dello Zamboni) sono proprietà comunale. Elementi mai ritrovati nelle rappresentazioni del Castello precedenti, sono i due muri di forma semicircolare, posti a termine dell'apertura sud. Si possono vedere raffigurati fino al Catasto Italiano, ma attualmente non esistono: probabilmente sono stati abbattuti durante o dopo la Seconda Guerra Mondiale. Vi sono due linee rosse parallele alla stradina, che spiegano un progetto di allargamento della stradina stessa e del rivellino nord.

2) Il restauro della torre dell'orologio

Nel 1817 Luigi Trezza stese un progetto riguardante il mastio. Si tratta di due disegni che rappresentano, sopra alla torre merlata, la cella campanaria, anch'essa con merlature, che termina con una cupola più o meno alta esagonale o ottagonale. È inoltre suggerita l'aggiunta di un nuovo orologio.
Il progetto illustrato è stato abbandonato e ripreso successivamente, come dimostrano



Giuseppe Rensi, 1813, Castello

dei documenti della fine del secolo presenti nell'Archivio del Comune di Villafranca.
Viene proposto il posizionamento di un nuovo orologio, di alcune campane e la costruzione del terzo merlo tra i due esistenti sulla sommità. La fotografia della situazione attuale mostra come solo parte del progetto viene realizzata: l'orologio, il terzo merlo.

Luigi Trezza, 1817, disegni del mastio; immagine attuale.

La prima metà del XX secolo: l'analisi delle fotografie.

Dall'esame del Catasto Austriaco, nato nel 1847, e del successivo Catasto Italiano, iniziato nel 1906, si può dedurre che il Castello diventa completamente proprietà del Comune nel 1926.
Attraverso lo studio delle fotografie dai primi anni del 1900 in poi si possono constatare le trasformazioni subite da tutti gli elementi compositivi in questo ultimo secolo, identificando le diverse fasi di intervento, in particolare una campagna lavori del fascismo, avviata proprio dopo l'acquisto totale del Castello da parte del Comune.

Rivellino nord
Le fotografie dei primi anni del 1900 del rivellino nord mostrano un apparato murario denso di lacune e disgregazioni, dovute a battaglie, o elementi esterni, quali gli agenti atmosferici, gli sbalzi termici, vegetali come muschi e licheni. I merli appaiono in parte crollati. La cortina di nord ovest è ricoperta in gran parte da edera. Durante la campagna lavori del fascismo fu avviata una pulitura, ma non una ricostruzione. Il rivellino nord subirà un intervento di restauro alla fine degli anni 1980, come spiegato successivamente.

Il rivellino nord, primi anni 1900; immagini attuali, dopo i restauri degli anni 1980.

Rivellino sud
Come già affermato, la corte del Castello era divisa da due muri, alti circa 2 metri, che collegavano i due accessi. Il rivellino sud, trasformato in abitazione nella seconda metà del 1800, ha subito delle modifiche: è stato ampliato, sono stati aperti dei fori per le finestre e, eliminate le merlature, è stato costruito un tetto.
L'apparato murario è ricoperto da intonaco grigiastro. Si riconosce una delle fessure per lo scorrere delle catene del ponte levatoio. La torre delle carceri ha un tetto a falde quadrangolare. Il suo apparato murario, come quello della torre scudata è stato completamente intonacato. La torre dell'orologio si conserva in buono stato, caratterizzata da muratura a vista.

Con la campagna lavori degli anni 1920-30, furono abbattuti i muri divisori e creato un unico cortile. Non vennero attuate ristrutturazioni su questi edifici i quali mantennero una situazione di degrado. Nelle fotografie del dopoguerra si presenta una fondamentale differenza: il tetto delle torre delle carceri è crollato. Questi edifici saranno oggetto di intervento nei restauri degli anni 1980.

Prima e dopo l'abbattimento dei muri divisori; immagine attuale

Torre sud est
Un episodio significativo per il Castello è il crollo della torre di sud est, avvenuto la notte tra l'1 e il 2 marzo 1905. Il giornale locale, L'Arena di Verona, documenta la caduta completa della stessa, che trascinò con sé parte delle cortine adiacenti. La torre è stata poi ricostruita nel 1926 e, come dimostrano le immagini attuali, non ha subito ulteriori modifiche.

Caduta della torre di sud est e ricostruzione della stessa nel 1926, - immagine attuale

Le cortine di sud, est e ovest

Le immagini dei primi anni del 1900 mostrano come le cortine murarie fossero in uno stato di rovina, con merli caduti e lacune di materiali. Accumuli di edera ricoprivano a tratti l'apparato murario. La campagna lavori degli anni 1920-'30 dopo la ricostruzione della torre sud-est si occupa del ripristino delle cortine murarie dei lati est, sud e ovest, come testimoniano le immagini che raffigurano soppalchi e parte delle murature con i merli rifatte. La fotografia attuale prova che queste cortine non hanno subito negli anni ulteriori interventi.

Cortine di sud, est e ovest.
primi anni del 1900, durante la campagna lavori del fascismo e stato attuale.

La torre mediana del lato est

La casa rurale presente all'interno della torre mediana del lato est, disegnata nel progetto Rensi e nei Catasti, dopo la guerra diviene un'osteria e negli anni 1960 viene bruciata ed abbattuta. La fotografia odierna mostra le tracce della sua presenza nel passato.

Torre mediana del lato est: immagine dei primi del 1900. - Immagine attuale

La torre mediana del lato sud

La torre mediana del lato sud è stata ristrutturata insieme alle cortine durante la campagna lavori del fascismo. Le immagini del dopoguerra raffigurano la situazione dopo gli interventi: sono state riempite le lacune dell'apparato murario e sistemate le merlature. Unico intervento subito successivamente è stata la rimozione dell'intonaco vicino all'apertura.

Torre mediana del lato sud - immagine del dopoguerra. - Immagine attuale

I restauri dagli anni 1980 ad oggi

Dagli anni 1980 ai giorni nostri sono stati eseguiti quattro importanti interventi di restauro.

1) Il restauro della Rocca del Castello
2) Il restauro della Piazza esterna
3) Il restauro della Chiesa del Cristo
4) Messa a norma della Corte d'Armi
5) Il restauro delle Salette interne
6) Il restauro della mura nord e torri angolari nord-est e nord-ovest.

Il piazzale del castello con la rocca prima dei restauri.

La rocca del lato sud del castello dopo i restauri. Da notare il disegno dei merli nel rivellino sud e la ricostruzione del pozzo al limite del fossato interno.

1) La Rocca del Castello (1987-1993)
Restauro a cura degli architetti G. Cristinelli, S. Cagalli e O. Cofani per il ripristino della rocca e delle sue torri con rabberciature, ricostruzione delle merlature, ripresa dell'intonaco, ma soprattutto è stata realizzata una ricomposizione del cammino di ronda e sulla facciata del rivellino sud sono stati disegnati i merli, a ricordare la presenza nel passato.

2) La Piazza esterna (1995-1996)
Restauro a cura dell'Arch. Giorgio Forti con la trasformazione dello spazio davanti e attorno al Castello in piazza di rappresentanza e ai lati due zone per rappresentazioni o parcheggio. Durante i lavori è stato riportato alla luce il ponte elevatoio e parte del fossato (che si possono vedere nel disegno dello Zamboni).

3) La Chiesa del Cristo (2001-2003)
Restauro a cura dell'arch. G. Cristinelli delle superfici decorate dipinte, stucchi, intonaci, serramenti, marmi d'altare e della sala religiosa.

4) La Corte d'Armi (2004-2006)
Intervento a cura dell'arch. Oscar Cofani per la messa a norma della Corte d'Armi dove è stato evidenziato un possente muro largo mt. 1,60 e lungo mt. 20 ca. probabili fondamenta di un preesistente maniero.

5) Le Salette interne (2007)
Intervento a cura dell'arch. Antonio Benedetti del Comune di Villafranca per la sistemazione delle sale del piano terra, secondo e loggiato interno. Le stanze in disuso ed in condizioni precarie sono state restaurate a regola d'arte anche con impianti elettrici e di riscaldamento.
Durante i lavori di restauro della saletta a piano terra è stata ritrovata

una imponente struttura muraria sotto il piano di calpestio che occupa tutta la sala. Per evidenziare la presenza è stato deciso, conclusi i lavori, di segnalarlo con degli intarsi in mogano sulla pavimentazione più chiara.

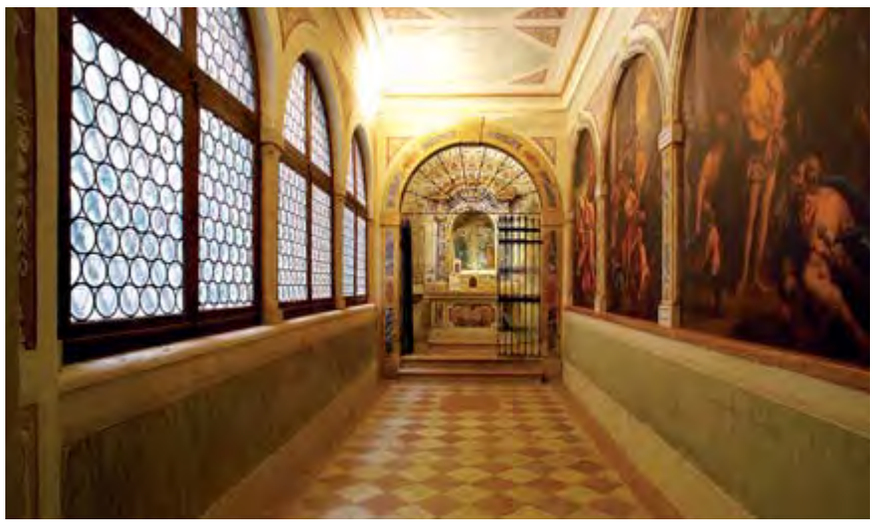
6) Mura nord e torri angolari nord-est e nord-ovest (2009-2012)
Interventi di restauro conservativo, consolidamento e indagine archeologica a cura dell'arch. Antonio Benedetti del Comune di Villafranca. Rafforzamento delle strutture e integrazione delle parti di muratura disgregate. L'indagine archeologica ha permesso di porre in luce le strutture basamentali e gli originali piani d'uso delle torri.

Il degrado della chiesetta prima del restauro.

Il fossato e l'ex ponte elevatoio riportarti alla luce dopo i restauri.

L'Oratorio del Santo Crocifisso o Chiesa del Cristo

La chiesetta, detta del Cristo, all'interno del Castello, sotto la rocca principale, è la prima chiesa del comprensorio villafranchese.
Utilizzata per pratiche religiose, in special modo durante la Settimana Santa per il *"circuito dei sepolcri"*: (Chiesa dei frati, Chiesa del Cristo, Disciplina, Duomo, San Rocco).
Nel tempo subì diversi restauri, fino al 1806 e ultimamente nell'anno 2001-03 a cura arch. G. Cristinelli.



Tre pale raffiguranti, da dx: la flagellazione di Gesù, il Cristo deriso e coronato di spine, la salita al Calvario.
Opere di G.B. Lanceni (1659-1735)

Il bellissimo altare in marmi policromi della chiesetta del Cristo.

La nicchia sopra l'altare conserva un affresco del XIII secolo raffigurante: La Crocifissione. Affresco cm 150 x 103.

Le immagini di Maria e San Giovanni e gli stucchi sono stati eseguiti successivamente, XVIII secolo.

La Sacrestia della chiesetta

Sul soffitto: *Affresco entro cornice in stucco cm 178 x 178 raffigurante il Cristo trionfante che risorge dal sepolcro. Attribuito ad ignoto dei XVIII secolo.*

Alle pareti, *partendo da sx, sono raffigurati angioletti che sorreggono gli strumenti della passione: la Veronica, la colonna con il gallo, l'angelo consolatore davanti al sepolcro, l'angelo piangente, l'angelo con i flagelli, la scala, la corona di spine. Attribuiti a Germano Prendaglio (1735-1809).*

il Serraglio

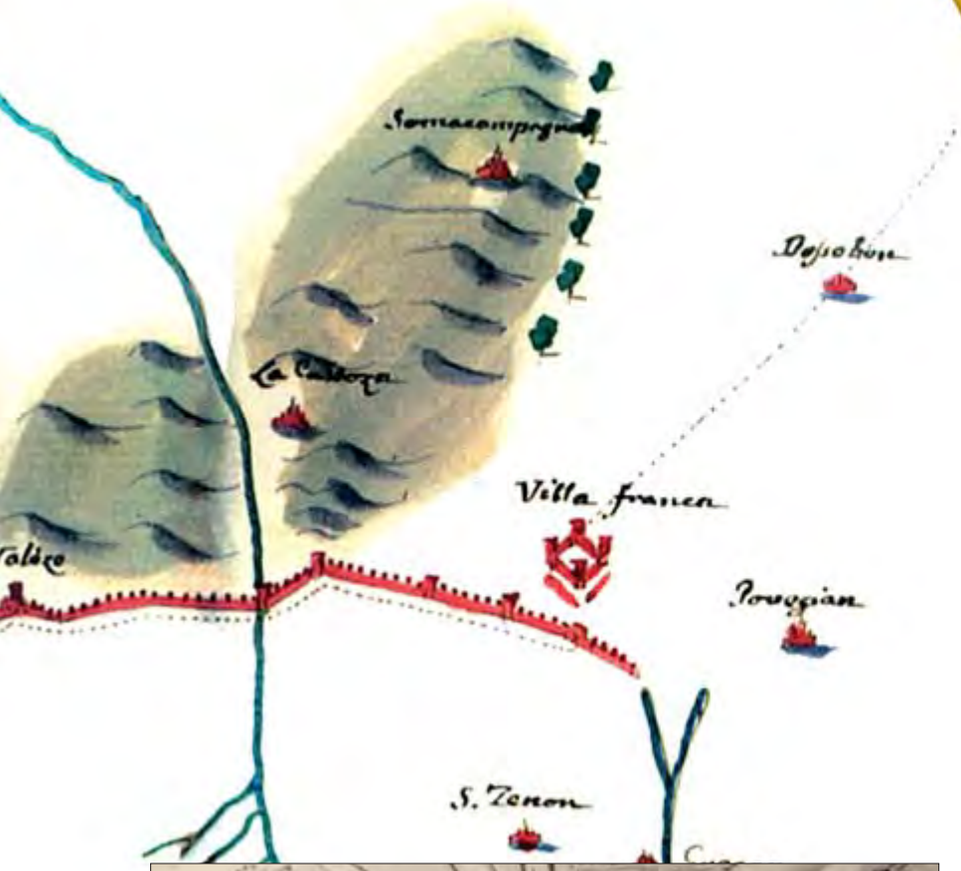
La torre di accesso al borgo di Valeggio.

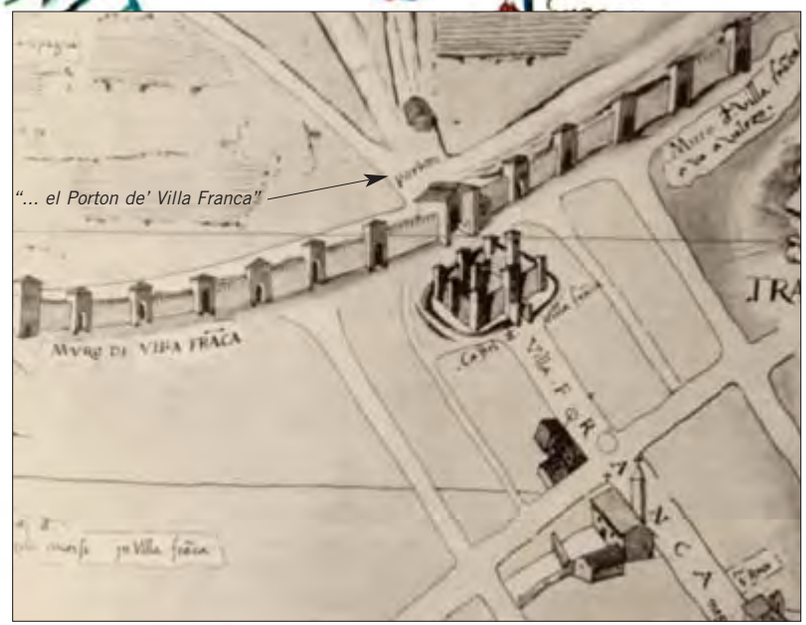
Il castello della "Gherla" in un disegno dell'epoca.

1345. Mastino II della Scala per difendere Verona dalla signoria di Mantova, iniziò la costruzione di una grandiosa opera fortificatoria denominata "Serraglio" (dal latino *serraculum*) che venne ultimata nel 1355 sotto la signoria di Cangrande della Scala.
Il progetto prevedeva una grande muraglia lunga 13 km alta 16 metri, intervallata da torrioni ogni 80 metri. In particolare la mura saliva da Borgetto al castello di Valeggio e scendeva al borgo fortificato di Valeggio. La porta di accesso al borgo era una poderosa torre in prossimità dell'attuale chiesa parrocchiale. La torre fu trasformata successivamente in torre campanaria che collassò nel 1977; ora in questo sito è posizionato il moderno concerto di campane.
Da qui la muraglia proseguiva per Villafranca passando dalla località *"Gherla"* dove sorgeva un poderoso castelletto (ancora visibili le rovine) in posizione intermedia e visiva fra Valeggio e Villafranca.

Si proseguiva quindi sulla riva sinistra del fiume Tione che formava così un vallo naturale fino a Villafranca dove a poca distanza dalla cinta sud delle mura del castello sorgeva il *"Porton de Vila Franca"* che delimitava l'ingresso alla città. Da qui proseguiva fino alla torre finale in località *"Gazol"* sita in una zona paludosa.
La muraglia conobbe un lungo periodo di abbandono fino alla metà del XV secolo quando la Repubblica di Venezia intraprese un'opera di restauro al fine di destinarla ad efficace barriera daziaria, ma nel 1850, l'Impero Asburgico ne decretò l'abbattimento ritenendola un impedimento ad eventuali manovre belliche.

Ora di questa immane opera fortificatoria, che in Europa non ha eguali, rimangono poche tracce che si intravvedono fra piante e sterpaglie specialmente lungo la riva destra del fiume Tione.





Particolari di stampe d'epoca raffiguranti il posizionamento delle mura del "Serraglio" costruite a difesa di Valeggio e Villafranca dalle incursioni dei Mantovani.

i Frati Cappuccini

L'attuale struttura del convento dei cappuccini con la nuova chiesa.

Il convento e la chiesa dei Frati Cappuccini

1525. sorgeva l'ordine dei Frati minori cappuccini, come movimento di riforma nell'ordine francescano.

Nella provincia di Verona si contavano numerosi conventi dei cappuccini: Verona, Legnago, Caprino Veronese, Peschiera, Monteforte, Lonigo e Villafranca. Villafranca è l'unica cittadina che dopo tante vicende abbia conservato il convento.

1540. Su pressante richiesta dei cittadini venivano assegnati a Villafranca i primi frati che alloggiano presso l'Ospedale prendendosi cura degli infermi.

1586. 28 gennaio, a spese della comunità villafranchese fu fondato il monastero dei cappuccini che in quel giorno vi piantarono la croce. Negli anni successivi per l'arrivo di nuovi frati e per dare assistenza ai numerosi pellegrini forestieri di passaggio il convento viene ampliato.

1599. Costruita la chiesa, vi fu la sua Consacrazione ad opera di Alberto Valier vescovo di Famagosta e coadiutore del Card. Agostino Valier vescovo di Verona.
Il complesso sorgeva in Via Custoza (l'attuale Piazza IV novembre) e vi rimase fino al 1810 quando Napoleone Bonaparte soppresse gli ordini religiosi e ne incamerò i beni.

1606. 15 maggio, i cappuccini furono cacciati dal governo della Repubblica veneta perché difesero i diritti della chiesa non sottostando agli obblighi che imponevano al clero e agli ordini religiosi di non obbedire agli ordini del papa.
Il Papa Paolo V rispose con la scomunica ai Veneti che comportava: *"sudditi liberi da ogni obbligo di fedeltà, chiusura delle chiese, sospensione della celebrazione della messa e amministrazione dei sacramenti".*

Il complesso del convento dei cappuccini prima della demolizione del 1971.

1607. Rappacificate le parti i cappuccini ritornarono al loro convento tra l'esultanza della popolazione e vi resistettero in pace fino all'arrivo di Napoleone Bonaparte (1810).

1629/1630. Durante la guerra tra Venezia e l'esercito imperiale tedesco per la conquista di Mantova, furono fatti prigionieri molti soldati dall'esercito tedesco e per le preghiere e intercessioni di padre Amedeo da Monteforte furono liberati.

1631. Dopo la pestilenza che imperversò si riferisce: "che a Villafranca, nel convento, prima della peste c'erano undici religiosi, dopo soli quattro dei quali due sacerdoti, un chierico e un laico" (idem Vs.)

Il crocifisso che troneggiava sull'entrata principale del Castello scaligero, sopra il ponte levatoio; ora presso il convento dei Frati cappuccini.
Opera di Jacopo Tumicelli (1764-1825)
Olio su tavola cm 160 x 94.

L'altare maggiore con il soffitto della vecchia chiesa, raffigurante la gloria di S. Giuseppe, protettore, con Papa Clemente VII e S. Francesco.

1644/1697. Si completò la costruzione del convento con: luoghi comuni, il cucinotto, la libreria ed altre migliorie.
Della vita che in questo convento condussero i padri cappuccini, fino alla soppressione napoleonica del 1810 non è arrivato a noi nulla di notabile e sicuro anche perché l'archivio conventuale fu disperso e distrutto.

Il nuovo convento

1832. Iniziano i lavori per la costruzione del nuovo convento dei cappuccini a destra del castello.
L'opera come risulta dal primo padre guardiano fra Raimondo da Venezia *"questa chiesa e convento fabbricati a sole spese di S.E. Bonifacio di Canossa furono cominciati l'anno 1832..."* Il nome dei Marchesi Canossa resterà per sempre legato al convento dei cappuccini, perché ha dato loro la possibilità del ritorno a Villafranca.

La famiglia Canossa di antichissima origine, vanta figure di primo piano sotto il profilo religioso e politico. A cavallo del secolo XVIII e XIX, visse Bonifacio, uomo religioso e saggio amministratore dei suoi beni e della cosa pubblica. Sorella di Bonifacio fu Maddalena nata a Verona nel 1774 che lasciò la casa paterna per dedicarsi al servizio del poveri, alla cura ed alla istruzione delle fanciulle. Istituì l'*Ordine delle figlie della carità* sotto il patrocinio di Maria Addolorata, approvato da Papa Leone XII. (vedi Maddalena di Canossa primo centenario della morte 1836-1935 numero unico Ettore Sormani Milano)

1837. 10 settembre il nobile marchese Bonifacio di Canossa dona ai

Il vecchio convento dei cappuccini di via Custoza.

Il monastero donato dal Marchese di Canossa nel 1832 e la croce con i simboli della passione trasferita dal primo monastero di via Custoza.

Sotto: La facciata della nuova chiesa, ampliata e ristrutturata nel 1971-72 con la moderna croce in sostituzione della vecchia.

Il marchese Bonifacio di Canossa.

frati di Villafranca il nuovo convento in fianco al castello:*"il mio convento con chiesa ed orto intero, o quella parte di esso che possa essere a senso delle loro costituzioni, sarà liberamente goduto dai RR. PP. Cappuccini, senza alcun onere e peso e per mia parte sarà perpetua la cessione...."*. Seguì poi la solenne inaugurazione del convento e della nuova chiesa dedicata a San Giuseppe.

1866. 7 luglio vengono soppressi in Italia tutti gli ordini religiosi e congregazioni con l'ordine di abbandonare i conventi e deporre l'abito. Il convento di Villafranca, dopo strenua lotta con il governo del tempo, fu l'unico a sopravvivere in quanto proprietà dei Marchesi di Canossa.

1958. Su disegno dell'architetto Alpago Novello, la costruzione del nuovo Seminario Serafico, con una nuova cappella, destinato alla formazione dei fratelli laici cappuccini. Resterà attivo fino ad ottobre 1967. In seguito verrà prestato al comune di Villafranca per ospitare la scuola "Aldo Moro" che rimarrà attiva fino al 1993.

1971/72. Costruzione, ampliamento e ristrutturazione della nuova chiesa e del convento su progetto dell'arch. Luciano Foroni.

1988. 20 gennaio consacrazione del nuovo edificio da parte di mons. Andrea Veggio, Vescovo ausiliare di Verona.

1993. Settembre: L'ala del Seminario viene progressivamente sottratta alla Scuola "Aldo Moro" e ristrutturata per essere adibita a "Studentato" per la formazione dei giovani frati cappuccini.

1996/1997. Ristrutturazione della cappella del seminario che viene inoltre arricchita da un grande affresco nell'abside raffigurante la Trasfigurazione del Signore e da altri dipinti di stile iconografico, opere del giovane frate fr. Nathanael Theuma.

2008. Settembre: i giovani cappuccini in formazione da Villafranca vengono trasferiti a Cremona e l'ala dello "Studentato" viene adibita a iniziative di formazione.

La costante tradizione dei conventi cappuccini di dispensare giornalmente il pasto a poveri portò alla costruzione di un refettorio che permettesse ai poveri di consumare un pasto al riparo dalle intemperie.

La tradizione continua anche ai giorni nostri, i pochi frati rimasti hanno trovato collaborazione fra la gente e la Caritas, la generosa popolazione di Villafranca provvede ancora, nelle misure più svariate al sostentamento dei frati e dei poveri nel solco della tradizione francescana.

Gianna Negrini
(Tratto da "I Cappuccini a Villafranca nel centenario del Convento", 1937)

L'interno della chiesa dei Frati dedicata a San Giuseppe prima e dopo la ristrutturazione col nuovo presbiterio.

l'Oratorio della Disciplina

L'interno della chiesa della Disciplina, recentemente ristrutturato.

Chiesa Oratorio della Visitazione o Disciplina

A cura di Elisabetta Benassuti

Correva l'anno del Signore 1499 quando il conte Giorgio Maffei donò alla Venerabile Confraternita dei Disciplini la cappella privata annessa al palazzo di famiglia.
La confraternita *"dei Disciplinati di Cristo"* nasce, per opera di Raniero Fasani nel 1260 a Perugia, si estende in breve tempo nell'Italia centro settentrionale dedicandosi al servizio dei poveri *"pauperes Christi"*.
Tale ordine, nel 1807, viene soppresso da Napoleone.
Ci sono voluti quasi tre secoli per realizzare l'Oratorio della Visitazione o della Disciplina dal 1499 anno della donazione al 1779 anno del completamento della monumentale facciata barocca, chiusa: in alto dalle statue di due santi frati, impreziosita al centro da due nicchie con un santo papa e San Francesco e, sul portale, da un bellissimo bassorilievo, dedicato alla visitazione.
Di questo ne è testimone l'iscrizione conservata su una parete della sacrestia che recita: *"La venerabile Confraternita di Santa Maria Novella, possiede questa chiesolina in seguito alla donazione del nobile Giorgio fu Tommaso de Maffei nell'anno del Signore 1499. E questa stessa chiesolina la Venerabile Confraternita così detta dei Disciplini restaurò nell'anno del Signore 1779. Così stando le cose, Giovanni Maria Mesaro illustrissimo priore, Silvestro Facincano Vicepriore e Antonio Rizzini, figlio di Pietro, consigliere, posero questa epigrafe a documento contro l'ingiustizia del tempo."*

In tempi moderni seguirono altri interventi ad opera della Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo con contributo di enti e privati: restauro statue del gruppo ligneo, mortorio (1995), tinteggiatura, pala dell'altare e da ultimo nel 2002 la facciata.
La navata, a pianta rettangolare è il frutto della sistemazione di strutture preesistenti. Probabilmente in origine quello stesso spazio era il cortile dove venivano accolti i viandanti dai Disciplini.

La bella facciata barocca della chiesa della Disciplina, risalente al XV secolo.

L'altare della Disciplina con la pala di Orazio Farinati (1559-1616).
Pala commissionata da Zambattista e da Ogniben Bellesio da Vila Francha.
Rappresenta *la visita di Maria a Santa Elisabetta.* Sul lato destro San Zaccaria e San Giuseppe.
Olio su tela cm 300x291.

Sullo sfondo l'arco trionfale con lo stemma del Comune e la firma di Horazio Farinato (1607) sulla colonna sinistra.

Oggi nella navata, sulla parete di sinistra, troviamo un'edicola con il gruppo ligneo policromo della *"Visitazione di Maria a Elisabetta",* realizzato da un maestro nel 1600.

Sotto l'edicola si apre una finestra protetta da una grata in ferro: è il "Sepolcro" seminterrato che conserva il "Mortorio", il tesoro più prezioso e originale della Disciplina.

Lungo le pareti una preziosa Via Crucis, 14 fogli incisi a Venezia dalla Calcografia Joseph Wagner nella seconda metà del 1700.

Chiude la navata il monumentale altare, dedicato alla Visitazione e realizzato nel 1668, con la grande pala commissionata da *"Ogniben Bellesin da Vila Francha"* a Orazio Farinati nel 1607 rappresentante la *Visitazione della Madonna a Santa Elisabetta con i santi Giuseppe e Zaccaria.* Sullo sfondo del quadro, sull'arco trionfale lo stemma di Villafranca e la firma del pittore.
Dietro l'altare, infine, ampia sala delle riunioni con volta a botte e stucchi, di impianto del 1400, probabilmente la prima chiesa dei Disciplini la cui Confraternita, soppressa da Napoleone nel 1807, oggi non esiste più, ma la storia del loro oratorio continua.

Ignoto del XVI secolo.
Natività con Santa Elisabetta.
Olio su tela cm 156x111.

Maestro del XVI secolo.
Visitazione di Maria ad Elisabetta
Gruppo ligneo policromo.

Quadri della Via Crucis del XVI secolo.
14 fogli incisi in Venezia negli anni 1778-79 dalla Calcografia Joseph Wagner (1706-86).

Il monte di Pietà

Alla sinistra della facciata della chiesa si trovava il "Monte di Pietà" di cui ora resta un affresco raffigurante un Cristo dolente in cornice di tufo, recentemente restaurato.

Le preziose statue lignee del Mortorio conservate nella chiesa della Disciplina, difese da una grata.

"Il Compianto sul Cristo morto"

Di rilevante interesse storico ed artistico è il *"Compianto sul Cristo morto",* gruppo ligneo collocato all'interno della cripta della Chiesa della Disciplina o Visitazione.
Trattasi di una delle prime opere che i confratelli Disciplinati commissionarono quando giunsero in possesso dell'oratorio a seguito di una donazione da parte del nobile Giorgio Tommaso de' Maffei nel 1499.

Il gruppo ligneo policromo della Disciplina è composto di 9 statue risalenti al XV secolo, di cui: 7 rappresentano le figure canoniche dei personaggi che, secondo i racconti evangelici e la tradizione religiosa, hanno preso parte alle ultime fasi della Passione di Cristo: le "tre Marie" (la *Madonna, Maria di Cleofa e Maria Salomè*) al centro della stanza inginocchiate davanti al Cristo morto, *la Maddalena,* in disparte sulla destra in uno stato di notevole decomposizione, *l'apostolo Giovanni* sulla sinistra, in preghiera e poi i due protagonisti maschili della deposizione, a sinistra *Giuseppe d'Arimatea,* riconoscibile dall'atto di reggere la corona di spine ed i chiodi e *Nicodemo* sulla destra, ai piedi del Cristo, con un lenzuolo sul braccio; *il Cristo morto* appoggiato al centro della cripta su un cataletto, il cui volto non fa trasparire le sofferenze patite durante la passione, ma il volto è di colui che è morto rivolgendosi a Dio come figlio *"Padre nelle tue mani affido il mio spirito"* (rif. Lc. 23,46); la statua di un chierico inginocchiato, riconosciuto come il "donatore" *Giorgio Tommaso de' Maffei*; questa statua rende particolare il mortorio di Villafranca rispetto agli altri.

Vi sono poi 4 ulteriori personaggi dipinti su tavole di legno sagomate, aggiunte settecentesche, rappresentanti i soldati romani.

Le preziose statue lignee del Mortorio conservate nella chiesa della Disciplina, risalente al XV secolo. Sono rappresentati i personaggi: da sx. Giuseppe D'Arimatea, San Giovanni, le tre Marie, (la Madonna, Maria di Cleofa e Maria Salomè) il "donatore" Giorgio Tommaso de' Maffei e Nicodemo, inoltre quattro personaggi dipinti su tavole settecentesche di legno sagomate, rappresentanti i soldati romani.

Le statue lignee, tutt'ora oggetto di studio, sono attribuibili per alcuni a scultore veronese del 1500 anonimo, mentre per altri ad una stessa bottega di scultori veronesi, sempre anonimi, perché probabilmente in quel periodo era abitudine commissionare le opere religiose ad artisti poco conosciuti poiché richiedevano bassi compensi.
Altri Compianti, arrivati ai nostri tempi e di buona fattura, si trovano a Caprino, Bussolengo, Verona nel Convento di San Bernardino e nella chiesa di Santa Toscana.
Generalmente i mortori, venivano utilizzati dalle varie *Confraternite di Disciplinati* in rapporto al culto o agli esercizi penitenziali e per le attività liturgico-popolari, come la processione del giovedì Santo.

Si narra che molto tempo fa i "veci" villafranchesi tentarono più volte di portare fuori la statua del Cristo, durante una processione del giovedì Santo, ma si scatenò un violento temporale, accompagnato da fulmini e grandine, così la statua venne ricollocata al suo posto, da dove non fu più mossa.

il Duomo

Il Duomo: lunghezza dalla porta al coro m. 68,60; dalla scalinata m. 80; larghezza facciata m. 28,80; altezza della facciata m. 18; altezza al cupolino m. 36.
Sulla cupola: San Pietro con le chiavi della città.
Sul timpano: 3 statue rappresentanti la Fede, la Speranza e la Carità, acquistate con probabilità a Venezia nel 1843.
Sul lato sx: Bassorilievo raffigurante San Pietro che fa cader morti Anania e Safira per l'inganno al Capo della chiesa.
Sul lato dx: Bassorilievo raffigurante San Pietro e San Giovanni nella guarigione del paralitico.
Sotto: Statue raffiguranti San Pietro a sx e San Paolo a dx.

«Nell'aspetto esterno esso appare di un'austerità "grandiosa" e solenne, e spicca sul panorama che lo circonda con una intonazione più da cattedrale che da chiesa parrocchiale. La classica facciata, resa bella dalla gradinata ampia e maestosa, mentre ci ricorda lontanamente il Partenone di Atene ed il Pantheon di Roma, ci da, come al Redentore di Venezia, l'indicazione precisa dell'armonia che vi regna nell'interno. La cupola, poi, rivestita di rame oscuro, s'innesta regalmente sul tetto, alleggerita dagli svelti campanili che sembrano quasi fare da sentinella al Principe degli Apostoli, che dall'alto benedice con paterna bontà parrocchiani e forestieri».

Don Germano Alberti

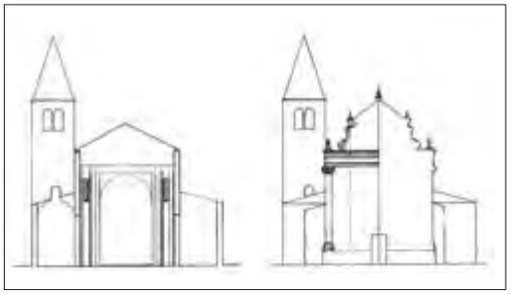
Il Redentore

Sulla cupola: Statua in legno rivestita in piombo del Redentore.
Sul timpano: 3 statue; al centro la Fede con la Croce e ai lati 2 Angeli.
Sul lato sx: San Lorenzo Giustiniani, I° patriarca di Venezia.
Sul lato dx: Sant'Antonio da Padova.
Sotto a sx: Statua raffigurante San Marco *a dx:* San Francesco.
Opere di Giusto Le Court. (1627-1679)
Il Redentore: Tempio votivo dedicato al *"Redentor nostro"* voluto dal Senato della Repubblica di Venezia nel corso della grave pestilenza del 1577 che provocò 50.000 morti.
Capolavoro del Palladio iniziato nel 1577 e concluso dopo la sua morte da Antonio da Ponte nel 1592.

(Tratto da "La fabbrica del Duomo di Villafranca" 2011)

Il Duomo dei Santi Pietro e Paolo di Villafranca rappresenta la copia della chiesa del Redentore di Andrea Palladio all'isola della Giudecca di Venezia.
Le opere di costruzione iniziano nel 1786 ed i tempi di realizzazione sono durati per tutto il Risorgimento, tanto che la chiesa fu consacrata nel 1882.

La chiesa sorge vicino al luogo dove era stata costruita la chiesa precedente poi trasformata in teatro fino al suo definitivo abbattimento nel 1967 per lasciar posto all'attuale piazza.
L'angusta posizione, in asse con la strada, non rende l'armonia del capolavoro realizzato dal Palladio e non ne esalta la longitudinalità.



Studio per la facciata della vecchia chiesa.

La facciata vecchia chiesa.
Litografia del Penuti 1853.

La vecchia parrocchiale vista da Via Pace.
Foto di Léon Méhédin, 1853.

Il complesso parrocchiale

Nel territorio di Villafranca si è sviluppata di pari passo all'attività civile anche quella religiosa come testimonia la Bolla Pontificia di Eugenio III dell'anno 1145 in cui è menzionata la cappella di Santo Andrea, al Fontanile, alla periferia di Villafranca, di cui attualmente non rimane che la statua del santo.
La fondazione della prima chiesa di Villafranca con annesso ospedale e con santo patrono l'apostolo Pietro è compresa tra gli anni 1185-1188 contemporanea alla fondazione del Borgo Libero (1185).
Il prestigio di questa chiesa nei secoli è riconosciuto, oltre che dall'ampiezza della decima, motivo di feroci contese nei secoli, anche dal ruolo della locale società ecclesiastica costituita da chierici, canonici del capitolo e frati del convento di Villafranca tutti facenti capo all'arciprete.

La cesa Vecia

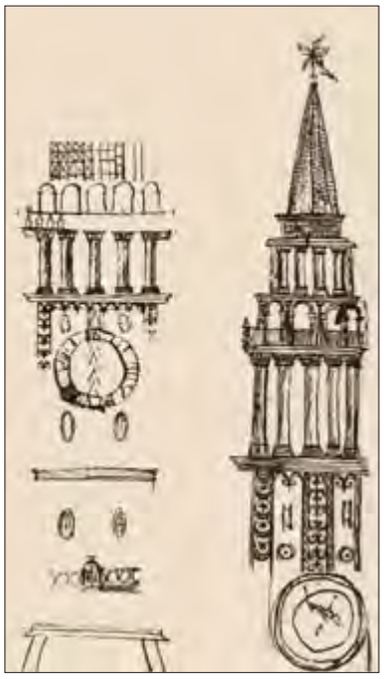
Il Galvani nel *"Compendio della Storia Ecclesiastica di Verona e suo territorio"* (manoscritto della Biblioteca Comunale di Verona) ci da, a proposito della vecchia parrocchia, questa notizia:
«Quando sia stata edificata questa chiesa non è venuto a nostra conoscenza, ma solo si può dire che nel milleduecento esisteva, perché in un documento del 1292 si nomina un tal Ogniben degli Azzoni, canonico della Pieve di Villafranca; dal che si comprende che collegialmente era ufficiata da preti. Fu poi rifabbricata nella forma che si vide, fino alla sua distruzione, circa il 1340».

Stampa del 1860. I lavori di avanzamento della costruzione del nuovo tempio.

Per altre notizie dobbiamo attendere il 1500 con alcune "Ducali" della Serenissima dove il Doge di Venezia emanava le sue disposizioni.
Apprendiamo che ai primi del 1500 era titolare della parrocchia di Villafranca tale don Venceslao da Spinimbergo che deceduto nel 1531 ebbe come successore il 13 gennaio 1532 don Simone Zavarise.
L'originario edificio della chiesa parrocchiale del XII secolo, sia per i danni causati dal tempo e dalle guerre, sia per il costante aumento della popolazione, non è più in grado di far fronte alle esigenze e pertanto nel 1340 si provvide alla sua ristrutturazione e così rimarrà fino al 1882 anno in cui viene consacrata la nuova chiesa.

Della vecchia chiesa cinque altari laterali verranno venduti alla parrocchia di Castagnaro nel 1877 per 6000 lire senza i dipinti. L'altar maggiore alla parrocchia di Vangadizza nel 1880 con le statue di San Giovanni Nepomuceno e San Valentino. Gli stalli del coro (restaurati nel 1771), l'altare di Santo Andrea e di San Bovo, i confessionali, l'organo, alcuni quadri, banchi ed altro verranno trasferiti nella nuova chiesa.
Il vecchio campanile venne demolito nel 1890 e le campane vennero sistemate parte nei campaniletti a fianco della cupola e parte sulla torre del Castello opportunamente sistemata ed attrezzata per sostenerne il peso e l'ingombro delle stesse.
Intorno alla chiesa inoltre era ubicata l'area cimiteriale fino all'inaugurazione dell'attuale cimitero avvenuta il 12 gennaio 1813 con la tumulazione di Antonio Serpelloni che aveva lavorato alla costruzione dello stesso ed aveva predetto che sarebbe stato il primo ad esservi sepolto.

Oramai la vecchia chiesa non era più adeguata a contenere i fedeli della città. Fu così che, senza interpellare architetti vari, si pensò di riproporre, forse sotto la spinta dei frati presenti a Villafranca, la replica del tempio palladiano del Redentore



Schizzo del campanile della chiesa vecchia.

di Venezia ex voto per la peste che colpì Venezia nel 1577.
Pur tuttavia la costruzione nel suo assieme è grandiosa e solenne. I fasci di colonne corinzie che s'innalzano gigantesche fin sotto il cornicione, la fuga d'archi degli altari laterali elegantemente intersecati da colonne, nicchie e cornici, e soprattutto l'eccelsa cupola che si erge maestosa sopra i quattro archi trionfali della crociera, formano un complesso architettonico veramente classico, con effetti di prospettiva di un'armonia meravigliosa.
La costruzione... oltre 100 anni di impegno e traversie.

1769. Su iniziativa del parroco don Pietro Comino inizia l'avventura della costruzione della nuova chiesa; avventura che vedrà la realizzazione fra alterne vicende nel 1882.

1782. L'ex chiesa parrocchiale è ceduta al Comune, senza contratto scritto, dietro "sussidio" di 4000 lire ripartito in quattro rate deciso con delibera consiliare.
Il parroco don Pietro Allegri pone alcune clausole: che la chiesa non venisse trasformata in teatro considerato al tempo luogo poco idoneo all'educazione della gente, (già allora esisteva una certa conflittualità tra l'attività pastorale parrocchiale e l'autorità civile) e che il campanile con le campane dovesse rimanere proprietà della fabbriceria.

1786-1796. 6 febbraio il parroco don Luigi Uberti presenta al Consiglio Comunale di Villafranca la richiesta per la costruzione del nuovo tempio che avrebbe occupato gran parte del cimitero annesso alla vecchia chiesa. I lavori vengono affidati all'arch. Pietro Cerioni.
Iniziano i lavori: fondamenta e realizzazione del basamento rialzato sopra terra.

1796 al **1829.** Sospensione dei lavoro con l'avvento di Napoleone (1796) e la dominazione austriaca (1814).

1829-1847. Riprendono i lavori con alzata del presbitero, transetto, coro e cupola. Quest'ultima coperta nel 1843 da Giuseppe Andriolo *"bandaio e pubblico fontanaio"* di Verona che provvide a coprire in piombo anche la statua di San Pietro sul cupolino.

1844. 10 aprile il parroco don Zecchinato chiede il permesso al vescovo di abbattere il muro del coro della vecchia parrocchiale per procedere con la fabbrica del nuovo tempio.

1848-1851. Sospensione dei lavori per la prima guerra d'indipendenza.

1852-1864. Con l'ardimentoso parroco don Zecchinato si ha un notevole impulso dei lavori, fino al completamento della facciata. Lavori che procederanno ininterrottamente su-perando la II (1859) e III (1866) guerra di indipendenza. Alla direzione dei lavori si alterneranno gli ingenieri: Giuseppe Rensi, Gerolamo Cavazzocca e Paolo Zucchermaglio.

1865-1871. Sospensione dei lavori per difficoltà economiche fino al 9 agosto con l'indizione dell'asta pubblica per la costruzione del tetto che verrà ultimato, con grandi stenti, nel 1873.

1873-1882. Sono anni di completamento dei lavori e di recupero di risorse per ultimarli: vendita di altari della vecchia chiesa alle parrocchie di Castagnaro e Vangadizza, lasciti di don Andrea Bugna e don Arduini, Congrega dei Sacerdoti di Villafranca e della popolazione.

1882. 7 ottobre solenne consacrazione del tempio da parte del Cardinale Luigi di Canossa essendo parroco don Allegri.
Da questo momento continuano anche i lavori per l'abbellimento della chiesa, altari, pale, statue in legno nelle nicchie, sistemazione dell'organo, rifusione del concerto di campane, impianto di riscaldamento e luci e tutta la normale manutenzione di una struttura così imponente.

1932. celebrazione del cinquantesimo anniversario della consacrazione, parroco don Eugenio Bottura, con l'inaugurazione del monumentale nuovo organo.

1945. Costruzione della cripta, parroco don Eliseo Contri, a memoria dei caduti della IIª guerra mondiale.

Il vecchio "Teatro Verdi".

1947. Costruzione del Teatro Verdi.

1954. Restauro e rifacimento della cupola, per danni subiti durante la guerra, da parte della ditta Benato Guglielmo e Figlio di Villafranca.

1959-1982. Parroco mons. Ireneo Aldegheri, trasformazioni ed abbellimenti della chiesa: nuovo tabernacolo (1960), sistemazione delle sacrestie, restauro dell'organo (1963), demolizione della vecchia

Restauro della copertura in rame della cupola e del cupolino.

canonica, del Teatro Comunale e rifacimento della piazza centrale (1966), rifacimento del tetto della chiesa (1967), trasformazione del presbitero (1970), rinnovo delle vetrate ed altre minori manutenzioni.

1982. 7 ottobre festeggiamenti per il centenario della consacrazione del duomo con: benedizione della prima pietra della nuova parrocchia di Madonna del Popolo, nuova bussola, ristrutturazione del monumentale organo, pubblicazione del libro "La parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo".
2007. Ristrutturazione della facciata e scivolo per disabili, parroco don Dario Morandini.

Costruzione dei fabbricati per le opere parrocchiali; sistemazione dell'organo e adeguamento delle barriere architettoniche con scivolo per disabili.

2010. Ristrutturazione della parte absidale (aule e sedi associazioni), dei campaniletti e dell'arco trionfale nella navata centrale del duomo, parroco don Gabriele Zanetti.

Dopo centotrentanni di vita spesso travagliata, nonostante gli acciacchi del tempo, il duomo si mostra ancora imponente e godibile al visitatore e amato dai Villafranchesi sempre pronti ad intervenire per mantenere la sua struttura in buone condizioni.

Restauro e pulizia da incrostazioni della facciata del Duomo eseguiti nel 2007.

Raffronto dell'interno del Duomo prima dell'ultima trasformazione. Da notare a sinistra la zona del pulpito e i vecchi confessionali.

Veduta generale della parte sinistra e destra della navata con gli altari in stile classico disegnati già nel 1808 dall'ing. Zucchermaglio in sostituzione degli altari della vecchia chiesa venduti alla parrocchia di Castagnaro (5 altari) e Vangadizza (l'altare maggiore).

Da sinistra:
Altare di San Giuseppe con pala di A. Bolla 1907 di cm 183x329 commissionato nel 1907 dai coniugi Federico Ferri e Ulissi Luigia.

Altare dell'Addolorata; da notare la bella cornice dorata con intagliati i simboli della passione di Cristo: il gallo, il sole e la luna, il velo della Veronica, il calice ed il pane, la corona di spine.

Battistero con la grande pala di Riccio Felice detto il Brusasorzi, l'affresco di Domenico Brusasorzi, e dal 2005, l'opera di Maurizio Piazzi: la discesa dello spirito Santo sugli apostoli con a lato i simboli dell'acqua che purifica e del fuoco che trasforma.

Da destra:
Altare barocco di Sant'Andrea proveniente dalla vecchia chiesa con a lato le statue in marmo di San Pietro e San Paolo. La pala di Luigi Rizzi del 1890 è una delle rare rappresentazione di San Pietro con Sant'Andrea con santa Elisabetta che presenta agli apostoli il figlio Giovannino e San Luigi Gonzaga patroni della famiglia Bugna donatrice della pala.

Altare della Madonna del Popolo da sempre venerata dai Villafranchesi.

Altare delle anime con la pala di G. Zattera rappresentante la SS. Trinità con Sant'Anna, San Gaetano e le anime purganti.

Riccio Felice detto il Brusasorzi (1539-1605)
Firmato "Foelix Bru".
Olio su tela cm 333,5x193,5.

Sant'Antonio Abate fra i santi Bovo e Martino di Tours e Madonna con Bambino in gloria tra i santi Francesco e Pietro

Opera commissionata dal "Consorzio degli Originari di Villafranca" intenzionati ad affermare la propria superiorità sui forestieri.
Sono rappresentati: Sant'Antonio Abate, San Bovo e San Martino di Tours riconducibili al loro stato sociale ed alle loro attività: allevatori di bestiame e agricoltori.
San Bovo protettore degli animali con l'immagine di un bue sul vessillo. San Martino vescovo di Tours patrono dei viticoltori e vendemmiatori; Sant'Antonio Abate al centro protettore dei contadini e degli allevatori con il libro delle sacre scritture. In alto fra nuvole ed angeli la gloria della Madonna con Bambino fra i Santi Pietro (patrono della città) e Francesco (presenza dei frati francescani sul territorio).

Domenico Brusasorzi (1515-1567)
padre di Felice. Affresco cm 117x99.

Sacra famiglia con San Giovannino

Su felice intuizione dell'arch. Luciano Foroni, colpito dalle forme e dalla dolcezza del tratto delle figure, l'affresco venne staccato e salvato su pannello al momento della demolizione della vecchia canonica nel 1967. Già negli anni ottanta l'arch. Lorenzo Chiarelli avanzò l'ipotesi di un'opera del Brusasorzi. Se ne ebbe la certezza dell'attribuzione con il recente restauro del prof. Maurizio Tagliapietra che usando moderne tecnologie scoprì le lettere iniziali della firma e la data: D.R.B. Domenico Riccio detto il Brusasorzi e la data MDIXX (1519 ? probabilmente 1539).

Il presbiterio, prima e dopo la trasformazione del 1970, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano. Progetto dell'architetto Luciano Foroni, senza le balaustra e con la mensa al centro del transetto sotto la cupola.

Le vetrate dei transetti: nella parte superiore le immagini dei dodici apostoli e in quelle inferiori da sx: apparizione di Fatima, il Primato di Pietro, la crocefissione di San Pietro, San Paolo sulla via di Damasco, Incontro di Emmaus, la nascita della Beata Vergine Maria.

Le statue in marmo dei Ss. Pietro e Paolo trasferite dalla vecchia chiesa all'altare di S. Andrea.

Gli stalli del coro provenienti dalla vecchia chiesa con la data di restauro sullo stallo centrale (1771) e al centro il grande leggio datato 1737.

Sopra:
il maestoso organo inaugurato nel 1932 in occasione dei festeggiamenti del 50° anniversario e restaurato nel 1982 in occasione del centenario della consacrazione del Duomo.

Madonna con Bambino e Santo

Ignoto del XVIII secolo
Olio su tela cm 252x330

La bianca figura del santo che venera la Madonna con il Bambino occupa gran parte della scena. Nella parte bassa a sinistra due angioletti sorreggono la mitria ed il pastorale. Sopra Madonna con Bambino in uno stuolo di angioletti fra cui appare l'occhio di Dio Padre.
Il quadro per anni posto sulla parete del nuovo battistero venne successivamente trasferito nel coro dopo la realizzazione dell'affresco del Sabadini *"Il battesimo di Gesù"* di cui si è persa traccia.

Sant'Ignazio di Lojola benedice la campagna e i committenti della famiglia Canossa

Artista popolare del XVIII secolo. Olio su tela cm 135x205 appartenente alla fam. Canossa proveniente dall'Oratorio di Rosegaferro.

Sotto il paesaggio trovasi la seguente iscrizione: *S. Ignazio Loiola, fondatore della religione del SS. Nome di Gesù per grazie ricevute dal Nob. Sig. Marchese Bonifacio di Canossa, eletto in protettore per sé, per tutta la Nob. sua famiglia et ancora per tutti li suoi possedimenti, et dipendenti.*
Il santo nella gloria sorretto dagli angeli, con l'immagine della Madonna sulla mano sinistra benedice i due committenti (coniugi Canossa?) e tutto l'ameno ambiente circostante, la campagna con tutti i suoi personaggi ed il bestiame, le due chiesette rappresentanti forse la chiesa di Grezzano e Rosegaferro entrambi nella proprietà dei Canossa. Nella nuvola nera a sinistra è visibile uno sciame di cavallette, ricordo di una loro invasione nel territorio, che vengono sgominate da fulmini provocati dall'intervento del Santo.

Madonna in gloria con Santi

Opera di Antonio Giarola (1595/1665)
detto il Cavalier Coppa
Olio su tela cm 170,5x260

Nella tela San Carlo Borromeo in sontuose vesti cardinalizie con due angioletti che reggono la mitria ed il pastorale che attraversando tutta la tela porta le preghiere dei santi alla Madonna.
A sinistra San Francesco con la croce e a destra Sant'Antonio da Padova che regge il giglio della purezza. Tutte e tre oranti in venerazione della Madonna con Bambino su di una nuvola contornata da un'architettura classica formata da colonne e da una balaustrata che taglia tutta la tela.

Giobbe deriso dalla moglie

Opera di Simone Brentana (1656-1742)
datato e firmato Brentana P. 1727
Olio su tela cm 158x278

Tema già trattato nella chiesa di San Nicolò a Verona fa probabilmente riferimento alle vicende e calamità di Villafranca dal XV al XVIII secolo tanto da poter ravvisare nelle miserie del personaggio biblico la fede della popolazione villafranchese anche nelle numerose calamità che l'hanno colpita nel tempo.
Grandioso l'impianto di composizione della pala con la maestosa figura della donna e di Giobbe.

l'Oratorio di San Rocco

A cura di Luca Ceriani

Dopo alcuni anni di restauro della struttura, con la direzione dell'architetto Oscar Cofani su incarico dell'Amministrazione Comunale e successivamente degli affreschi nel 2004, la chiesetta riapre al pubblico con una nuova visione.
L'antica chiesa di San Rocco, situata in Villafranca di Verona, all'inizio della strada principale del paese, è una splendida testimonianza artistica risalente alla seconda metà del Quattrocento.
La devozione a San Rocco cominciò nel 1485; anno in cui il corpo del santo fu traslato a Venezia e collocato nella chiesa omonima.
Da qui la devozione al santo si estese a Verona e dintorni; invocato contro le malattie del bestiame, le catastrofi naturali e le epidemie.
L'oratorio sorse come ex voto per volere della popolazione, grata al santo per aver fatto cessare nel 1480 una terribile pestilenza che ridusse di dieci volte la popolazione di Villafranca.
Fu dato incarico ad artisti della scuola di Domenico Morone, uno dei più illustri pittori veronesi tra il XIV e XV secolo, di decorare la semplice facciata a capanna.

La facciata esterna

Il motivo che inquadra l'affresco della facciata è un prospetto di tempio greco di cui il *geison* segue il corso della volta a capanna della chiesa. Il fregio è sostenuto da due colonne laterali senza plinto e di nessun stile.

La chiesetta dedicata a San Rocco nei primi anni del 1900.

In alto, nel timpano riccamente decorato con al centro del *geison (cornice o frontone)* l'immagine clipeata, cioè un medaglione del *Cristo benedicente*, circondata da una ghirlanda di foglie e di frutta.

Al centro della facciata, nella nicchia sopra il portale, sta l'affresco di un santo, probabilmente il titolare, sullo sfondo di un paesaggio agreste e di un'architettura turrita con riferimento forse al vicino castello.

Di più facile lettura gli affreschi: a sinistra la *Crocifissione con la Madonna e San Giovanni ai piedi della Croce* e ai lati *San Sebastiano e San Rocco*; a destra, *Madonna in trono con San Sebastiano e San Rocco* molto rovinato e non più leggibile.

In basso a destra la bella finestra dà la possibilità di ammirare l'interno della chiesetta. Sul fregio sotto il bancale della finestra una scritta *"Elemosina per San Rocco 1784".*

Gli affreschi molto rovinati dal tempo dopo i restauri effettuati nella chiesa di San Rocco.

Interno della chiesetta ad unica navata.

L'interno

Ma per renderci veramente conto della ricchezza pittorica di San Rocco, dobbiamo portarci all'interno, nella navata che ha ritrovato l'originaria bellezza in seguito al restauro che ha interessato l'intero edificio in questi ultimi anni. Questi affreschi sono stati eseguiti con probabilità da una bottega veronese dell'inizio del 1500.

Interno della chiesetta: *L'altare maggiore con la statua della Madonna con Bambino e l'abside con le vele dei quattro Evangelisti.*

Interno della chiesetta: *la parete affrescata sinistra con la nicchia contenente la statua lignea di San Rocco (1700), e la parete affrescata destra con la nicchia contenente la statua lignea di San Sebastiano (1800).*

Nell'arco trionfale:
Viene raccontato l'episodio dell'Annunciazione in cui Maria, posta sulla destra, umile, si prostra all'annuncio dell'Arcangelo Gabriele, in piedi alla sua sinistra. Domina dall'alto la scena il Dio padre, incorniciato da una ghirlanda di foglie e frutta: la decorazione è chiaramente ripresa dalla facciata.

Sulla parete di destra:
Un San Rocco che mostra la sua piaga sulla coscia sinistra.

Sulla parete sinistra:
Separato dall'arco trionfale da una finta parasta, l'affresco della fuga in Egitto: al centro Maria, seduta con il figlio sopra un asinello, preceduta da San Giuseppe. Al suo seguito San Rocco, immagine onnipresente nella chiesa. Figura che campeggia in questo pannello, come in altri, se non addirittura in tutti.
Viene rappresentato frontalmente, nell'atto di mostrare ai fedeli la piaga della peste da cui egli stesso era stato colpito, è avvolto nel tradizionale mantello, il "sanrocheto", impugna il bastone dei pellegrini e sul capo indossa il tipico cappello.

Sotto:
Madonna in trono con Bambino, un devoto (committente?) e San Rocco.

L'abside affrescata con la rappresentazione dei simboli dei quattro Evangelisti:
San Matteo, da un angelo,
San Marco, da un leone,
San Luca, da un toro,
San Giovanni, da un'aquila.

Un'altra importantissima zona affrescata è l'abside: nella volta stanno i simboli dei quattro Evangelisti: San Matteo rappresentato da un angelo, San Marco da un leone, San Luca da un toro e San Giovanni da un'aquila, tutti raffigurati entro clipei.

Nella lunetta della crociera, sulla parte destra, vi è una rappresentazione della *Madonna della Misericordia.*
Maria, la cui immagine ricorrente si contende il primato con San Rocco, protegge sotto il suo ampio manto i fedeli: pure Lei, con la sua intercessione, concorre a tenere lontane le grandi epidemie.
Gli affreschi della chiesa, per le delicate tinte pastello, che sfumano dal rosso più acceso all'ocra, al verde, all'azzurro e al viola, non tolgono nulla alla francescana semplicità e al candore dell'interno.

Quadri e statue

San Sebastiano, San Rocco e San Girolamo (o Sant'Onorio).
Preziosa ed importante pala d'altare di pittore ignoto del XVII secolo dedicata ai santi della carità commissionata forse, dopo la peste del 1630. Olio su tela cm 179x109,5.

Oltre alle statue di San Rocco del 1700 e di San Sebastiano di epoca più tarda ambedue di buona fattura e restaurate rispettivamente nel 1997 e 1999 è degna di nota la Madonna in trono con Bambino. La più antica espressione artistica conservata sta proprio nella statua posta sopra l'altare maggiore, in legno policromo, del XV secolo. Questa statua è da considerarsi tra le più importanti sculture del periodo e non solo per il veronese.
Sopra: la statua prima e dopo il suo restauro del 1994.

Una rara rappresentazione in cui Cristo incontra gli apostoli sulla strada di Emmaus mentre stanno camminando. Sullo sfondo il paesaggio e la città.
Pittore ignoto del XVIII sec.
Olio su tela cm 137x109,5.

San Carlo Borromeo.
Santo della Carità.
Pittore ignoto del XVII secolo.
Olio su tela cm 94x83.

Ultima cena, Gesù distribuisce il pane agli Apostoli.
Pittore ignoto del XVIII secolo.
Olio su tela cm 137x109,5.

Frate con breviario.
Pittore ignoto del XVII secolo.
Olio su tela cm 60x52.

Madonna con Bambino
e San Filippo Neri,
di pittore veronese del XVIII secolo.
Pregievole ovale lobato forse proveniente da altra chiesa o risagomato da dipinto di altra forma.
Olio su tela cm 101x80.

COMITATO di SAN ROCCO
VILLAFRANCA di VERONA

Per tradizione secolare gli abitanti del rione di San Rocco hanno sempre avuto un'attenzione particolare per la "loro chiesetta" garantendo negli anni manutenzione, fruibilità con sagre e manifestazioni religiose con l'alternarsi di custodi come la famiglia Vittorio Busti, l'Associazione famiglie portatori di Handicap e la signora Gemmina Lucchini.
Con l'avvento di mons. Luigi Cavallini, la formazione di gruppi di ascolto per la catechesi nei quartieri e la firma di convenzione con il Comune, la gestione della chiesa passa alla Parrocchia Duomo.
È questa l'occasione per la formazione di un Comitato informale che inizia a prendersi cura direttamente della catechesi, del restauro delle statue e dei quadri, della manutenzione generale con introiti della sagra e contributi di enti ed associazioni.
Nel 2000 il Comitato di San Rocco prende forma giuridica (legge 398/91) per poter meglio gestire tutte le attività e per poter usufruire di agevolazioni per le associazioni senza fini di lucro.
La storia dell'oratorio, della vita del quartiere e di Villafranca nel 2009 è stata ampiamente documentata in una corposa pubblicazione edita a cura del Comitato di San Rocco.
Ora all'entrata laterale è stata allestita una mostra con la documentazione dei restauri effettuati negli anni dal Comitato, con due opere fotografiche degli interni di San Rocco del concittadino Renato Begnoni e la riproduzione dei due affreschi laterali all'altare che ne fa rivivere la bellezza originaria.

L'oratorio di San Giovanni Battista o "della Paglia" (XV secolo)

A cura di Luca Dossi e Luisa Vantini

Si trova nelle vicinanze del Quadrato ed è una delle chiese più antiche di Villafranca anche se si tratta più propriamente di un oratorio e sembra databile alla metà del XV secolo; probabilmente sorge su un preesistente edificio di culto, che è probabilmente lo stesso ricordato da William Shakespeare, insieme al castello scaligero, nell'opera *"Romeo e Giulietta".*

Il primo cenno di questo possedimento, che faceva parte della *"Commenda di San Vitale"* risale infatti al 1491 mentre l'altare marmoreo è datato 1570, come testimonia la lapide in pietra nera che lo sovrasta.

Sotto il nome di Commenda (della quale la pezza di San Giovanni era una frazione) andavano a trovarsi appezzamenti di terreno coltivato, edifici rustici e dominicali di proprietà della *Domus Templi di Verona.* In seguito alla soppressione dell'ordine templare nel 1312 per effetto della bolla papale di Clemente V, l'intera *Commenda di San Vitale* fu incamerata nei beni dell'Ordine ospitaliero di *San Giovanni Hierosolimitano* (di Gerusalemme) che aveva come santo protettore San Giovanni Battista ed era dedito alla cura e all'assistenza dei pellegrini poveri e bisognosi nei propri "ospitali".

In seguito alla caduta dei regni crociati d'Oltremare e di Cipro, l'ordine si trasferì nell'isola di Malta mutando il proprio nome in Ordine dei Cavalieri di Malta.

L'oratorio conserva una pala d'altare attribuita ad Antonio Balestra (1666-1740) della scuola del Prendaglio, che rappresenta il *Battista con un agnello e due angioletti*.

I beni della Commenda, per un certo periodo, furono amministrati dal senese fra *Bernardino della Ciaia,* il quale inizialmente fece ricostruire o restaurare gli immobili e poi incaricò un procuratore ed il perito *Lodovico Perini* affinché inventariassero tutti i beni della Commenda in Villafranca, Verona e Legnago e mettessero in mappa ogni cosa; nacque così il *"Cabreo della Commenda di san Vidal"* che è conservato nell'archivio di Verona e che costituisce tuttora uno strumento prezioso per conoscere questo angolo di Villafranca.

Frammento di lapide marmorea rinvenuta durante i recenti restauri.
Si notino le scritte CIAIA e Vitalis.

L'altare dedicato a *San Giovanni Battista con agnello e due angioletti.*
Opera attribuita a Antonio Balestra.

Questa fonte è stata ulteriormente confermata nel 2007 dal rinvenimento di un frammento di lapide marmorea che reca chiari i nomi di "CIAIA" e "VITALIS", con evidente riferimento alla Commenda di San Vitale e a Fra Bernardino stesso.

Dalle mappe di Lodovico Perini risulta che esistevano tre edifici: la chiesetta con l'emblema dei cavalieri di Malta, una casa dominicale con rustici, orto e pozzo e la casa dei lavorenti con rustici e pozzo.

Nel corso dei lavori di restauro del 1970 sono venuti alla luce due cippi di pietra effigiati con la croce a otto punte dell'Ordine dei Cavalieri di Malta e un frammento di lapide con lo stesso simbolo; pur non trovando una precisa e documentata collocazione nel tempo, essi sono un'ulteriore conferma dell'importanza storica di questo luogo tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna.

È probabile infatti che il nome *"San Giovanni della Paglia"* richiamasse appunto la consuetudine di offrire ospitalità con cibo, acqua e un giaciglio con "della paglia" per la notte ai pellegrini di passaggio.

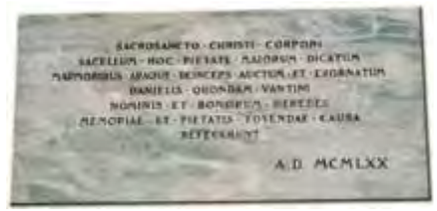
La pregevole pala del Balestra (1666-1740) rappresentante S. Giovanni Battista prestante ed aggressivo che avvolto in un mantello scarlatto esce imponente dalla penombra.
Piacevole il gruppo degli angioletti in primo piano con spada e conchiglia del pellegrino.
Olio su tela cm 207x131.

Foto datata del complesso di San Giovanni della Paglia e delle abitazioni delle famiglie Vantini proprietarie dell'Oratorio.

La proprietà fu poi acquistata da alcune famiglie della nobiltà locale, i conti *Mazzanti–Cavazzocca* i quali nel 1916 vendettero la proprietà a Daniele Vantini che venne ad abitare "a San Giovanni" nel 1921.

La corte rimase per molto tempo un punto di ritrovo anche per i giocolieri e i cantastorie che animavano l'antica fiera di San Pietro; essi venivano ospitati per una o più settimane nei fienili o sotto i portici dalle famiglie che risiedevano nelle case adiacenti alla chiesetta.
L'attuale interno della chiesa è il risultato dell'importante restauro del 1970, testimoniato dalla lapide datata A.D. MCMLXX che, con l'intento di preservare la chiesa da un possibile crollo, rese necessaria la demolizione delle pareti ormai pericolanti con la conseguente perdita delle pitture parietali raffiguranti grandi anfore e della volta a botte decorata con motivi romboidali gialli e blu simili al disegno delle piastrelle del pavimento.
Le condizioni in cui versavano le pitture murarie, il soffitto, il pavimento e la pala d'altare erano tali da rendere impossibile un recupero conservativo come lo si intende oggi e ciò che oggi si può ammirare è il massimo che le tecnologie dell'epoca hanno consentito di preservare.
Attualmente la chiesetta viene aperta al pubblico il 24 giugno, giorno della nascita di San Giovanni Battista e il 29 agosto, giorno del martirio del Santo, per messe di suffragio ai defunti, durante la recita del rosario nel mese di maggio e per la celebrazione di matrimoni e battesimi.
Una tradizione cara alle famiglie della zona è la campanella che in passato veniva suonata all'approssimarsi di temporali estivi come invocazione a Dio per risparmiare la campagna dal flagello della grandine e come invito alla preghiera.

Reperti storici dell'antico Oratorio.



Lapidi a ricordo della consacrazione della chiesa (1570) e degli ultimi restauri (1970) eseguiti dal proprietario Daniele Vantini.

Attestato di idoneità al culto rilasciato dal Card. Bacilieri dopo la visita pastorale del 1904.

Questa chiesetta, che passa inosservata date le sue esigue dimensioni, cela dentro di sé una storia decisamente interessante ed in parte ancora da scoprire.

La struttura esterna della chiesa.

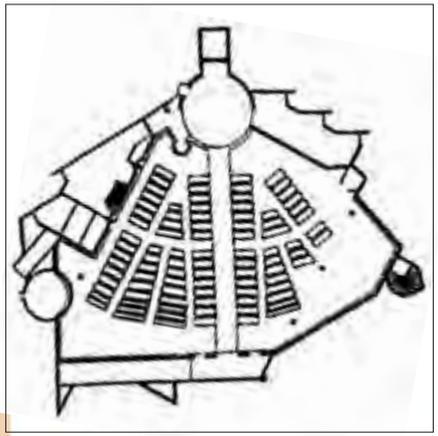
Madonna del Popolo

La prima sede della comunità ospitata presso un capannone della ditta F.lli Borromeo.

1977. 1 Novembre, festa di tutti i Santi, è costituita la Parrocchia della Madonna del Popolo con decreto vescovile del vescovo mons. Giuseppe Carraro affidando la conduzione a don Giuseppe Righini di ritorno dalla missione di Teresina in Brasile.
Il nome della parrocchia, intitolata alla *"Madonna del Popolo",* venne scelto dall'allora arciprete di Villafranca, mons. Ireneo Aldegheri, non solo perché il culto mariano era profondamente radicato sul territorio (altare Madonna del Popolo in Duomo e Madonnina nell'Oratorio di San Rocco, capitelli ed edicole varie) ma per il ritrovamento fortunoso, nel 1972 in una corte di Contrà Mantovana, di una medaglietta con l'effige della Madonna.
Agli inizi l'attività parrocchiale trovò sede nei locali adiacenti la chiesetta di San Rocco e successivamente nel 1978, per gentile concessione dei f.lli Borromeo, nel capannone di via Tione che divenne chiesa e sala della comunità.

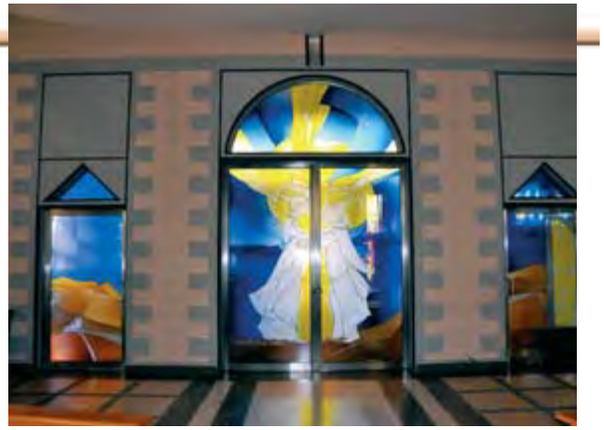
1980. Si iniziò, dopo la donazione del terreno da parte dell'Amministrazione Comunale di Villafranca, a progettare la costruzione della nuova chiesa.
Al primo progetto, che prevedeva una chiesa "povera" (modello capannone) bocciato dalla curia veronese, ne seguì un altro più elaborato (800 posti, sopraelevato, sala a conchiglia che portava all'altare) che portò all'inizio dei lavori, nell'ottobre del 1982.
Alcune modifiche vennero effettuate successivamente (costruzione del corridoio luminoso posto sulla copertura della chiesa che tagliava tutta la lunghezza della chiesa dall'entrata all'altare).
Un aiuto determinante alla seconda comunità di Villafranca lo diede la parrocchia Duomo concedendo in dote alla nuova comunità parte del lascito del dott. Martinelli (vendita del fabbricato attualmente ospitante la farmacia comunale), facendosi carico del mantenimento del parroco don Righini, permutando alcune proprietà parrocchiali di via dei Colli coi terreni sui quali sorgerà poi la chiesa e infine acquistando l'attuale casa parrocchiale di via Labriola.
Piccola nota di curiosità: il portale interno coi due ingressi laterali vuole rappresentare idealmente la cupola del duomo con i due campaniletti ai lati, in omaggio alla chiesa madre del Duomo.

Ottobre 1982. La benedizione della prima pietra, ad opera del Vescovo mons. Giuseppe Amari, con don Giuseppe Righini e don Gaetano Di Biase, mons. Ireneo Aldegheri e mons. Antonio Ceriani.



Il progetto iniziale della nuova chiesa.

Il plastico della nuova chiesa.



Il portale che richiama idealmente la cupola del Duomo con i due campaniletti.
Le statue della Madonna del Popolo e del Cristo Risorto opere dello scultore trentino Paul dè Doss Moroder.
L'interno della chiesa con le nuove vetrate.

Medaglia votiva di Madonna del Popolo

1881.
Esemplare della medaglia fortunosamente rinvenuta nel 1972 dal figlio di Mario Ferrari in una corte di "Contrà Mantoana" e donata alla parrocchia. Medaglia di mm 20x24 rappresenta sul dritto l'effige della Madonna con lo scettro in mano, la corona sul capo e in braccio il bambino che regge il globo, contornata dalla scritta *"Maria madre di Dio proteggi il tuo popolo"*. Sul retro le chiavi di San Pietro intersecate dalla spada di San Paolo simboli dei Santi patroni della città contornati dalla scritta *"Voto del popolo di Villa Franca 1881"*.

Le opere d'arte

La scultura lignea del Cristo Risorto (1992) posta sull'altare, la scultura lignea della Madonna del Popolo ed il battistero sono opere dello scultore trentino Paul dè Doss Moroder di Ortisei.

Alcuni quadri ricevuti in dono nei primi anni di vita della parrocchia e che in passato hanno ornato la vecchia cappella feriale e la chiesa di via Tione: due donati dal Duomo di Villafranca e restaurati per conto del Comune, un terzo di maggior valore (rappresentante Cristo in Croce) donato dal collezionista d'arte villafranchese Alberto Albertini.

Una bella statua lignea del 1700 raffigurante la Madonna Addolorata, donata da una parrocchia comasca.

Da ultimo le recenti vetrate, progetto Arte Poli, realizzate con vetro Lambert prodotto artigianalmente a mano con l'antico procedimento del soffio a bocca e rappresentanti: *il Battesimo, la Pentecoste, la Madonna, La Trinità, l'Eucarestia, il canto.*

Ignoto del XVII secolo. Madonna con bambino e vergini in gloria, con le sante Agnese e Lucia e i santi Pietro e Zeno.
Donata dalla parrocchia Duomo di Villafranca.
Olio su tela 177x298 cm.

Cristo in Croce donato dal collezionista d'arte villafranchese Alberto Albertini, olio su tela 180x210 cm.

La bella statua lignea del 1700 raffigurante la Madonna Addolorata, donata da una parrocchia comasca.

“La Casa del trattato”

Pianta di localizzazione del Palazzo alla sua primitiva costruzione.

LOCALIZZAZIONE

Come si può notare dalla planimetria qui di seguito riportata, ricavata dal Catasto Austriaco, il palazzo costituiva il centro di una proprietà molto ampia che valicava il *“confine”* dettato da Via del Ghetto (ora Via Della Pace) e si dilatava in un *“nobile”* giardino d’estate in diretto collegamento con il palazzo stesso attraverso aperture speculari sia per forma che per posizione.
L’attuale Via Napoleone III non esisteva ancora e quindi, le quinte scenografiche che caratterizzavano Via del Ghetto e la stessa Casa del Trattato di Pace erano di uno sviluppo molto diverso; tale via venne creata intorno agli anni 1960 a seguito della demolizione dei fabbricati contigui al palazzo, sul lato Est, per la costruzione dell’attuale cinema, appartamenti e negozi privati.
Tali interventi furono susseguenti ad uno smembramento della proprietà che era già iniziato da tempo e che portò nel volgere di pochi anni alla configurazione attuale che per altro svilisce notevolmente l’importanza del palazzo.

ANALISI STORICO ARTISTICA E DESCRIZIONE DELL’EDIFICIO

La Casa del Trattato (ex palazzo Bottagisio) sorge nell’area dell’antico Ghetto di Villafranca: il nome originale di Via Della Pace, su cui il palazzo affaccia il prospetto principale, è appunto Via del Ghetto.
Nella mappa del 1587 di Cristoforo Sorte, Via del Ghetto appare già edificata per tutta la sua lunghezza, compresa l’area del Bottagisio, ma la scarsa definizione del disegno non consente di identificare l’edificio.
In questa zona, la famiglia Morelli (poi Morelli-Bugna e quindi Gandini-Morelli-Bugna) comincia ad acquistare, a partire dal 1737, varie proprietà immobiliari e tali acquisizioni si protraggono ancora nel 1855.

Mappa di Cristoforo Sorte datata 1587 con la collocazione del palazzo in Via del Ghetto.

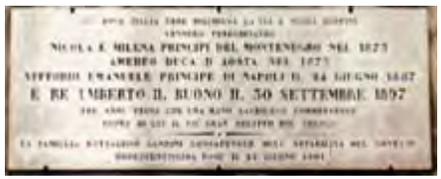
Il Catasto Austriaco documenta diversi ampliamenti, di cui il più consistente riguarda l’aggiunta del grande granaio a nord, e delle retrostanti scuderie; nello stesso catasto compare anche il prolungamento verso ovest dell’edificio su via Pace. Fin qui, il corpo su via Ghetto appare ancora di spessore più sottile dell’attuale; il raddoppio avviene probabilmente negli anni immediatamente successivi, considerando la testi-

Litografia di A. Tosini ove si nota la torretta, ora scomparsa.

Il cortile interno, con le barchesse e il giardino.

monianza del Generale De Laugier che il 23 luglio 1848 *"dalla terrazza sovrapposta alla casa"* osservava gli scontri in corso a Sommacampagna, nello scenario della prima battaglia di Custoza: la terrazza citata dal De Laugier è con ogni probabilità l'altana della torretta che si innalzava sul retro del palazzo, visibile nella litografia ottocentesca di A. Tosini e, ancora, in una cartolina di Onestinghel del 1910; successivamente sarà sostituita dall'altra torretta, ancora oggi esistente, in posizione più arretrata.
La casa del trattato come si presenta oggi è quindi il risultato di una serie di successivi accorpamenti di proprietà, e di almeno tre principali interventi edilizi:

• nella seconda metà del XVIII secolo, viene costruito il corpo su via Pace o, più probabilmente, radicalmente ristrutturato un edificio precedente: in ogni caso, a questo periodo è databile la facciata su strada, di forme neoclassiche, caratterizzata dall'ordine rigoroso delle aperture al 1° e 2° piano, e dalle fasce marcapiano che collegano i davanzali, dividendo la facciata in registro tripartito; il corpo perpendicolare, proteso nei terreni coltivati di proprietà, ha caratteristiche più "rustiche", ancora evidenti nella facciata nord;



Targhe a ricordo del Trattato di pace e della visita di personaggi reali.

• nei primi decenni del XIX secolo (tra i rilievi Napoleonici e quelli Austriaci) il complesso subisce importanti ampliamenti: l'aggiunta dell'Ala Ovest, stilisticamente in continuità con l'edificio principale ma impreziosita, sul retro, dal portico a pilastri bugnati; la costruzione delle Barchesse, anch'esse con pilastri bugnati, che si prolungano in lesene fino al cornicione di gronda e a cui si associano colonnine che reggono archi a tutto sesto, con mascheroni in chiave; dietro le Barchesse, infine, vengono realizzati altri volumi minori (le Scuderie);

• verso la metà del secolo (tra il 1844 e il 1848) viene raddoppiato il corpo su via Pace (e compare la prima torretta), e probabilmente ristrutturato quello perpendicolare (la "Residenza"); le due facciate verso il Cortile principale sono infatti tra loro omogenee per impaginazione e dettagli stilistici, perfettamente ottocenteschi.

Nel 1870 il nobile veronese Alberto Bottagisio sposa Elisa, ultima erede della famiglia Gandini Morelli Bugna; da questo momento il Palazzo assume il nome definitivo.
Verso la fine del XIX secolo il brolo originale viene trasformato in Giardino e l'edificio subisce alcuni interventi locali legati a questa trasformazione d'uso e di immagine del verde esterno: l'aggiunta della Loggetta; la realizzazione delle Serre, che compaiono in una mappa del 1888 e sono citate in una perizia di stima del 1892.
Probabilmente nel 1927, e comunque prima del 1929, è databile la nuova Torretta, addossata al lato Nord della Residenza e contenente servizi igienici; la sommità a terrazza, con soletta in cemento armato, è raggiungibile dal sottotetto della

Il cortile interno, con le barchesse e il giardino.

Le pareti affrescate della Casa del Trattato dopo il restauro del 1999.

Le stanze della Casa del Trattato dopo il restauro del 1999.

Residenza con una scaletta in ferro e legno; di quest'epoca è la definitiva sistemazione della facciata su Via Della Pace, che unifica la tipologia di porte e finestre del piano terra.
Successivamente, negli anni 1960, è stato demolito l'edificio adiacente a Est, su Via Della Pace, con il risultato di "scoprire" l'estremità Sud-Est del Palazzo, sull'attuale Via Napoleone III.
Dal 1985 il complesso subisce solo interventi minori: qualche intervento di consolidamento statico, come le putrelle di acciaio inserite sotto alcuni solai del 1° piano, nella Casa del Trattato, la realizzazione di un solaio in acciaio e cemento armato nella Barchessa piccola, l'aggiunta di una ingombrante scala di sicurezza nel Cortile principale (per alcuni anni, il Palazzo ha ospitato una periodica Mostra dell'Antiquariato).

LE DECORAZIONI PITTORICHE E I RECENTI RESTAURI

A vista, sulle pareti esterne non si rilevano decorazioni pittoriche, neppure sugli strati più anziani lasciati scoperti dallo sfogliamento delle pitture più recenti.
All'interno, i caratteri dell'edificio sono fortemente alterati e soffocati dal degrado, e ancor più da molti maldestri interventi; nonostante ciò è ancora percettibile, soprattutto nella Casa del Trattato, l'atmosfera della vecchia dimora ottocentesca di provincia, non particolarmente preziosa ma di indiscutibile significato documentario, in virtù del fatto che il palazzo costituisce forse l'unico caso di edificio storico Ottocentesco villafranchese conservato, in quanto palazzi simili per caratteristiche tipologiche ed epoca di costruzione, sono stati ampiamente rimaneggiati e alterati da interventi recenti, sull'onda di una profonda serie di ristrutturazioni che hanno interessato il tessuto edilizio storico del centro cittadino.

Caratteristiche sono le sequenze a *"enfilade"* degli ambienti principali, i pavimenti in cotto lucidati dall'uso, i serramenti del piano terra con imbotte e *"monachine"* interne in legno; interessante è la sistemazione neoclassica dell'ingresso, con le colonne che marcano il passaggio dall'atrio principale al piccolo androne verso il Cortile del quale, per effetto degli ultimi restauri, è tornata alla luce una pregevole decorazione a tempera nei toni del blu e dell'azzurro, riportante specchiature e finti stucchi.
Decori che sono stati rinvenuti e riportati alla luce anche nella piccola stanza attigua al suddetto androne e che riportano le stesse tonalità e tipologie ancorché con disegno diverso, segno di un'unica volontà creativa.

Al piano terra si trovano due sale con soffitti decorati a tempera: nella prima i dipinti simulano nicchie e cupole decorate con ortensie; nella seconda, finte quadrature a stucco, con decorazioni simili alle precedenti ma di effetto minore.
L'androne che porta nel cortile, in continuazione con l'ingresso da via Pace, ha rivelato la presenza di una decorazione a motivi geometrici sui toni del grigio, blu, azzurro, in tutto consimili a quanto rinvenuto sul controsoffitto della saletta adiacente a est, ora adibita a sala del Museo del Risorgimento.

La scala ha riservato le maggiori sorprese perché, una volta rimossa tale

I soffitti della Casa del Trattato dopo il restauro del 1999.

I soffitti della Casa del Trattato dopo il restauro del 1999.

pittura che già lasciava trasparire qualcosa di più raffinato, si è riscoperta e conseguentemente restaurata completamente una dimenticata elegante decorazione a finti cassettoni impreziosita da medaglioni fioriti per il soffitto e da specchiature geometriche che adornano le pareti verticali della scala stessa; il tutto con colori a calce e acquerello, in toni caldi che vanno dal giallo tufo dei fondali al rosa acceso/terre rosse delle cornici.

La piccola anticamera che introduce alla Sala del Trattato, al primo piano è, come detto, interamente decorata con tempere monocrome in verde Verona in varie sfumature e con fondi grigi chiari, raffiguranti paesaggi campestri con vedute architettoniche, tra cui un castello e in primo piano un arco di trionfo di memoria neoclassica.
La Sala del Trattato è stata restaurata, anno 2009, riportando la stanza all'aspetto che più presumibilmente corrispondeva al passato più prezioso e ricco per il palazzo, ossia alla metà del 19° secolo.
Se è pur vero che, fortunatamente, le decorazioni pervenuteci si sono mantenute pressoché aderenti all'originale, è altrettanto vero che molte aggiunte incongrue e di bassa qualità hanno dovuto essere rimosse per permettere successivamente la ricomposizione figurativa più consona.

La sala ha attirato l'attenzione per i ritrovamenti riguardanti le tracce che svelavano la conformazione, la geometria e persino le pitture murali, di pareti e soffitto, presumibilmente ascrivibili al palazzo più antico, originario, già esistente al momento dell'acquisto delle proprietà da parte della storica famiglia nobiliare che ce lo ha tramandato.
Le stesse porte hanno mostrato di essere state, in passato, oggetto di cura e attenzione per il dettaglio, prova ne è la restaurata porta che collega la Sala del Trattato con il salone sud/est, delicatamente adornata da un motivo a finto marmo cipollino che riguarda la cornice (simulazione che interessa anche l'intero perimetro della parte basamentale a fascione della sala stessa), mentre si presenta in un bel colore caldo marrone per la parte apribile.
Il secondo piano è assai più rustico, con pavimenti in semplici mattoni, nessuna decorazione.
Svincolandosi momentaneamente da una catalogazione urbanistica, che porrebbe l'edificio all'interno degli "edifici vincolati", così che verrebbe assoggettato a precise indicazioni di intervento, questo palazzo ha subito, come tutti i similari edifici della stessa epoca e esistenti nella stessa cittadina, una frammentazione interna.

COSA È RIMASTO DEL "VERO" PALAZZO BOTTAGISIO?

Nonostante tutte le alterazioni e le superfetazioni subite, il palazzo conserva inequivocabilmente la sua aura ottocentesca, in quanto tutte queste "vicissitudini" non sono state certo radicali, se non in pochi casi e anzi, in un certo qual modo hanno fatto sì che alcuni caratteri siano stati protetti da danni ben più gravi che avrebbero potuto verificarsi: ad esempio l'occultamento delle decorazioni pittoriche le ha rese certamente non visibili e passibili di danneggiamenti a causa dell'intromissione soprattutto di apparati tecnologici, ma al contempo ha fatto da "scudo" a eventuali abrasioni, sbiadimenti o perdite pittoriche dovute alla loro vetustà stessa.

C'è da dire che la "fortuna" di Palazzo Bottagisio, per gli eventi storici che vi si sono svolti, è stata proprio quella di essere un simbolo per Villafranca e motivo di orgoglio per i proprietari dello stesso, cosicché come tale è stato conservato in linea di massima nella sua interezza.
Pur se quasi centocinquant'anni di tempo possono aver dato luogo a molte modifiche delle finiture, è probabile che il divenire, per il palazzo, improvvisamente celebre per i fatti del 1859, sia stato il salvacondotto per una sua conservazione quasi totale, almeno per quelle parti che sono state al centro dei sopra citati avvenimenti storici.

Non dobbiamo dimenticare che il palazzo fu luogo di pellegrinaggio fino agli albori del XX secolo da parte dei Reali di Casa Savoia, il cui ricordo è continuamente perpetuato con le lapidi commemorative poste, una sull'ingresso principale su Via Della Pace e una sull'ingresso del cortile interno.

Arch. Antonio Benedetti, estratto da:
- *relazione storico/artistica accompagnatoria a lavori di restauro Anno 2005/2006 – Studio Architetti & Associati (VR)*
- *Archivio comunale lavori pubblici di Villafranca di Verona*

Quadro donato in occasione del 150° anniversario della pace di Villafranca dal Circolo artistico culturale "La Carica". opera di B. Verani, E. Viviani, M. Zoppelletto esposta nella sala consigliare.

Villafranca e il Risorgimento

Pochissime sono le città italiane che possono vantare il cospicuo primato che Villafranca ha avuto durante il periodo del Risorgimento nazionale, sia per la sua posizione geografica a "ridosso" della linea del Mincio e quasi al centro della grande strada postale che univa Verona a Mantova, due delle maggiori città del Quadrilatero, che per gli importanti ospiti che si sono avvicendati tra le sue case, le sue strade, i suoi caffè, i suoi alberghi.

1701. Il principe Eugenio di Savoia, il vincitore dei turchi sotto Vienna nel 1683, alloggiò con una parte delle sue truppe a Villafranca in occasione degli scontri avvenuti nel Veronese contro i francesi durante la guerra di Successione di Spagna.

1796. Nel mese di novembre, il generale Bonaparte, durante i giorni della battaglia di Arcole, proveniente dall'assedio di Mantova sostò a Villafranca e alloggiò nell'allora palazzo Comini, ora Fantoni, in corso Vittorio Emanuele.

1814. Nel febbraio, durante una delle ultime battaglie napoleoniche, combattute sulle rive del Mincio, nelle sale di palazzo Gandini Morelli Bugna, in via Pace, furono ospitati gli ufficiali dell'armata austriaca vincitori degli scontri.

1824. Nella notte tra il 4 e il 5 febbraio, un corteo di condannati alle carceri dello Spielberg sostò a Villafranca.

1848. L'albergo "Il Sole" fu sede del quartier generale piemontese e ospitò nelle sue stanze Carlo Alberto re di Sardegna e suo figlio Vittorio Emanuele, futuro primo re d'Italia.
Il 27 luglio dello stesso anno dalla "torretta" del palazzo di via Pace, che ospitava il comando delle truppe toscane, il generale Cesare de Laugier, l'eroe di Curtatone e Montanara, assisteva impotente alla sconfitta dei suoi ad opera degli austriaci a Custoza.

1859. Palazzo Gandini Morelli Bugna fu sede del quartier generale austriaco e vi dimorò l'imperatore Francesco Giuseppe nei giorni che precedettero la sanguinosa battaglia di Solferino e San Martino del 24 giugno, mentre nei primi giorni di luglio fu dimora del generale francese Mac Mahon.
L'11 luglio successivo l'incontro tra gli imperatori Francesco Giuseppe d'Austria e Napoleone III di Francia, avvenuto nello storico palazzo di via Pace, pose fine alla seconda guerra per l'Indipendenza nazionale.
L'incontro, passato alla Storia come *la pace di Villafranca*, fu il preludio all'unità d'Italia.

1866. Il 24 giugno, durante la terza guerra per l'Indipendenza, davanti alla città si sistemarono le truppe italiane che comprendevano anche la 16ª divisione di fanteria al comando del principe Umberto di Savoia. Attaccata dalla cavalleria imperiale la fanteria italiana si dispose in "quadrato" di battaglione. In uno di questi, il IV del 49° reggimento della brigata Parma si rifugiò il principe Umberto, futuro re d'Italia, durante una furiosa carica della cavalleria austriaca la quale a prezzo di pesanti perdite non riuscì a rompere e a mettere in fuga la fanteria italiana. A ricordo dell'episodio, nei pressi dello stesso luogo, un monumento vi fu innalzato negli anni successivi.
Questi gli avvenimenti, sempre vivi nella memoria collettiva della comunità villafranchese, che portarono negli anni successivi alla costituzione di un Museo destinato a raccogliere e a tramandare le testimonianze di quell'importante periodo della storia nazionale italiana.

Il Museo

L'idea di costituire a Villafranca un Museo del Risorgimento risale alla fine degli anni Cinquanta quando l'amministrazione comunale del tempo curò presso la *Casa del Trattato,* l'allestimento di una mostra di stampe, manifesti e cimeli storici avuta in prestito dal dott. Leone Carlotti di Cavriana.

1959. Il primo centenario dello storico incontro degli imperatori Francesco Giuseppe e Napoleone III, risvegliò l'interesse per quell'importante periodo storico e si prospettò l'occasione che anche Villafranca potesse vantare un proprio Museo. Su proposta del sindaco Giovanni Marchi si progettò di rendere permanente l'esposizione allestita acquistandone il materiale dal proprietario. Acquisita l'anno successivo la collezione fu sistemata, in qualche modo, in alcuni locali attigui alla sala del Trattato, nello storico palazzo di via Pace di proprietà della famiglia Bottagisio. Per molti anni non si pensò, per mancanza di locali idonei e ristrettezze di bilancio, di istituire il Museo con sede propria.

1981. Il materiale, sistemato nel palazzo di via Pace, in occasione della prima mostra-mercato dell'antiquariato, fu imballato e riposto nel sottotetto del municipio e successivamente, in seguito a lavori di ristrutturazione del municipio, fu trasferito in alcuni locali della Biblioteca comunale in Corso Vittorio Emanuele.

1986/1989. La commissione Museo provvide a far ripulire, restaurare e catalogare tutto il materiale cartaceo, le stampe, i cimeli e le armi esponendoli in pubbliche mostre mentre l'amministrazione comunale

1959. Il presidente della Repubblica A. Segni visita la Casa del Trattato in occasione del Centenario.
1989. Visita del Presidente del Senato Spadolini al Museo del Risorgimento.

Le sale del "Museo del Risorgimento" nella Casa del Trattato dopo il restauro del 1999.

destinava a museo la restaurata cantoria della chiesetta del Cristo del castello scaligero provvedendo, nel contempo, all'acquisto di idonee vetrine per la razionale esposizione dei reperti.

1989. Domenica 19 novembre con una cerimonia rimasta celebre per concorso di personalità e di pubblico, anche alla presenza dei consoli austriaco e francese il Museo del Risorgimento di Villafranca fu solennemente inaugurato e l'8 dicembre successivo ebbe l'onore di essere visitato dal presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Nelle ampie e luminose vetrine sono esposte armi, cimeli e stampe appartenenti agli opposti eserciti che combatterono le guerre per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia.
Vi sono conservati, inoltre, documenti e testimonianze dei volontari villafranchesi che presero parte, tra il 1848 e il 1866, alle patrie battaglie: 62 uomini e una donna, Angela Aprili, vivandiera garibaldina; la camicia rossa e il berretto di Zeffirino Carlotti da Cavriana, volontario garibaldino del 1866 e ancora proclami e lettere della polizia austriaca, lettere della deputazione comunale di Villafranca e la dichiarazione di diserzione dall'esercito austriaco di Luigi Prina che insieme a Luigi Zanini furono con i Mille di Garibaldi.

Nel corso degli anni l'unico e ampio locale adiacente al castello nonostante il buon numero di visitatori soprattutto studenti che lo visitava metteva in luce l'esiguità degli spazi espositivi e molte furono le richieste per ampliarlo.

2009. In occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario della Pace di Villafranca il Museo è stato trasferito, in tre stanze al piano terra della storica Casa del Trattato.
È ritornato nella sua sede naturale, nel palazzo dov'è situata la saletta che nel luglio del 1859 fu sede del convegno dei sovrani di due delle maggiori nazioni europee.
Convegno che mise fine alla sanguinosa guerra di quell'anno e che l'avvenimento rese per sempre celebre.

Nazario Barone
Presidente del Comitato del
Museo del Risorgimento di Villafranca.

Cartoline commemorative per il 130° e 150°.

L'Obelisco del Quadrato

Stele eretta a ricordo del fatto di guerra avvenuto il 24 giugno 1866 in cui gli uomini del 4° battaglione del 49° Reggimento di fanteria dell'esercito piemontese fecero "quadrato" intorno all'erede al trono, Umberto di Savoia ed al suo stato maggiore, salvandoli dall'assedio degli Ulani (soldati della cavalleria armati di lancia) asburgici.
Nel 1880 fu inaugurato il primo obelisco. Abbattuto da un fulmine dopo otto anni, successivamente fu rifatto su disegno dell'ingegner Paolo Emilio Zuccalmalio ed inaugurato il 28 aprile 1895. L'attuale obelisco è alto complessivamente 17 metri.

Foto d'epoca: il Caffè Fantoni, punto d'incontro dalla gente bene.

A cura di Martina Modena

1842. Nasce il Caffè Fantoni.
Il fiuto del signor Giovanni appare già nell'ubicazione del locale, volutamente o no assai favorevole: al centro del paese e vicino alla "Consorteria", la Casa del Comune, (ex Albergo "Il Sole" ed attuale sede di Istituto bancario) già dal XVI sec.

La fortuna aggiunge del suo: qui era nato 22 anni prima quello che sarà l'ultimo grande personaggio villafranchese, Angelo Messedaglia, insigne economista, docente universitario a Padova e a Roma, deputato e senatore dal 1866 al 1884, presidente dell'Accademia dei Lincei.
La casa natale conoscerà il suo momento clou il 13 aprile 1902 in occasione della posa sulla facciata, della lapide commemorativa, il cui testo fu dettato da Luigi Luzzatti, futuro Presidente del Consiglio dei Ministri, e oratore ufficiale della circostanza fu il prof. Ferraris dell'Università di Padova.

L'attività commerciale di Giovanni Fantoni inizia anche a ridosso dei primi segnali delle rivoluzioni europee del 1848 e per l'Italia del periodo Risorgimentale. Questo periodo, che per certi aspetti poteva generare negatività è invece la base di partenza per una caratterizzazione importante e peculiare del Caffè Fantoni. Tra le indubbie capacità commerciali del suo proprietario infatti è senza dubbio da annoverare l'estro di saper cogliere "l'aria" del momento e di volgerla a suo favore.
C'è la Restaurazione austriaca e il caffè nel suo arredo richiamerà il più possibile l'ambiente viennese.
Poi arriva il Risorgimento e l'abile Giovanni lega alcune sue specialità ad episodi risorgimentali memorabili, accaduti localmente, consapevole che i suoi prodotti godranno di quella fama.

1859. Ecco la *"Torta della pace"* a ricordo del celebre trattato del 1859 e viene il sospetto che *l'Amaro Villafranca* volesse esprimere, per contro, il rammarico che quel trattato fece nascere nei cuori di molti.

1866. Uno dei pochi momenti gloriosi della sfortunata terza guerra di Indipendenza, è l'episodio del "Quadrato", quando i carabinieri impedirono, nei pressi di Villafranca, che il Principe Umberto fosse fatto prigioniero: il cav. Fantoni sforna, è proprio il caso, i *"Biscottini Umberto".*

1911. Nuova specialità Fantoni: *"I Biscotti della Libia",* di pari passo con l'avventura coloniale italiana.

1921. Su questa linea l'epigono è un liquore moderatamente alcolico, di fama nazionale e brevettato.
Fu denominato *"Acqua di Fiume"* a ricordo dell'impresa istriana di Gabriele D'Annunzio che celebrò il liquore inviando al Fantoni una lettera di elogio, ora in bella esposizione nello storico caffè.

In considerazione di questa particolare abilità può sembrare non troppo retorico affermare che il Caffè Fantoni ha scandito per un periodo notevole gli accadimenti storici d'Italia con le sue specialità.
Indubbiamente accanto ai prodotti "commemorativi" ora passati di moda, ve ne sono altri "immortali", primo fra tutti le *"Sfogliatine Fantoni",* simbolo dolciario di Villafranca in ambito nazionale.

1906. Giovanni Fantoni fu anche capace di cogliere l'importanza dell'immagine come veicolo pubblicitario privilegiato, lo dimostra l'episodio del carnevale villafranchese quando la pasticceria Fantoni vinse il premio del miglior carro allegorico con il *"Il trionfo del Natalino".*
Valutato sulla stampa dell'epoca come una superba opera d'arte degna di partecipare ai tradizionali carnevali di fama nazionale, realizzato su bozzetto di Edoardo Ximenes allora conosciutissimo disegnatore ed illustratore della rivista milanese

1906. *Cartolina pubblicitaria d'epoca: "Il trionfo del Natalino", carro di Carnevale.*

1921. *Lettera di congratulazioni di Gabriele d'Annunzio per il liquore "Acqua di Fiume".*

"L'Illustrazione Italiana". Per inciso, il *"Natalino"* può a buon diritto essere considerato un antesignano dei prodotti dolciari di ricorrenza: pandori, panettoni, stelle di Natale e quant'altro.

Il Cavalier Fantoni, seppe curare anche le amicizie che davano visibilità, fra cui: D'Annunzio, Trilussa, Fogazzaro, Renato Simoni, Berto Barbarani, Dall'Oca Bianca e altri.
Ma al di là di tutto il Caffè Fantoni fu, dal suo nascere punto di ritrovo privilegiato della società *"bene"* tipica della provincia e di chi, magari una volta all'anno voleva *"distinguersi"* per un'occasione particolare. Questa posizione di eccellenza è rimasta intatta fino ai nostri giorni ed è a buon diritto fra i 100 caffè storici d'Italia.
L'ultimo restauro del 2006, curato dall'arch. Giorgio Forti, dopo un periodo di inattività, è stato salutato con un senso di gratitudine.
Mentre era chiuso, il volto e l'atmosfera di Villafranca, anche per chi era solo di passaggio, non erano gli stessi, mancava una componente caratteristica importante.

I restauri effettuati nel tempo hanno interessato la parte esterna ma soprattutto l'interno:
La facciata rimase originale nella parte alta con i busti degli eroi risorgimentali, mentre la parte bassa è stata rifatta seguendo i cartoni del Zancolli risalenti al 1900.
Oltre alla struttura: pavimentazione interna ed esterna, giardino interno e servizi, con l'aiuto di vecchie foto e di mobili con gli stilemi "liberty" del 1923 salvati e raccolti dalla proprietaria Maria Rosa Ciresola, si è riportato il locale alla sua connotazione storica ricreando l'aspetto e l'atmosfera originaria.

L'antica sistemazione interna.

Ambientazione interna dopo il restauro del 2006.

All'entrata sono state riportate sul pavimento le quattro date importanti nella vita del Caffè: 1842 la nascita, 1923 il primo restauro, 1991 il secondo, 2006 l'ultimo.
Da una foto, che mostrava il ripetersi decorativo del fiore Iris, legato alla storia dell'omonimo liquore prodotto agli inizi del 1900, è stata recuperata l'idea della nuova decorazione interna con le iniziali del fondatore GF Giovanni Fantoni.
Inoltre per recuperare la memoria del Caffè Fantoni sul fondo della sala, ex televisione, è stata posta una gigantografia per sottolineare il rapporto di continuità fra presente e passato che è il *"leit motiv"* dell'in-

L'interno del caffè Fantoni.

Gigantografia d'epoca in abiti del 1900 con l'inserimento della proprietaria Maria Rosa Ciresola e l'arch. Giorgio Forti che ha curato gli ultimi due restauri. Al centro: Gino Ciresola nipote del comm. Fantoni; a destra Marcello Fantoni; in primo piano, sul tavolino, scatola di "Sfogliatine" con una bottiglia di "Acqua di Fiume".

tervento. Nella foto sono inserite le due figure fondamentali nel recupero: la proprietaria Maria Rosa Ciresola e l'architetto Giorgio Forti che, fra personaggi in abiti del 1900, legano in modo indissolubile il presente col passato. Nella stessa immagine sono state inserite in primo piano ed a colori, una scatola di sfogliatine e una bottiglia di *Acqua di Fiume,* presenze antiche e attuali insieme.
Una ristrutturazione che ha rivitalizzato il locale riuscendo a coniugare la memoria e l'atmosfera del tempo passato.
Il cliente che oggi entra nel locale, se da un lato può godere di tutte le innovazioni tecnologiche dei nostri tempi, ha anche l'occasione di arricchire la sua emozione sentendo aleggiare attorno a sé atmosfere storiche, echi lontani, che solo i caffè storici, se rivitalizzati da adeguati e precisi restauri, come il Caffè Fantoni, sanno e sapranno sempre dare.

1842-1923, 1991-2006
Le date delle ristrutturazioni nei vari anni con il logo Fantoni (GF) e l'immagine del "fiore Iris" legato alla storia del locale.

La sfogliatina

Nella seconda metà del 1800 a Villafranca la Pasticceria Fantoni (1870) inizia la produzione di un dolce particolarmente friabile e delicato, che fin da subito conquista il gusto degli abitanti dei paesi vicini. Da Verona, le famiglie abbienti ordinavano, per le ricorrenze, i battesimi ed i matrimoni, le sfogliatine di Villafranca. L'inventore della sfogliatina di Villafranca fu Marcello Fantoni, che la fece conoscere a tutto il mondo e prima di tutto agli uomini di cultura che abitualmente riceveva a casa sua.
Fantoni e la sua tonda creatura comparvero sui giornali, sulle guide turistiche di Verona e altre città venete. Parteciparono e si distinsero in fiere ed esposizioni vincendo premi e conquistando con la dolcezza e la fragranza mille e mille palati.
Le sfogliatine di Villafranca furono e tuttora sono citate da molti poeti, giornalisti e scrittori.
Renato Simoni (critico teatrale) nel 1906 su il "Can da la Scala", il giornale umoristico di Verona scrisse "La sfoiadina è tonda per amor di contrasto, essendo nata nella città del Quadrato".

La "paparela coi fegadini"

Piatto simbolo della cucina villafranchese è la "paparela coi fegadini", pasta fresca fatta in casa presente nel menù di una famosa "marenda" organizzata nel 1905 dal pasticcere Marcello Fantoni, per la nomina a Sindaco, alla quale presero parte illustri uomini di cultura veronesi come il pittore Angelo dall'Oca Bianca e il poeta Berto Barbarani.
Marcello Fantoni era il nipote del pasticcere che nel 1842 creò il prodotto tipico di Villafranca: la sfogliatina, leggero dolce di burro a forma di ciambella.

Frame del video di Giorgio Oppici "The power of Passion"

Lancia Astura Spider Mille Miglia del 1938, unico esemplare costruito al mondo.

La storia

È sempre stata l'idea fissa, per Luciano, quella del Museo. Il primo nucleo, di quello che diverrà la sua splendida raccolta, nasce nel 1974, in via Genova a Villafranca, originario magazzino e laboratorio della Lamacart, dove espose le autovetture già in suo possesso. I locali erano piccoli, troppo piccoli.

Quando dichiarava che un giorno avrebbe costruito un grande Museo, Nicolis veniva guardato come un visionario. Ma aveva dalla propria parte la forza di volontà, e la fede, quella che può smuovere le montagne. Neppure le banche, che pur sapevano di che cosa fosse stato capace nel campo del lavoro (Lamacart significa *"lavorazione materiale cartario"*) si mostravano gran che fiduciose nell'attuazione del progetto del Museo: la cifra da impegnare e il mutuo richiesto erano troppo elevati.

Fosse stato un capannone industriale, ma un Museo...
Con molti sforzi Luciano riuscì a

convincere una banca e la costruzione dello stabile poté iniziare nel 1992. Molti architetti tra i quali Armani di Trento e Zoccatelli di Villafranca furono impegnati nella progettazione.

Notevoli furono i problemi tecnici e di statica da affrontare, perché nella struttura non dovevano essere presenti colonne centrali, per lasciare spazio alle auto esposte in doppia fila con una corsia centrale.

Il 9 settembre 2000 il Museo fu inaugurato alla presenza dell'avvocato Roberto Loi, presidente dell'ASI, e con una madrina d'eccezione: la signora Ludina Barzini, nipote di quel Luigi, giornalista che aveva accompagnato il principe Borghese nel mitico raid in auto da

il Museo Nicolis

Veduta generale del Museo ideato da Luciano Nicolis.

Pechino a Parigi in 60 giorni, e di Piera Detassis, direttrice di "Ciak", la famosa rivista del cinema, a significare quel profondo rapporto che è sempre esistito tra auto e cinema. A riprova di questo troviamo nel percorso museale una raccolta fotografica delle auto nel cinema, a partire dalla famosa Ford T, prima auto di produzione di massa messa in commercio dal 1908 che è rimasta in produzione per vent'anni (era la vittima predestinata nei film di Stanlio e Onlio), per arrivare alla splendida Isotta Fraschini, che ci riporta al film "Viale del tramonto".

(Tratto dall'autobiografia di Luciano Nicolis *"L'Uomo e il sogno"*).

Luciano Nicolis (il primo a destra) con il fratello Nerino (il secondo da sinistra) e collaboratori agli inizi dell'attività.

A lato: *Luciano Nicolis bambino.*

Il Museo Nicolis dell'Auto, della Tecnica, della Meccanica

A Villafranca di Verona è uno spettacolare contenitore di idee e cultura per le generazioni future. Creato dall'imprenditore veronese Luciano Nicolis racconta la sorprendente evoluzione della società negli ultimi due secoli. La collezione comprende centinaia di automobili, moto, biciclette, macchine fotografiche e per scrivere, strumenti musicali, oggetti introvabili.
Il Museo è stato il *"sogno lungo una vita"* che Luciano Nicolis ha realizzato nel 2000 riunendo oggetti preziosi scovati in tutto il mondo e che viene arricchito costantemente con nuove acquisizioni.
Il Museo per lui è stato passione e divertimento. Ai visitatori diceva *"sono quel matto che ha fatto tutto questo"* ed inoltre aggiungeva *"noi non siamo i proprietari di tutto questo, ne siamo i custodi per il futuro.".*

Interni del Museo.

A lato: *Luciano Nicolis e la figlia Silvia ritratti con la "Coppa Vanderbilt".*

Le automobili: *l'evoluzione dei mezzi di trasporto, nella storia della società e dell'uomo.*
Poche invenzioni hanno accompagnato l'evoluzione della società come l'automobile.
La sua storia racconta quella dell'uomo, delle sue battaglie, della formidabile corsa alla modernizzazione che ha segnato il XIX e il XX secolo.
Il Museo testimonia questa evoluzione attraverso centinaia di vetture perfettamente funzionanti, molte restaurate personalmente e riportate all'antico splendore da Luciano Nicolis.

Le motociclette: *se le due ruote a motore sono la vostra passione il museo vi sorprenderà.*
Enrico Bernardi, inventore della "Motrice Pia", il primo motore a benzina e uno dei gioielli del Museo, ne sistemò uno sul triciclo del figlio... e fu subito motocicletta!
Il Museo ne racconta la storia con 100 pezzi introvabili: i primi velocipedi, il primo scooter, le moto di prima generazione, i recenti bolidi mozzafiato.

Le biciclette: *una collezione unica e irresistibile.*
Le antenate della bicicletta nell'ottocento, si chiamavano "Draisine"; erano costruite in legno e dotate di sterzo ma prive di pedali.
Il primo veicolo su ruote con pedali compare verso il 1840; da allora, l'evoluzione della bicicletta è stata inarrestabile e ha conquistato appassionati e sportivi di tutto il mondo.

Gli strumenti musicali: *musica d'altri tempi per allietare l'udito e deliziare il cuore.*
Passione e talento di costruttori artigiani si ritrovano nella sezione che il Museo dedica alla musica: un centinaio di strumenti e accessori frutto del felice connubio che, storicamente, ha accomunato compositori e costruttori. Dai primi dittafoni che incidevano su bobine di cera, agli organetti a manovella, dagli aerofoni a tastiera, agli strumenti a fiato....

Le macchine per scrivere: *le parole tramandate.*
Una piccola ma preziosa collezione del Museo è dedicata alle macchine per scrivere.
Già nel 1700 troviamo i primi tentativi per consentire la scrittura ai non vedenti ed è certa la paternità della macchina dattilografica da attribuire all'italiano Ravizza di Novara.
Nel Museo sono esposti circa 100 modelli che, a partire dalla seconda metà del 1800 sino ad arrivare ai giorni nostri, delineano la storia e l'evoluzione di questa straordinaria invenzione.

Le macchine fotografiche: *i linguaggi visivi.*
Ci sono oltre 500 "gioielli" otticomeccanici nella collezione del Museo. La storia della fotografia che ripercorre l'evoluzione del principio ottico descritto nell'undicesimo secolo, è costellata di personaggi leggendari: da Barbaro a Daguerre, da Talbot a Wedgwood, per arrivare ai Lumière con le applicazioni nel cinematografo.
Microscopio, cannocchiale, proiettore si confrontano con lanterne magiche e le più moderne apparecchiature di oggi.

Lo spazio delle idee: *comunicazione che valorizza le relazioni.*
Il modernissimo Centro Congressi, pensato come *"Lo spazio delle idee"* può ospitare eventi di ogni genere. Si propone come area polifunzionale inserita nella sede museale per mostre, sala conferenze con sofisticate tecnologie, cene di gala, sala Vip, bar, eventi istituzionali e business su una superficie di 600 mq con ampio terrazzo panoramico.

Imparare divertendosi:
"Imparare divertendosi" è lo spazio didattico per studenti di ogni età offerto dal Museo in collaborazione con insegnanti ed educatori.
Le auto, le moto, le biciclette e tutti gli altri strumenti meccanici esposti nel Museo riportano a un contatto diretto con la storia dell'uomo e della società.
Discipline umanistiche e scientifiche vengono affrontate con laboratori interattivi e sperimentazioni dal vivo.

Le ampie sale del Centro Congressi.

I tesori del museo

La famiglia Nicolis all'inaugurazione del Museo il giorno 9 settembre 2000.
Da sx: Thomas, la moglie Renate, Luciano, Elena e Silvia.

Isotta Fraschini "8 AS Castagna" del 1929.

"Alfa Romeo" del 1931.

All'entrata del Museo accoglie il visitatore la scultura di Anna Chiara Spellini raffiugurante i coniugi Luciano Nicolis e Renate Faccioli sulla Cottereau Populaire del 1903.

"Cottereau Populaire" del 1903.

"Noi non siamo i proprietari di tutto questo, ne siamo i custodi per il futuro".

Luciano Nicolis

La preferita di Luciano, di proprietà della famiglia Nicolis dal 1977.

Draisina, 1818, Francia.

Peugeot C2 HP sottocanna, 1902, Francia.

Motrice Pia Enrico Bernardi del 1882.

Triciclo Benz modello 1, Karl Benz, 1885, Germania.

Macchina per scrivere Franklin, USA 1898. Curiosità: era già presente il simbolo @ (abbreviazione commerciale: at the price of).

Lanterna magica del 1920.

Luciano Nicolis con il suo gioiello preferito e i figli Thomas e Silvia alla partenza della "Mille Miglia" storica del 2000.

VETERAN CAR CLUB "ENRICO BERNARDI"

Il Veteran Car Club Enrico Bernardi nasce dalla volontà di alcuni soci fondatori, tra i quali Luciano Nicolis, con la finalità di far conoscere attraverso pubblicazioni, mostre, raduni e manifestazioni il mondo del motorismo storico.

Sin dal 1965, anno di fondazione del Club, il logo è rappresentato dalla prima vettura realizzata da Enrico Bernardi, nato a Verona il 20 Maggio 1841, pioniere ed inventore del primo motore a scoppio alimentato a benzina e costruito nel 1882: la motrice "Pia".

Questo motore leggero verrà applicato ad una macchina da cucire e presentato all'esposizione di Torino del 1884, nella sezione motori.

Sempre nel 1884, nella villa di Quinzano di Verona, Bernardi realizza per il figlio Lauro un triciclo giocattolo azionato dalla motrice "Pia"; **si tratta del primo autoveicolo a benzina della storia**.

L'anno successivo dà inizio agli studi e alla progettazione per la creazione di un motore adatto per l'autolocomozione.

Nel 1893 applica alla bicicletta un carrello appendice con il motore "Lauro", propulsore del primo moto scooter a benzina.

Nel 1894 presenta ufficialmente a Padova la sua vetturetta a tre ruote, la prima automobile italiana a benzina.

I Presidenti del Club sono stati nell'ordine Umberto Peretti Colò, Salvatore Castelli, Antonio Riva, Saro Rolandi e Luciano Nicolis, al quale è succeduta nel 2012 la figlia Silvia.

Saro Rolandi e Luciano Nicolis, cultori della storia di Bernardi, hanno anche realizzato il libro "100 anni di storia dell'automobilismo Veronese", nel quale è anche narrata la sua storia.

Con la presidenza di Luciano si moltiplicano le iniziative atte a divulgare la passione per il motorismo storico, e il Museo Nicolis ne è un segno tangibile.

Con lo stesso impegno ed entusiasmo le attività proseguono oggi sotto la presidenza di Silvia Nicolis.

Il Veteran Car Club "Enrico Bernardi", che ha la sua sede presso il Museo, conta 950 soci con un parco auto e moto di oltre 1500 pezzi.

L'attività di propaganda, anche attraverso manifestazioni espositive, turistiche e agonistiche oltre che di insegnamento del recupero e del restauro, hanno permesso la conservazione di un patrimonio di importante valore storico che altrimenti sarebbe andato perduto.

"Noi non siamo i proprietari di tutto questo... Ne siamo i custodi per il futuro", era solito dire Luciano Nicolis, e il Club continua l'impegno nel rispetto di questo motto.

L'associazione è federata all'A.S.I. (Automotoclub Storico Italiano) che ha sede a Torino e che è l'ente che promuove la conservazione ed il recupero di qualsiasi veicolo a motore di interesse storico.

Sede sociale: via Lussemburgo 9 – 37069 Villafranca di Verona
Tel/fax 0456302323 – email: **vccebernardi@vccebernardi.it**
Sito internet **www.vccebernardi.it**

le trasformazioni

Interventi e trasformazioni della città

Alla soglia del nuovo secolo Villafranca è il terzo paese, per popolazione, della provincia di Verona con 9.635 abitanti (Verona 74.271 e Legnago 14.535).
Viene chiamata la piccola Torino per la sua forma rettangolare con strade che si intersecano a 90 gradi, formata da tre grandi contrade (vie): *Via Mantova* ora via Angelo Messedaglia, *Via di Mezzo* ora Corso Vittorio Emanuele, *Contrà de' sora* ora via Nino Bixio, la strada che partiva dalla Stazione Via Garibaldi che poi dalla piazza proseguiva col nome di Via Pace verso Valeggio.
Le altre due vie erano *vicolo Peroni* ora Via Gandini e *Vicolo Maffei* ora Via Rinaldo.
È questo il contesto urbano che rimarrà fino a metà del 1900 alla fine della seconda guerra mondiale. A partire da questo periodo inizia uno sviluppo prima lento ma poi imperioso col boom economico.
Gli abitanti passano da 18.169 (1951), 27.036 (1991), 33.250 al 1 gennaio 2012 conquistando così la seconda posizione nella provincia di Verona.

All'incremento della popolazione ha fatto seguito l'espansione dell'edilizia, che ha avuto un notevole sviluppo soprattutto nella zona ovest del capoluogo poiché la ferrovia ad est ha sempre rappresentato una linea di confine per la mancanza di cavalcavia o sottopassi.

Fasi salienti delle trasformazioni nel contesto urbano e nel centro storico

1851. La stazione ferroviaria sulla tratta Verona-Mantova-Modena inaugurata il 5 aprile dagli austriaci del Regno Lombardo-Veneto in posizione esterna alla cittadina; ferrovia che frena tutt'oggi lo sviluppo ad est del paese.

1886. Il canale del Conagro che con l'irrigazione delle campagne ha permesso grandi risultati delle colture della zona rendendo fertili i terreni per natura sassosi.

1891. Le Scuole Comunali edificate, su disegno di Zucchermaglio.
Scuola elementare ritenuta all'epoca fra le "Scuole" più moderne.

1929. L'acquedotto Comunale edificato nella zona in cui era situato il primo convento dei frati cappuccini poi trasformato in modeste case di abitazione denominate *"Le ochete"*. La zona è stata trasformata, su progetto dell'arch. Luciano Zanolli, nell'attuale piazza IV Novembre su cui troneggia il vecchio acquedotto Comunale.

1929. (26 maggio) Il Monumento ai Caduti della Prima guerra mondiale. Progetto dell'architetto Ettore Fagioli e dello scultore Egidio Girelli. Il monumento viene posizionato dopo molte discussioni (si ipotizzò anche di erigerlo all'interno del castello) nell'attuale Piazza Giovanni XXIII.

1947. Il Teatro parrocchiale, intitolato a Giuseppe Verdi, su progetto dell'ing. Ambrosini di Verona, viene costruito con la partecipazione di tutta la popolazione. Teatro che dopo periodi di splendore e fasi alterne chiude nel 2000.

1948. Posa prima pietra (28 settembre) della scuola media Cavalchini su progetto dell'ing. E. Ronca.

1961. L'aeroporto civile viene inaugurato; nel 1987 verrà intitolato al poeta "Valerio Catullo".

1964. (3 agosto) L'ospedale "Magalini". Costruito a sud del fiume Tione nei pressi del Castello, distrutto da un incendio nel 2003 e sostanzialmente ricostruito ed ampliato nel 2011.

1965. Il Cinema Teatro Metropol. Su progetto degli Architetti Alberto Avesani di Verona e Luciano Foroni di Villafranca nasce il moderno cinema teatro Metropol un pezzo di storia per Villafranca.

Il nuovo Centro Sociale.
La Piazza San Sebastiano.
Il Comando dei Vigili Urbani.
Gli uffici tecnici del Comune.

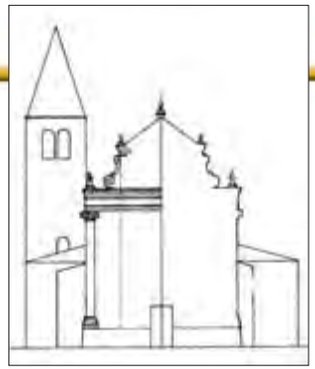
La nuova stazione ferroviaria.

Progetto di sistemazione dell'area ex Cinema Teatro Metropol.

Progetto di sistemazione dell'ex area Villafranchetta con la nuova piazza e il palazzo della Biblioteca comunale.

I vecchi insediamenti delle storiche Officine SAIRA con la realizzazione del complesso residenziale "Cinque Torri" e la "Corte Nuova" adibiti ad abitazione ed uffici.

Veduta aerea dei lavori di sistemazione dell'ex area Metropol con la nuova piazza Villafranchetta e la nuova Biblioteca comunale.



Disegno e veduta da Via Pace della facciata della vecchia chiesa.

La "vecia cesa" trasformata in teatro comunale con le fatiscenti strutture del complesso parrocchiale.

Progetto dell'arch. L. Foroni per la sistemazione della piazza centrale e del complesso parrocchiale.

Vista aerea delle realizzazioni apportate alla piazza, in seguito.

Gli impianti sportivi di Villafranca.

Recentemente demolito lascerà il posto, progetto dell'arch. Lucio Merlini, ad un notevole intervento edilizio in cui troverà posto un moderno teatro.

1966. La vecchia piazza della Via di Mezzo con la "Cesa Vecia" trasformata nel Teatro Comunale e i fatiscenti edifici della parrocchia vengono demoliti e su progetto dell'arch. Luciano Foroni si dà il via ai lavori dell'attuale piazza Papa Giovanni XXIII.

Il Palazzo del *"Consortium"* o della Società degli Originari con lo stemma appare già nelle stampe del 1660, ha sempre mantenuto la sua struttura originaria anche se nei secoli ha avuto diverse destinazioni quali caffè, albergo; attualmente sede di istituto bancario.

Inizia in questo periodo un'espansione edilizia lenta ma costante verso la zona ovest del paese con costruzione di abitazioni residenziali di ogni genere (cooperative, ville, condomini, case popolari) e a nord, nell'area del vecchio aeroporto, prende forma la nuova zona industriale con insediamento di nuove ditte o trasferimento di ditte che operavano in paese.
Anni ottanta costruzione dei nuovi impianti *"Centro sportivo Città di Villafranca"* su progetto dell'arch. Foni.

1982. Le necessità del nuovo quartiere che si è venuto a formare portarono alla costituzione di una nuova parrocchia intitolata alla Madonna del Popolo.
Dagli anni novanta sono iniziati notevoli interventi in centro storico.

La zona industriale di Villafranca.

Comune di Villafranca

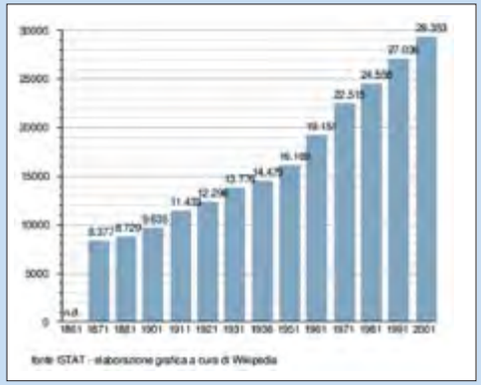
Notizie Generali

Il Comune di Villafranca di Verona conta una popolazione di circa 34.000 abitanti, distribuiti su una superficie di 57,32 kmq, a quota 54 m. s.l.m., attraversata dal fiume Tione, affluente del Tartaro e collocata a ridosso delle colline moreniche a sud-est del lago di Garda.
Oltre al capoluogo, sono compresi 7 centri abitati o frazioni:
Dossobuono, Quaderni, Rosegaferro, Pizzoletta, Caluri, Rizza, Alpo.
Il territorio comunale si sviluppa lungo la Strada Statale n. 62 *"della Cisa"* (l'antica Via Postumia) nel tratto Verona-Mantova e comprende: l'aeroporto civile *"Valerio Catullo"* di Verona Villafranca, le stazioni ferroviarie di Dossobuono e di Villafranca sulla linea Verona-Mantova, e i nodi autostradali tra la A22 (Brennero-Modena) e la A4 (Milano-Venezia).
L'area villafranchese è ritenuta tra le più competitive del veronese per spinta imprenditoriale e per la collocazione geografica strategica grazie alla contiguità con le due autostrade e l'aeroporto.

Le imprese insediate nel territorio Villafranchese sono più di tremila con prevalenza nel settore alimentare, nel tessile-abbigliamento e nelle costruzioni. Numerosi gli esercizi commerciali.
La campagna è specializzata in colture foraggiere, cerealicole e nella frutticoltura, in particolare pesche, presenti sul territorio dall'inizio del 1900, e kiwi. È presente il Mercato ortofrutticolo. Il vino locale è il Bianco di Custoza doc.

Evoluzione demografica

Alla soglia del XX secolo, al censimento del 1901 Villafranca era al terzo posto fra i comuni della Provincia di Verona con 9.635 abitanti contro 14.535 di Legnago e i 74.271 di Verona.
Alla data del 1 Gennaio 2012 la popolazione di Villafranca era di 33.250 abitanti così dislocata:
• Capoluogo 17.805 (5.714 in centro storico), • Dossobuono 6.399, • Alpo 2.496, • Rizza 1.349, • Caluri 609, • Pizzoletta 1.313, • Quaderni 1.792, • Rosegaferro 1.487.



A Villafranca operano:

- **Servizi sanitari:** Ospedale, Distretto socio-sanitario, Servizio Tossicodipendenze, Centri Prelievi.
- **Servizi di farmacia:** 2 farmacie comunali in concessione e 6 farmacie private.
- **Servizi sociali:** Casa di riposo, Asili nido, Centri sociali, Centri educativi, Alloggi popolari, Casa famiglia, Sede comprensoriale della Protezione Civile, Casa alpina di soggiorno.
- **Aree verdi:** 83 aree attrezzate a verde e sport pari a mq. 574.785.
- **Servizi sportivi:** campo da golf, 8 centri sportivi dotati di campi da calcio, campi da tennis distribuiti nel capoluogo e nelle frazioni, bocciodromi, campi da tamburello, campo hockey prato, palazzetto dello sport, stadio del calcio, centro natatorio con vasche interne ed esterne, palestre.
- **Servizi culturali:** Biblioteca e Centro lettura, Museo del Risorgimento, Museo Nicolis dell'auto della scienza e tecnica (privato), Università del tempo libero.
- **Servizi scolastici:** 10 scuole d'infanzia, 9 scuole primarie, 3 scuole secondarie di Primo Grado, 5 scuole secondarie di Secondo Grado.
- **Servizi educativi:** 2 asili nido e 3 nidi integrati.
- **Servizi di accoglienza turistica:** 13 alberghi, 4 agriturismo, 8 bed & breakfast, 5 affittacamere e 1 agricampeggio. Più di 30 ristoranti, pizzerie, numerosi bar, caffè, pasticcerie e pub.
- **Sicurezza e Forze Armate:** Comando Compagnia Carabinieri, Comando Stazione Carabinieri, Compagnia Guardia di Finanza, Comando Polizia di Frontiera presso Aeroporto Civile, Comando Tenenza della Guardia di Finanza presso Aeroporto Civile, Aeroporto Militare, Reparto Mobile di Supporto dell'Aeronautica Militare Italiana.
- **Uffici distaccati:** Camera di Commercio di Verona, INPS, Uffici Finanziari, Ufficio della massima occupazione, Uffici postali, Coldiretti.

EVENTI E MANIFESTAZIONI

Fedeli alla tradizione che vede i cittadini del villafranchese impegnati principalmente nel commercio, ogni seconda domenica del mese è organizzato a Villafranca il mercato dell'antiquariato.

I mercati settimanali del comune: il mercoledì a Villafranca uno dei maggiori mercati della provincia, il venerdì a Quaderni e il sabato a Dossobuono.

Il Castello Scaligero è contenitore privilegiato di numerose manifestazioni, alcune di risonanza internazionale, organizzate soprattutto in estate:

- **Festival di musica pop e rock, Teatro, Cinema, Folklore, Rappresentazioni storiche, tra cui l'11 luglio il Concerto del Risorgimento.**

In occasione del ***Carnevale,*** è organizzata per le vie del centro un'imponente sfilata notturna di carri allegorici che viene riproponendosi successivamente anche nelle frazioni.

L'antica Fiera campionaria dei Ss. Pietro e Paolo, protettori della città, si tiene ogni anno nei giorni a ridosso del 29 giugno (300° edizione nel 2013).

A ***Natale*** viene allestito il ***Mercatino dei prodotti tipici artigianali e enogastronomici*** accompagnato da spettacoli e animazioni a tema.

Rigatel del Castel

Un'antica leggenda narra che nel lontano 1288, pochi anni dopo il rinnovo dell'Atto di fondazione di Villafranca da parte della Signoria Scaligera, al di fuori delle mura di cinta del Castello vivesse una famiglia di casari votata alla produzione di formaggi.
Ogni seconda domenica del mese, all'interno delle mura, si teneva un Palio, al quale partecipavano la plebe e le varie famiglie nobili e borghesi della zona: durante questa giornata di festa si tenevano giochi, gare e mercatini di ogni genere. La Signoria Scaligera, in una di queste giornate, indisse una contesa con lo scopo di deliziare i fini palati delle nobiltà presenti con prodotti a loro sconosciuti. A questa gara si iscrissero cuochi, pasticceri, salumieri provenienti da ogni dove ed anche il giovane figlio del casaro del castello. L'ambito premio erano 5 monete d'oro.
Al termine dei giochi e delle sfilate, sul lungo tavolone imbandito per il pranzo spiccavano prodotti e piatti estremamente colorati ed elaborati. Solo uno tra tutti aveva un aspetto povero e poco appetitoso, era una semplice formaggella tozza e rigata a cerchi concentrici.
Tutti i commensali si diressero verso i prodotti più elaborati non considerando la piccola formaggella. Il figlio del casaro, scoraggiato dal poco interesse dimostrato verso il proprio prodotto, decise allora di tagliarlo a piccoli pezzettini. La formaggella emanò così un profumo tanto invitante che tutti furono attratti da quel delizioso aroma e si diressero verso il giovane casaro che, stupefatto ma orgoglioso del forte interesse dimostrato dall'intera platea, si mise a distribuirne a piccoli bocconi, tanto che l'intera scorta del giovane si esaurì.
Qualche giorno dopo, la Signoria Scaligera lo convocò a palazzo per ringraziarlo e premiarlo del successo avuto e il giovane casaro, fiero di quel momento, portò con sé il padre.
Una volta giunti al cospetto della Signoria, venne loro chiesto quale fosse la ricetta del delizioso formaggio. La ricetta non posso divulgarla - disse il giovane - ma posso solo dirvi il nome: "***Rigatel del Castel***".

La Casa alpina di Valdiporro

La Casa Alpina di Valdiporro è situata nel Comune di Bosco Chiesanuova (Verona), nel Parco naturale dei Monti Lessini, a circa 30 Km da Verona ed all'altitudine di 1000 metri sul livello del mare. È corredata di tutte le attrezzature necessarie per l'uso in autogestione da parte di gruppi, di associazioni e di comunità con una ricettività di 60 posti letto, suddivisi in camere da 2, 4, 6, 10 posti letto.
L'ampia superficie esterna (10.000 mq a bosco attrezzato ed a prato con la possibilità di campeggiare) e l'ultimo piano (adibito a sala giochi, palestra e teatrino) permettono di svolgere agevolmente qualsiasi attività anche in condizioni di tempo avverso.
L'ottima posizione consente nel periodo estivo escursioni di ogni tipo sui circostanti Monti Lessini e nel periodo invernale l'uso dei campi da sci (fondo e discesa) nella vicina stazione invernale di San Giorgio.
La Casa è agevolmente raggiungibile da Verona: uscita Verona Est Autostrada A4 (Milano/Venezia), tangenziale della Valpantena, Grezzana, Cerro Veronese, Bosco Chiesanuova, Valdiporro, Km 30.
Per informazioni:
www.comune.villafranca.vr.it

la "Compagnia Aurora"

Premiazione dei primi concorsi di carri allegorici per il Carnevale con i collaboratori della Compagnia, mons. Ireneo Aldegheri e il maestro Piero Piazzi.

1956 fondazione compagnia aurora

Ci sono storie e vicende che si intrecciano e sono legate le une alle altre. Così è ed è stata la storia della Compagnia *"Aurora"* negli eventi del Teatro Verdi e di Villafranca.
Nata come ricorda don Egidio Baietta, suo fondatore *"Senza rosee previsioni, una domenica pomeriggio, io ed altri pochi giovani, decidemmo di fare il Carnevale Villafranchese, con carri allegorici e rivista di varietà"* è andata nel tempo consolidandosi e dal 1957 la rivista del carnevale di Villafranca è sempre stata attesa con crescente curiosità dalla popolazione.

Fin dagli inizi ha preso di mira virtù e vizi dei villafranchesi; operosi sì, ma anche trafficanti, non solo nel commercio ma anche nella politica.
I titoli della rivista hanno rispecchiato la storia della nostra comunità e degli avvenimenti succedutesi dal 1957 ai nostri giorni: con titoli significativi ed a volte anche irriverenti:

"Festival della gioia cristiana" (1957),
"Margarita" parodia della margarina (1958),
"tu che Di..Ci?", (1968),
"Tintura di iodio" (1971),
"E magari l'è vera" (1975),
"Papè Satan" (1984),
"sotto a chi tocca" (1986) in occasione del trentennale di fondazione,
"Chipago" ultima rappresentazione al vecchio Teatro Verdi (2006),
per finire con *"Televilla"* del 2012 in trasferta a Valeggio sul Mincio.

Nei primi anni, prima di passare la mano all'Ente Fiera ed ad altri comitati comunali, oltre che all'organizzazione della rivista l'Aurora si è fatta carico anche delle manifestazioni carnevalesche con l'elezione del "*Castellano*" da parte degli originari e concorso dei carri allegorici (limitato alle frazioni ed alle contrade di Villafranca) anche con il relativo impegno economico finanziario.

Foto di gruppo sullo storico palco del Teatro Verdi dopo una rappresentazione della rivista.

Dietro tutto questo movimento operava nell'ombra una "marea" di persone impegnate nei vari compiti per la buona riuscita delle manifestazioni; *i mitici Celo, Tini, Achille,* il maestro *Piero Piazzi* con la sua *orchestra Aurora* che ancora oggi apre la rivista con la prima storica ouverture.
La vita dell'Aurora è sempre stata legata al Cinema Teatro Verdi, ai suoi problemi di gestione, agibilità della struttura, progettazioni e quant'altro.
La Compagnia non ha organizzato solo riviste ma ha gestito e mantenuto vivo il Teatro Verdi allestendo e proponendo: spettacoli di prosa, programmando stagioni cinematografiche per famiglie e ragazzi, cineforum, conferenze, concerti, spettacolini di scuole ed associazioni, collaborando anche con la Biblioteca e con le istituzioni della città.

Nel 2000 la Compagnia, per sopravvenuti problemi di sicurezza e strutturali del Teatro Verdi, ha chiuso l'attività di gestione del teatro concentrandosi solo sulla rivista proponendola, purtroppo, nei teatri del circondario, ma riscuotendo sempre lo stesso grande successo.

Nata dall'entusiasmo e dall'intuizione del curato don Egidio ha passato ora il testimone ai giovani di oggi con le parole del suo fondatore: *"Allora si chiamavano soltanto "i butei de' la parochia" "i cotoloni" sempre disponibili, senza pretese e cavillose contestazioni: un gruppo generoso di pionieri che hanno fatto epoca, cui si sono aggiunti negli anni altri giovani".*

Giancarlo Bellesini

8 Dicembre 2007, foto del 50° anniversario della fondazione.

Polisportiva San Giorgio

8 Dicembre 1957, foto della fondazione.

A cura di Luca Gasparini

8 Dicembre 1957. "In una domenica nebbiosa dell'incipiente inverno nasce la Polisportiva San Giorgio.
Con una semplice cerimonia, dopo la Santa Messa della gioventù delle ore 8, l'assistente don Egidio Baietta ha benedetto il labaro della società: su campo verde spicca in giallo oro il Castello con la scritta C.S.I. Villafranca.
Sono i colori della Polisportiva a significare il Verde dei campi, della freschezza, della speranza ed il giallo della luce, dell'entusiasmo, della gioia. È seguita la foto ricordo sulla scalinata del Duomo ed il rinfresco con atleti, dirigenti ed autorità al Bar Corso". Così narra il nostro cronista.
La PSG (acronimo di Polisportiva San Giorgio) è la principale polisportiva di Villafranca; in essa sono passate intere generazioni di atleti che hanno praticato le più diverse discipline sportive anche con risultati prestigiosi.

Le finalità: la Psg si ispira al messaggio cristiano ed agli ideali del Centro Sportivo Italiano per la promozione dell'attività sportiva in ogni settore, aperta a tutti, con l'impegno di privilegiare la crescita e la formazione umana, sportiva e sociale delle persone privilegiando soprattutto i giovani.

La proposta

L'espansione e i relativi cambiamenti che hanno accompagnato in oltre cinquantacinque anni la vita della Polisportiva non hanno mai intaccato lo spirito e il vero obiettivo col quale è nata e cioè offrire un servizio educativo che promuova lo sviluppo e la diffusione dell'attività sportiva a livello giovanile ed amatoriale sul territorio.
Con questi obiettivi pertanto la PSG apre le sue proposte di attività sportive e non, per tutti e per tutte le fasi della vita proponendo un itinerario sportivo educativo.

Inizia con Gioca lo Sport proponendo attività ludiche-psicomotorie ai bambini dai cinque ai sette anni favorendo il gioco, il coordinamento e la socializzazione fra i piccoli.
Prosegue con Minibasket, Minivolley e Minirugby attività non ancora agonistiche ma propedeutiche all'attività sportiva settoriale vera e propria.
Sfocia nei settori giovanili, juniores e senior fino ai 17 anni per passare poi alle categorie agonistiche vere e proprie non disdegnando anche passaggi in categorie semiprofessionistiche.
Per gli adulti la PSG offre un ampio ventaglio di possibilità amatoriali e sociali offerto ad ambo i sessi: *attività di palestra per api tenaci, basket, volley e ciclismo.* Una particolare menzione merita il ciclismo amatoriale che conta oltre vent'anni di attività con innumerevoli proposte: uscite, gite, ciclo raduni, gare amatoriali con i vari enti ma soprattutto settimane cicloturistiche che hanno visto la PSG sui più svariati itinerari in Italia ed in Europa.
Oltre alle varie attività sportive promuove per i soci e le loro famiglie momenti socio culturali di aggregazione con campi scuola, settimane ricreative, gite culturali ed incontri formativi con esperti sia in ambito sportivo che sociale.
Attualmente la Polisportiva conta circa mille iscritti fra atleti (700 di cui 500 under 18) dirigenti (100) ed amici sostenitori (150).
Dal 1957 la Polisportiva, partita in sordina a poco a poco è cresciuta e si è inserita sempre più nel tessuto sportivo e sociale di Villafranca.
Dalle sue fila, sono passati, a diverso titolo, quasi tutti i giovani di Villafranca molti dei quali si sono inseriti anche nella società civile, (sindaci, assessori, associazioni civili ecc) superando steccati ideologici ma lavorando sempre per il bene della comunità.

I colori sociali sono il giallo e il verde; simbolo il Draghetto che richiama il drago di San Giorgio.

La sede sociale è in C.so Garibaldi, 3
tel. e fax 045.6337150
Il Sito internet:
www.polisportivasangiorgio.org
e-mail: sede@polisportivasangiorgio.org

Inno a Villafranca

Opera dei pittori R. Mazza, M. Tosi, B. Verani, E. Viviani, esposta presso la Sala Consigliare del Comune donata dal Circolo Culturale "La Carica"

Viva viva, Villafranca!
dei paesi la Regina.
Tutti quanti se ghè inchina
per la storia che la gà.

L'è famosa pel tratato
fra Bepeto e Bonaparte
qua re Umberto col Quadrato
el sà fato grande onor !

Per bélessa no sen parla
ghe n'è pochi dei paesi
così tanto ben distesi:
la par proprio una cità!

Pel comercío quasi quasi
la de par sicuramente
qua ben vive tanta gente
con le fiere e coi mercà.

E po' anca la ghe imita
pel moderno con la cesa,
bel disegno e ben distesa;
per l'antico col Castel.

Viva dunque Villafranca
dei paesi la Regina.
Tuti quanti se ghè inchina
la par proprio una cità.

1911 - Maestro Gaetano Marchiori

Le Frazioni

Quaderni

Rosegaferro

Pizzoletta

Caluri

Dossobuono

Alpo

Rizza

A cura di Ilaria Malini

QUADERNI

È una frazione del comune di Villafranca di Verona, posta a sud ovest del capoluogo e composta da 1.792 abitanti (gennaio 2012).
Il piccolo centro sorge su un terreno ghiaioso e sabbioso ai margini delle colline moreniche; condizione che ha costituito un ostacolo allo sviluppo economico.
Già sul finire del XII secolo ci si avvide del pericolo rappresentato da un terreno particolarmente ricco di dossi e vallecole, ma se si esclude il 1500, quando vennero piantati filari di gelsi per la coltivazione del baco da seta, solo a partire dal 1900 si arrivò a un livellamento del terreno, necessario ai fini dell'irrigazione a scorrimento.
Quindi si può concludere il quadro ambientale confermando un plurisecolare, ininterrotto, lavoro umano, a contatto con una terra particolarmente soggetta a siccità.
Le pur modestissime documentazioni storiche e archeologiche sembrano non lasciare dubbi circa la sua origine. *Quaterni* è il nome latino da cui deriva Quaderni, anche se il suo significato è alquanto incerto.
La solita ed abusata chiave dell'onomastico romano derivato dalla vicinanza con l'antica via Postumia - la frazione sarebbe situata al quadragesimo miglio da Cremona - è da scartare senz'altro.
L'ipotesi più attendibile propende per una derivazione del toponimo dall'antica suddivisione dell'agro, la quale coinvolse tutto il territorio mantovano con Cremona, operato nel 40 a.C. A seguito della guerra civile di Perugia, la repubblica romana aveva espropriato a tutti i sostenitori di Bruto, avversari della politica augustea, lotti di terreno che vennero poi assegnati ai veterani del *vicus* nella misura di *Quaterna iugera,* cioè 4 iugeri, ciascuno corrispondente a 2500 mq.
La documentazione antica sottolinea come le aggregazioni amministrative e territoriali di epoca medievale e le alterne vicende storiche siano pressoché identiche per tutte le aree limitrofe del villafranchese.
Durante il passaggio al periodo comunale, nel 1185 il Comune di Verona, nell'ambito della programmata creazione di un Borgo Libero (Villafranca), decise di inserire, nella suddetta giurisdizione, anche

La vecchia canonica e la facciata della chiesa del borgo di Quaderni come apparivano nel 1900.

il piccolo centro di Quaderni, avvantaggiato dalle donazioni dei campi che nel XV secolo erano saliti a 500. Tuttavia viene a confermarsi la definitiva rottura con il capoluogo prima nel 1583 con l'erezione a Parrocchia autonoma tramite decreto vescovile, poi nel 1671 quando gli abitanti rifiutarono il pagamento delle decime, reclamando un antico privilegio vigente dal 1407, salvo poi dover pagare una multa di 500 ducati.

Pochi avvenimenti degni di nota coinvolgono la comunità di Quaderni nei tempi più vicini perché fu protagonista di una storia civile che, in linea di massima, ricalca le vicende del Comune di Villafranca e che trascorse senza grandi scossoni, all'ombra di avvenimenti più grandi. Dalla caduta della Repubblica di Venezia la frazione seguì infatti eventi analoghi al resto del Veneto e molti suoi cittadini parteciparono alle guerre d'indipendenza contro il

Facciata della chiesa di S. Matteo.

Interno della chiesa di S. Matteo prima della trasformazione pittorica. Da notare al centro il pulpito, ora scomparso.

dominio austriaco, ai conflitti mondiali e alla resistenza partigiana.
Per quanto riguarda lo sviluppo economico le condizioni di vita si mantennero povere fino agli inizi del XX secolo quando la concessione d'acqua del Consorzio del Conagro portò al risveglio di importanti iniziative di trasformazione e distribuzione.

La dinamica positiva è poi proseguita, sia pure con fasi alterne, confermando una vocazione verso lo sviluppo dell'apparato produttivo locale e una crescita industriale articolata sul territorio, per cui vengono a convivere l'agricoltura ormai meccanizzata, cerealicola e frutticola, l'allevamento di diverse specie animali e unità produttive e commerciali sviluppate nei settori più vari.
In tutte queste vicissitudini la popolazione della frazione è sempre stata sorretta dalla fede, una devozione radicata nel loro animo fin da tempi antichi.

Col passare degli anni la zona vide un fiorire di capitelli, diversi per valore artistico e rilevanza storica, ma pur sempre manufatti importanti per cogliere segnali ancora vitali di una religiosità continua, dedita alla preghiera e alla riflessione.

La Chiesa di San Matteo venne costruita sui resti della primitiva cappella, sottoposta alla giurisdizione della pieve di Villafranca, attorno al XVII-XVIII secolo. In pianta l'unitarietà della grande navata centrale si frantuma a causa della rastremazione causata dal corto transetto e dalla presenza di due grossi vani accanto al presbiterio, rispettivamente sagrestia e canonica.
L'effetto che ne consegue è di tipo fortemente scenografico grazie ai suggestivi effetti ottici dovuti all'ar-

monioso alternarsi di superfici curve e piane, spazi semiaperti o compattamente murati. A tutto questo deve poi aggiungersi la particolare facciata, impostata su linee barocche, ma ampiamente rimaneggiata da interventi ottocenteschi, divisa in due ordini sormontati da un classico timpano e scandita da semplici lesene ad individuare i tre settori.

Una cura particolare viene posta verso il cartiglio recante la dedica *"dom ac Santo Matthaeo patrono nostro"* e le statue dei quattro Evangelisti, importanti elementi decorativi che interrompono la piatta continuità delle pareti, creando un suggestivo succedersi di elementi illuminati e superfici in ombra.

Le pitture dell'interno si adattano in modo estremamente naturale ai motivi architettonici mediante le decorazioni ad affresco e tempera grassa di Federico Bellomi.
Da segnalare i due pannelli, rispettivamente posti nel catino absidale e sul lunotto in controfacciata, raffiguranti il santo patrono nell'atto di scrivere il Vangelo e il *"Convitto di Levi"* come pure la volta, attraversata in senso trasversale da 5 riquadri ispirati ai misteri del Rosario.
Solo negli ultimi vent'anni il ciclo pittorico, dettato da un programma iconografico coerentemente unitario, è venuto a completarsi con i dipinti di *"Cristo Nuovo Adamo"* e *"L'Eucarestia"* e infine le due tele dedicate agli arcangeli San Michele, Raffaele e Tobia della pittrice locale Dima Orando.

Villa Suzzi-Gazzola.

La gloriosa squadra di Tamburello.

Panoramica sulla chiesa, l'Auditorium e il Cimitero di Quaderni.

Anche se il patrimonio artistico è piuttosto limitato, tra le costruzioni di spicco citiamo Villa Suzzi-Gazzola, di probabile origine seicentesca con rimaneggiamenti risalenti a fine 1800. L'edificio, organismo complesso scenograficamente adagiato all'interno di un vasto giardino che posteriormente si articola in due barchesse, mostra una facciata sobria di ispirazione classicheggiante, solcata da frontoni triangolari recanti gli stemmi dei proprietari. A tutto questo deve aggiungersi, sempre nel cortile, l'*Oratorio di San Giuseppe,* ora spogliato dei suoi arredi e chiuso al pubblico.

Rispetto alle altre frazioni Quaderni si qualifica proprio per il prevalente peso dato ad attività folcloristiche, sportive e ricreativo formative, tramandate sin dal 1800 e tenute vive di generazione in generazione, hanno recato beneficio alla collettività.
Dal 1843 la banda musicale, composta da cittadini, ha partecipato a carnevali, concerti, concorsi e convegni sonori, ottenendo successi in Italia e all'estero.

Parallelamente la passione per il gioco della *"palla col tamburello",* nato appunto nella frazione e diffusosi ben presto in molte regioni, è venuta a concretizzarsi nella fondazione della squadra A. T. Belladelli Quaderni che dal 1961 al 1966 compreso ha vinto ben 6 scudetti consecutivi nel campionato nazionale.
Ai giorni nostri il moderno *Auditorium* e la zona degli efficienti Impianti Sportivi continuano nel solco della tradizione di una comunità attiva e unita nella realizzazione dei suoi progetti.

La vocazione di San Matteo *che si rifà alla scuola di Atene di Raffaello in Vaticano.*
Tempera grassa di mq 25 di impostazione non solo classica, ma con personaggi colti dal popolo.

Il ciclo pittorico della parrocchiale

Con la collaborazione di mons. Angelo Marini (responsabile diocesano delle belle arti) e del parroco don Gaetano Quattrina fu realizzato il ciclo pittorico della chiesa che iniziò nel 1959 e dopo una parentesi di circa vent'anni si concluse nel 1983.
Fu affidato l'incarico al pittore Federico Bellomi.
Nel catino absidale è dipinta la "*gloria di San Matteo"*, tempera grassa di mq 45 in cui è raffigurato l'apostolo Matteo con un folto assembramento di figure. L'apostolo è al centro nell'atto di scrivere il suo vangelo; intorno schiere di angeli con ruoli particolari che con i profeti dell'antico Testamento rendono omaggio al gabelliere elevato agli onori degli altari.

Sopra la porta d'ingresso della chiesa è raffigurato l'episodio della *vocazione di San Matteo* che si rifà alla scuola di Atene di Raffaello in Vaticano. Tempera grassa di mq 25 di impostazione non solo classica, ma con personaggi colti dal popolo.
Nella volta sono rappresentati i misteri del rosario: *Annunciazione, l'Ascensione, La crocifissione, la Pentecoste e l'Assunzione di Maria.*
A sinistra: *Cristo nuovo Adamo*: Affresco giunto a compimento dopo vent'anni (1978). La composizione: in alto la *cacciata di Adamo ed Eva,* mentre il tronco, al centro della composizione, raffigura *Cristo e la posizione delle sue braccia che calano verso il basso come rami di abete è segno di accoglienza di santi e martiri.*
A destra: dell'altare maggiore, *L'Eucarestia*

Particolari dell'abside.

Compianto sul Cristo morto olio su tela (cm 77x96) di ignoto del XVI.

Pala *Madonna con bambino e santi Francesco e Luigi* olio su tela (cm 220x123,5) di Giovanni Ghirlandini XVIII sec. Prima del ciclo pittorico era posta nell'abside.

L'Arcangelo Gabriele, olio su tela, copia originale di Guido Reni dipinto dalla concittadina Dima Orando nel 1929.
L'Arcangelo Raffaele e Tobia, olio su tela copia originale di Guido Reni dipinto dalla concittadina Dima Orando nel 1931.

La cappella “Regina Pacis”

La religiosità della popolazione è testimoniata da numerosi capitelli ed edicole sparsi nelle campagne e inseriti nelle abitazioni, dedicati alla Vergine con vari titoli (Madonna del Rosario, della cintura, della neve, addolorata ecc.) e a santi protettori.
L’esempio più significativo è la chiesolina di ***“Regina Pacis”*** isolata al bivio che porta il cimitero, costruita per interessamento dei conti Gazzola-Giusti con al suo interno foto ricordo di caduti nelle guerre ed una bella statua in pietra di Madonna con Bambino in braccio. La storia della statua è ricca di pathos e di mistero per le vicende del suo rinvenimento, avvenuto nel XVII secolo, in un campo ad opera di un contadino durante l’aratura e la sua collocazione nella cappella.

La chiesa Madonna della Pace.

La statua della Madonna della Pace.

LA BANDA DI QUADERNI

A cura di Domenico Franchini

1845. A questo anno risale la prima notizia sulla banda di Quaderni. È una raffigurazione litografica, cui ne succederanno altre nel 1857 e 1859, nell’archivio storico del *“Bacanal del Gnoco”* di Verona a cui la banda aveva partecipato. Le origini, la storie e le notizie del gruppo, al di fuori di questi documenti sono state trasmesse oralmente dagli anziani della frazione e solo verso il 1900 si hanno testimonianze attendibili.

Intorno al 1900, esistevano a Quaderni due complessi bandistici: *”La banda dei preti”* e “*La banda dei socialisti”* sempre in competizione fra di loro tanto che nelle feste di paese si facevano sempre due concerti. La banda dei socialisti si esibiva davanti al tabaccaio, vicino alla chiesa ed era diretta dal maestro Arturo Barlottini, mentre la banda dei preti si esibiva rigorosamente davanti alla chiesa ed era diretta dal maestro Sante Magalini o dal curato Don Angelo Bertelli.

1920. Si riesce a fondere i due gruppi; prima testimonianza della fusione è una foto del 1930.

1857. Stampa carro allegorico.

In quell’anno fu inaugurato a Villafranca il monumento ai caduti della guerra 1915-18 e per tale occasione fu chiamata a partecipare la banda di Quaderni che allora era composta da 28 elementi.

1921. Il partito fascista coinvolse ideologicamente tutte le associazioni musicali e non. Nonostante la maggior parte degli abitanti non condividesse l’ideologia, il doversi adeguare portò nella banda di Quaderni l’affievolirsi dello spirito di partecipazione; molti elementi lasciarono e l’attività del corpo bandistico conobbe un periodo di crisi.

1938. Un fiduciario del fascio per ovviare alla crisi dell’attività del gruppo pensò all’istituzione di un

La prima “Banda musicale” di Quaderni.

Il "Complesso bandistico dopolavoro rurale Tito Minniti" di Quaderni.

corso di formazione musicale che riscosse notevole successo fra la popolazione che con l'aumento dell'organico ripristinò lo spirito di partecipazione del gruppo.

1939. Anno felice e pieno di soddisfazioni per la banda con diverse uscite, le prime gite di gruppo, che divennero occasione di coesione per la cittadinanza. Il gruppo cambiò denominazione da *"Banda di Quaderni"* in *"Complesso bandistico dopolavoro rurale Tito Minniti – Quaderni – Verona".*

1940. Con la seconda guerra mondiale iniziarono gli anni più difficili per il gruppo. Alcuni componenti della banda furono chiamati alle armi. La passione dei giovani, seppur ridotti a pochi elementi, fece in modo che l'attività continuasse.

1941. Il gruppo andò ad accogliere a Villafranca alcuni alpini che dovevano essere ospitati a Quaderni per poi partire per il fronte Russo.

1942. Per le peripezie della guerra la banda dovette cessare l'attività.

1947. Passato il nefasto periodo della guerra con l'arrivo a Quaderni di un giovane curato, don Giuseppe Tosi, l'attività musicale rinasce.

All'inizio il complesso era formato da 8 o 9 elementi, senza nessun aiuto ma solo con la forza della passione, si riuscì a sostenere l'attività.

1950-51. Con l'appoggio della Direzione didattica di Villafranca, si riuscì ad ottenere un corso di orientamento musicale sostenuto dalla passione e dall'entusiasmo del maestro Domenico De Rossi.
Fu l'inizio di un nuovo e rinnovato gruppo bandistico con nuovi allievi tanto che nel 1957-58 il corso di orientamento musicale fu riconosciuto dalla Regione Veneto e la Banda aderendo alle diverse associazione di bande regionali e nazionali continuò sulla scia dei fondatori rinnovando l'entusiasmo e l'amore per la musica ed il folklore dei cittadini di Quaderni superando i periodi di crisi della sua storia.

1972. Per la prima volta alcune ragazzine entrano come strumentiste togliendo agli uomini l'esclusiva dell'attività.

Il "Corpo bandistico folk con majorettes" di Quaderni in piazza S. Marco a Venezia.

1975. Arriva la più grande innovazione con la formazione del *"Corpo bandistico folk con majorettes di Quaderni".* Da questa data parte la rinnovata vita del gruppo coniugando musiche di ogni genere, arrangiate dal maestro Jan Langosz e dirette dal maestro Domenico Rossi con esibizioni folkloristiche delle majorettes. Un successo sempre in espansione ottenuto su diverse piazze: all'estero (come al carnevale di Nizza, alla festa dei fiori di Lugano, a Locarno, in Polonia, in Austria) e in piazze italiane come Rovigo, Parma, Fiuggi, Roma, Putignano, Viareggio e Venezia dove il 18 maggio 2004 ha tenuto un concerto in Piazza San Marco in occasione della festa della Federazione Italiana Trapianti di Organi.

2012. Attualmente il gruppo è formato da trenta bandisti e venti maiorettes, continuano i corsi, gratuiti, di orientamento musicale di tre anni e i corsi di danza moderna, ritmica e di parata creati appositamente da insegnanti di ballo e coreografia.
Dopo quasi 170 anni di vita, fra alterni periodi di successo e di crisi la *"Banda di Quaderni"* ora *"Corpo bandistico folk con majorettes di Quaderni"* continua e migliora la sua attività nel solco tracciato dai predecessori.

I "Puoti"

Una tradizione gastronomica tipica di Quaderni sono i "puoti" *ossia dei dolcetti fatti a forma di bambolotto che ogni anno in occasione del 13 dicembre, festa di santa Lucia, vengono accompagnati ai regali.*

La chiesa di Rosegaferro dedicata a San Girolamo e la nuova piazza dopo i lavori del 1974.

ROSEGAFERRO

A cura di Danilo Donisi

Frazione a sud di Villafranca con 1.487 abitanti (gennaio 2012).
La sua denominazione si avvale di varie interpretazioni: per il fatto che il terreno della campagna che circonda la frazione è molto sassoso per cui consuma, corrode, (*"rosega"* in dialetto) il vomere degli aratri (*"el fero"* in dialetto), o dal romanzo Rosegaberbeze, o da *Rozaferrum famulus* antico documento del 1070.
L'economia è da sempre a carattere prettamente agricolo con priorità alla coltivazione e commercializzazione di pesche, kiwi, foraggi e bestiame.
Rosegaferro ha una storia ben documentata nata sempre lungo la romana via Postumia.

Il "Sasso".

La nota più antica è una lapide funeraria del II secolo d.C. rinvenuta nel 1968, tuttora murata sulla facciata di un palazzo in via Principe Amedeo. Il suo valore storico richiama l'esistenza di una stazione per il cambio di cavalli di corrieri romani, con sede presso la *"Porta Jova"* (o porta Jovis). Le stazioni di cambio erano poste ogni 10 miglia (circa 15 kilometri) e Villafranca si trova proprio a circa 15 kilometri da Verona sulla via Postumia.

1186. La *località Prabian* (ora Prabiano) del territorio di Rosegaferro viene donata dalla comunità di Villafranca.

1407. Viene acquistata da 15 uomini di Villafranca. Le antiche famiglie originarie del sito, a partire dal 1750 mantenevano alcuni benefici *(consorzio)*; le altre, quelle di recente acquisizione *(comunità)*, dovevano contribuire anche se erano di categoria produttiva trainante.

1754. Viene costruita la nuova chiesa dedicata a San Girolamo. La vecchia modesta chiesa si trovava in loc. Dossi (ora sede di un mobilificio) ed era dedicata a Sant'Ignazio di Lojola.
La storia della piccola comunità si evolve nel corso dell'Ottocento, dopo il periodo austriaco, abbracciando con disponibilità le nuove istituzioni della appena nata Monarchia italiana.

1891. La frazione chiede la partizione equa di consiglieri comunali fino ad allora a favore esclusivo del capoluogo. Nel paese esiste una scuola elementare, presso un'abitazione privata, con maestro responsabile Carlo Fattori e don Pietro Benetti curato a Dossobuono.
I sacerdoti che prima come rettori e poi come parroci hanno segnato la vita della comunità.

La chiesa, la canonica, la scuola materna e la piazza prima della trasformazione.

1902. Apertura della scuola materna da parte di don Bonifacio De Battisti, maestro di saggezza, che ospitò le prime suore di Castelletto accompagnate dal fondatore Mons. Nascimbeni.

1910. Don Domenico Bogoni ha fatto costruire il campanile su disegno dell'ing. Luigi Alfonso Chiaffoni con capomastro Zendron Pasquale di Ronco all'Adige.

1918. Don Giuseppe Girelli arriva come rettore e continuerà come parroco.

1928. 18 novembre Rosegaferro viene istituita come parrocchia con parroco sempre don Giuseppe Girelli che rimarrà fino all'estate del 1951 dedicandosi alla cura delle anime in particolar modo ai carcerati.
Dal 2002 è in corso la Causa di Canonizzazione.

Statua di San Girolamo sulla facciata della chiesa.

Busto di don Girelli.

Le trasformazioni del 1956

1956. Don Enrico Favalli trasforma la parrocchiale del 1754. Amplia la chiesa a forma di croce latina, con cupola e nuovo campanile e la fa affrescare dal Miolato, noto pittore veronese del Novecento.

Patroni sono Sant'Ignazio di Loyola e San Girolamo Dottore. Un quadro di valore è il San Girolamo opera del pittore Coppa. Altre tele di minor valore adornano la chiesa.

Sull'ampio presbitero e sul maestoso altare troneggia nel catino absidale la pittura di Gaetano Miolato, noto pittore veronese (1885-1960) "Madonna Ausiliatrice con angeli con ai piedi la nuova chiesa di Rosegaferro, la campagna circostante con sullo sfondo le montagne".

A sinistra: "San Girolamo, San Sebastiano e in alto, San Rocco con angelo" del XVII sec. (olio su tela di cm 226x151) di ignoto copia da un originale di Jacopo e Leandro Dal Ponte datato 1582.

A destra: San Girolamo (olio su tela di cm 127x197) attribuito ad Antonio Giarola detto il Cavalier Coppa (1595-1665) proveniente dal vecchio oratorio.

Due porticine dipinte (olio su rame 42,2x22,8 cm) di pittore ignoto del XVI sec. dei tabernacoli, posti ai lati dell'altare maggiore a custodia delle reliquie e degli olii sacri contornate da cornice di marmi colorati raffiguranti: a destra: San Pio martire per le reliquie; a sinistra: San Gaudenzio martire per gli olii sacri.

Sul portale d'ingresso una maestosa "Ultima cena" del pittore Gaetano Miolato. Una architettura imponente e classica fa da cornice alla finestra con la tavola e il gruppo di apostoli intorno al Cristo. In primo piano la figura di Giuda che abbandona il Cenacolo con in mano la borsa con i danari del tradimento.

Veduta generale dell'interno della parrocchiale con l'altare maggiore e le vele della cupola con le pitture dei quattro evangelisti: Marco, Giovanni, Luca, Matteo.

1970/1980. Sono anni di trasformazione della frazione con: Ufficio postale, impianti sportivi, nuove scuole elementari con attiguo ambulatorio medico, ampliamento del cimitero e la nascita di un nuovo quartiere residenziale dedicato successivamente a San Daniele Comboni.
Nasce anche il gruppo folk *"I Campagnoli"* voluto dal maestro Quintino Cordioli che ha coinvolto intorno a sé giovani che hanno fatto rinascere canti e tradizioni popolari.

1986. Don Silvio Cordioli subentra a don Favalli, fa erigere le Opere parrocchiali, la nuova canonica e la Scuola Materna con nido integrato.

I nuovi Impianti sportivi.

Dal **2006** al **2010** si avvicendano come parroci: don Giovanni Morandini, don Simone Zanini, don Loris Laurini.
Col passare del tempo Rosegaferro ha cambiato la sua attività prevalentemente agricola con attività artigianali e commerciali trasformandosi in una frazione attiva e popolosa in pochi anni.

Il vecchio Oratorio di Rosegaferro

Poche notizie e nessuna immagine ci è stata tramandata del vecchio oratorio sito a sud del paese in località Dossi ed ora adibito a galleria del mobile. Era questa, come per le altre frazioni, la prima chiesa di riferimento per gli avvenimenti religiosi. Intorno sorgeva, come tradizione, anche il cimitero. Al momento della costruzione della nuova chiesa (1754) viene abbandonata e trasformata presumibilmente in stalla (vedi finestre laterali) al piano terra e forse fienile ed abitazione al piano superiore. Dopo la recente ristrutturazione del piano terra con volti di mattoni e colonnine originali, rimane il tetto originale uguale a quello di San Giovanni in Foro a Verona. Da questa chiesetta sono stati trasferiti i quadri: *"San Girolamo"* del Coppa nella chiesa di Rosegaferro e *"Sant'Ignazio di Lojola in gloria di angeli che benedice la campagna e i due committenti della famiglia Canossa"* (olio su tela cm 205x135) di artista popolare del XVIII sec. nel coro del Duomo di Villafranca.

Il gruppo Corale Folk «I Campagnoli»

Il Gruppo Corale Folk "I Campagnoli" con i famosi vestiti del «dì di festa».

A cura di Alberto Clementel

1972. «Lo chiameremo... *I Campagnoli,* rappresentiamo il paese in cui viviamo» (parole del maestro Quintino) nasce così a Rosegaferro, frazione di Villafranca di Verona sotto la guida e con l'entusiasmo del maestro Quintino Cordioli il *Gruppo Corale Folk "I Campagnoli"*

È lui, Quintino, l'anima e il fondatore. Uomo di cultura, impegnato da sempre nella vita comunitaria del paese: sport ed iniziative culturali, direttore del coro della chiesa parrocchiale che nel 1972 si dedica al gruppo Folk ma che nel 1981 trova anche il tempo di iniziare il percorso del gruppo *«Il Sasso»* che si dedicherà esclusivamente alla progettazione e realizzazione di carri carnevaleschi.
All'inizio il primo nucleo dei Campagnoli è composto di sole voci maschili (15 circa); propone canti religiosi e di montagna ed inizia a partecipare alle prime rassegne corali. Già alla fine dell'anno il gruppo apre alle voci femminili ed inizia la ricerca di canti tipici del folklore veronese, testi della tradizione popolare, poesie e danze, ad esempio quelle sul «selese» (aia), indossando gli abiti del *"dì di festa"* tipici delle nostre zone.
Un appuntamento settimanale del venerdì sera sarà per molti anni il "Bar Mario" dove si prova, si fanno programmi e si intrecciano amicizie. Iniziano gli inviti e le partecipazioni a rassegne provinciali e regionali nei più svariati paesi e manifestazioni cui vanta la nostra storia: Montenars, Venezia al Festival dei gruppi Folkloristici ed alla Festa del Redentore, Telepace nel 1982 fra l'entusiasmo generale del paese.
Purtroppo fu questa l'ultima uscita del maestro Quintino rapito da un male incurabile.
Allo sconforto per la scomparsa di Quintino, sostituito dalla sua giovane spalla il maestro Adalberto Ferrari segue una fase di rinnovamento e di nuovo slancio per i continui inviti a manifestazioni in Italia e all'estero.
Memorabile la partecipazione nel 1985 e 1986 al I° e II° Festival Internazionale del Folklore in Abruzzo e Molise, lontani da Rosegaferro.
Il gruppo, numeroso ed affiatato, tutt'ora affidato alla perizia del maestro Adalberto Ferrari e del presidente Ettore Cordioli con la partecipazione e organizzazione di feste, festival e rassegne continua nella sua vocazione di mantenere «vive» e conosciute «cante» e danze della tradizione popolare che altrimenti sarebbero destinate ad essere dimenticate.
La sua principale peculiarità è quella di usare brani di varia provenienza, affidandosi alla memoria visiva ed uditiva senza usare strumenti musicali.

Il compianto fondatore del Gruppo Corale Folk "I Campagnoli", Quintino Cordioli.

Il Gruppo Corale Folk "I Campagnoli" con il loro labaro accompagnati dal maestro Ferrari Adalberto.

Pizzoletta

La prima costruzione del salone-chiesa di Pizzoletta.

PIZZOLETTA

A cura di Gianni Tovo e Elisabetta Zanolli

La frazione di Pizzoletta si trova a sud del capoluogo comprende tre contrade: Pizzoletta, Volpare di Sopra e Volpare di Sotto. Conta 1.313 abitanti (a gennaio 2012). La frazione si trova in zona agricola con colture di pesche, kiwi, foraggi.
Il suo nome deriva probabilmente dal gentilizio *Picolus*, forse derivato dal nome generico del basso latino *placola* (piazzola), attestato in varie scritture a partire dal secolo XI. In una pergamena dell'anno 1035 si ha un *Pizolo Kaura* in atti del 1600 e del 1700 (Archivio Comunale di Villafranca in Sez. Arch. di Stato di VR) ricorrono le voci Picoleta, la via del Picol, e, in contrà del Picos.
Non è da scartare l'ipotesi che l'etimo abbia una giustificazione geografica con significato di *"piccola lingua di terra"*.

Fase di costruzione della nuova parrocchiale.

La storia della comunità di Pizzoletta segue la storia della parrocchia che dal 1911 era stata staccata dalla parrocchia di Villafranca ed assegnata d'autorità a quella di San Zeno di Mozzecane benché fosse nel territorio del Comune di Villafranca. Evidentemente questo dover riferirsi a Villafranca per gli atti civili ed amministrativi e a S. Zeno per le pratiche religiose portava un certo disagio nella popolazione.
Altro motivo di contrasto tra la gente riguardava la diversa situazione sociale: gli abitanti di S. Zeno erano per la maggior parte affittuari dei conti con un contratto di lavoro più duraturo e sicuro mentre quelli di Pizzoletta praticavano per lo più il bracciantato ed erano culturalmente legati ai movimenti delle leghe contadine sorte nell'Italia settentrionale alla fine del 1800.
Da notare anche che intorno agli anni 1950 la popolazione dell'intera parrocchia di S. Zeno contava 1350 abitanti circa di cui però solo 350 nel comune di Mozzecane e 1000 in quello di Villafranca.
Inoltre a Pizzoletta c'era la scuola e l'asilo infantile dal 1898.
Tutti questi fattori hanno pesato a favore del desiderio di divisione della parrocchia. Desiderio rafforzato anche dal comportamento non del tutto zelante di qualche parroco di S. Zeno nei confronti dei *"lontani"* abitanti di Pizzoletta e Volpare.
Non desta quindi meraviglia il comportamento che hanno tenuto quest'ultimi in occasione della visita pastorale del vescovo, Mons. Gerolamo Cardinale, il 23 Luglio 1950. Con il pretesto di un malinteso sull'orario la maggior parte non partecipò alla celebrazione dal suo inizio ed allora il prelato, all'omelia delle funzioni pomeridiane, dichiarò, a ricordo di molti, esplicitamente e con dure parole che si rendeva ormai necessaria la costruzione di una nuova chiesa e di una nuova parrocchia a Pizzoletta.
Costituito il comitato già nella prima riunione 31 Agosto 1950 emerse chiaramente: *"l'impossibilità di rapporti e di unità di ideali tra Pizzoletta e S. Zeno,... l'impossibilità di unione in 39 anni di convivenza parrocchiale, ...la necessità di risolvere la situazione con una chiesa ed un*

Fasi di costruzione della chiesa parrocchiale.

La vecchia chiesa.

sacerdote esclusivamente per Pizzoletta".
Si superano le difficoltà per la realizzazione del progetto e dell'ubicazione della chiesa nell'area attuale scartando l'ipotesi Volpare dove stava sorgendo una Cappella dedicata alla "Madonna Assunta" con il monumento ai Caduti.

Il 1° Novembre 1952 viene posta la prima pietra per la costruzione di un *"salone tipo chiesa".* La cerimonia è tenuta da Mons. Venturi in rappresentanza del vescovo, e preceduta dall'inaugurazione della Cappella di Volpare alla presenza del prefetto e delle massime autorità civili e religiose.

Viene inoltre designato il curato di San Zeno, don Eliseo Moschini, esclusivamente alla frazione di Pizzoletta. Da questo momento la figura del giovane curato don Eliseo sarà strettamente legata alle vicende della erigenda chiesa e della parrocchia di Pizzoletta di cui diverrà parroco nel 1954 e vi rimarrà fino al 1963. In tutta la vicenda don Eliseo sarà validamente affiancato da don Alcide Tovo nativo di Pizzoletta e figura di spicco dell'Istituto don Provolo di Verona.

Il progetto della nuova chiesa, febbraio 1951, dell'architetto Magnaguagno e del geometra di Pizzoletta Giuseppe Ferrari prevedeva un *"salone - teatro"* da usarsi provvisoriamente come chiesa, la canonica e una chiesa vera e propria che sarebbe dovuta sorgere parallelamente al salone dove ora si trova la palestra e il cortile dell'asilo.
Essendo il progetto troppo ambizioso e costoso realisticamente e provvisoriamente si optò per la costruzione del salone - teatro ad uso polifunzionale: liturgico e ricreativo.
La costruzione fu *"un'impresa"* a cui partecipò con entusiasmo tutta la popolazione con le più svariate iniziative: offerte libere, prestiti senza interessi, questue, pesche di beneficenza, rappresentazioni teatrali nel vecchio teatro dell'asilo sotto la regia di Lino Zanetti e suor Libera, lavori manuali di muratori la domenica dopo messa. Iniziative che riunirono nell'impresa tutta la popolazione, giovani ed adulti.
Commovente la lista di parecchie persone che offrirono anelli, collane, braccialetti, per la statua e la corona della Madonna (ottobre 1953). Doni ancora più "preziosi" se si pensa al loro valore affettivo.
Non potendo acquistare un altare nuovo ci si accontentò di uno in disuso, dell'oratorio della basilica di San Zeno di Verona.
Tutte le entrate ed uscite erano scrupolosamente registrate e rese note alla popolazione da Silvio Ruzzenente, segretario del comitato.
Il pagamento delle spese della chiesa si protrarrà fino alla fine degli anni 1950.
Le date dell'impresa: prima pietra

La consacrazione del "salone" chiesa ad opera del vescovo mons. Girolamo Cardinale.

1° novembre 1952, inizio lavori 2 dicembre 1952, fine lavori maggio 1953.
Il 5 Luglio 1953 ci fu l'inaugurazione da parte del vescovo di Verona, Mons. Girolamo Cardinale che concesse a don Eliseo Moschini, ancora curato di S. Zeno, di celebrare ogni giorno la S. Messa e due S. Messe alla domenica.
Nei mesi successivi fu costruita la canonica ma solo il 25 Aprile 1954 la curia vescovile costituì la nuova parrocchia *"Maria Immacolata"* di Pizzoletta nominando parroco don Eliseo Moschini che farà il suo ingresso ufficiale il 12 Settembre 1954.

Nel 1962 fu edificato il cinema parrocchiale e il *"salone - chiesa",* che doveva essere provvisorio, ma rimase definitivamente chiesa abbandonando così il progetto iniziale.
Nel 1964 don Eliseo Moschini viene trasferito, a lui subentra don Mario Olivieri e successivamente don Giorgio Boninsegna che inizia a pensare ad un progetto di rifacimento della facciata e sistemazione interna del salone/chiesa.
Viene dato incarico all'arch. Luciano Zanolli che su indicazione del Consiglio Parrocchiale lasciando intatte le strutture portanti apporta modifiche e trasformazioni conferendo al salone l'aspetto di chiesa.
Nel luglio 1999 iniziano i lavori.

All'interno opere di finestratura, soffitto a cassettoni nella navata, soffitto del presbiterio a botte, pavimentazione ed impianto di riscaldamento, sistemazione della sacrestia nello spazio dietro l'altare maggiore, trasformazione della vecchia sacrestia in una cappella feriale, restauro delle statue e della Via Crucis, all'esterno cambiamento radicale della facciata in stile classico con rosone a soggetto Mariano.
La chiesa è stata consacrata il 7 dicembre 2003 dal vescovo di Verona mons. Flavio Roberto Carraro essendo parroco don Alfonso Trettene.

Centro Sociale

La dinamica frazione, benchè formata da tre contrade ben distinte e spesso rivali tra di loro, nel tempo, si è dototata di un moderno Centro sociale fulcro delle più svariate attività e manifestazioni della parrocchia e della frazione.

"L'associazione centro sociale di Pizzoletta" di recente costituzione, è ospitata presso l'ex asilo di Via Gramsci, acquistato dal Comune di Villafranca nel 1990, non dopo qualche vivace dibattito tra la popolazione tra chi era contrario e chi favorevole all'alienazione del bene parrocchiale, che aveva già conosciuto una difficile situazione tra la parrocchia di Pizzoletta e S. Zeno per stabilire l'esatta proprietà.

Lo stabile parzialmente ristrutturato, ospita una sala bar ed è aperto, per i soci, tutto il giorno il sabato e la domenica e il pomeriggio tutti gli altri giorni della settimana.

L'altare della Madonna e l'interno della chiesa.

Il Centro Sociale di Pizzoletta.

Chiesetta di Volpare

È una piccola cappella conosciuta come la *"ceseta de le Volpare"* costruita e pagata dagli abitanti della contrada, con la collaborazione dell'Associazione Combattenti e Reduci e inaugurata nel 1952.
A fianco della chiesetta sorge un piccolo monumento con la dedica *"Volpare a tutti i gloriosi caduti d'Italia - Che il lume non si spenga - Che il filo non si spezzi - Che il cuore non si fermi"*.
La chiesa è dedicata alla *"Madonna Assunta"* e durante la stagione estiva vi si celebra la Santa Messa ogni mercoledì.

Interno della chiesetta di Volpare dedicata alla Madonna Assunta.

A fianco della chiesetta: lapide a ricordo dei caduti di tutte le guerre.

Facciata e struttura perimetrale della chiesetta edificata nel 1952 ad opera dell'Associazione Combattenti e Reduci.

CALURI

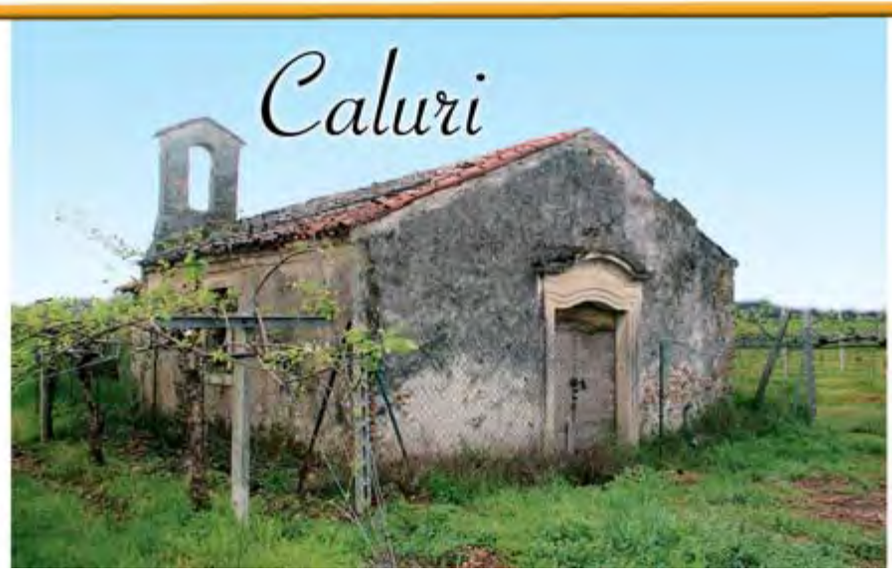
A cura di Lorenzo Antonini

La frazione di Caluri è tra le più piccole del comune di Villafranca per numero di abitanti, che ammontano a 609 (gennaio 2012) e dista 5 chilometri dal capoluogo.
Le sue origini si perdono nei tempi e sul significato del suo nome vi sono alcune ipotesi: *quadruvium* (incrocio di quattro strade), *colurnus* (nocciolo), *quernus* (quercia), *campi cauri* (nome di un appezzamento).
È molto probabile però che il nome sia da ricondurre al *cognome Caluri* che compare in documenti a partire dal secolo XIII ed è tuttora presente nel territorio padovano.
Non essendovi alcun archivio storico cui fare riferimento, la documentazione, rimane legata alla presenza di una chiesetta o oratorio privato e ciò favorisce il recupero di alcune notizie che partono dal XVI secolo fino ai nostri giorni.

1530. Mercoledì 15 ottobre il vescovo di Verona Gian Matteo Giberti, dopo aver visitato la parrocchia di Villafranca, nel viaggio di ritorno a Verona si fermò a visitare anche la chiesetta di Caluri.
Dallo scarno verbale pervenutoci si apprende che questa dipendeva dalla pieve di Villafranca e che non vi era cura d'anime, cioè non vi risiedeva alcun sacerdote. Era presente alla visita il signor Girolamo Vertua che informò il vescovo di essere, con il fratello Angelo, proprietario della chiesetta cui era legata la rendita di sei campi di terra.

1652. Un documento ci informa come i Vertua, tra i loro beni di circa 400 campi, possedevano a Caluri 40 campi di terra che facevano lavorare da gente del posto.
Oltre ai beni della famiglia Vertua è documentata la presenza di beni anche della nobile famiglia Pindemonte. Giovan Battista Pindemonte comunicò infatti nella sua dichiarazione al fisco del 1696 di avere a Villafranca, in località Caluri, una *"possessione"* di campi 90, parte *"vignati e parte vegri"* sterili, affittata per ducati 100 all'anno.

1747. 26 settembre nel verbale della visita del vescovo si legge che l'oratorio, dedicato a S. Francesco,



L'antica chiesetta oratorio di Caluri.

è di proprietà della famiglia Vertua e che in esso vi è un solo altare di marmo con una tela dipinta. Gli abitanti *"fanno celebrare delle messe ne' tempi estivi nei giorni festivi"*.
Come informa il parroco di Villafranca, le messe erano celebrate, su invito degli abitanti, da don Benedetto Florio, che ora abitava a Caluri, e gli corrispondevano per ogni messa 3 fiorini con l'obbligo di provvedere le candele, il vino e le particole necessarie.
Vi era anche un piccolo campanile con una sola campana.

1811. 23 aprile il vescovo Innocenzo Liruti, nel viaggio a Villafranca, si recò di persona a Caluri e annotò nel diario *"Un oratorio meschino, mantenuto da una piccola popolazione; è distante miglia 3 da Villafranca"*.
Si apprende anche che il Vertua, proprietario, si accontentava del nome e dell'onore trascurando l'edificio che si trovava in stato di abbandono. L'unico che se ne prendesse cura era don Andrea Bugna che recandovisi a celebrare, si faceva carico delle spese necessarie. Gli abitanti di Caluri stavano cercando un terreno vicino per costruire una nuova chiesa, ma questa risultava essere un'impresa molto difficile dal momento che i terreni circostanti erano di proprietà di ebrei. Ciò trova conferma nel fatto che nel 1834 l'architetto Francesco Ronzani fu incaricato di stendere un progetto per la *"Riduzione della casa del sig. Samuel Bassani nella sua villa ai Caluri presso Villafranca"*.
Il Bassani era un facoltoso ebreo veronese che dal Ronzani si era fatto ristrutturare anche la sua casa di via Rosa a Verona.
Il secolo XX è quello in cui avvengono i principali cambiamenti sia nella contrada Caluri, sia nelle vicende di quell'oratorio che ha fatto da filo conduttore lungo i secoli passati.

1911. 26 marzo fu benedetta una nuova chiesa, come ricorda una lapide murata sulla facciata esterna. La frazione stava crescendo e si avvertiva la necessità di un sacerdote. Nella nuova chiesa furono portati alcuni arredi del precedente oratorio in particolare due tele tutt'ora

Le statue poste sulla facciata della chiesetta parrocchiale: la Madonna e S. Giuseppe.

Ricordo della posa della prima pietra.

esistenti ai lati dell'arcata del presbiterio. Si tratta di due oli su tela di pittore ignoto del secolo XIX, della misura di cm. 176x93, rappresentanti uno S. Francesco che riceve le stimmate, e l'altro Sant'Antonio da Padova con Gesù Bambino.

1913. 4 dicembre la signora Paola Peloso, vedova del cavalier ufficiale Giacomo Apostoli, divenuta proprietaria del terreno con la chiesetta con atto del notaio Giovanni Cerù cedette, al prezzo di lire cento, il vecchio e piccolo oratorio alla fabbriceria della parrocchia di Villafranca *"per l'uso esclusivo della chiesetta ivi esistente, onde possa servire ai bisogni spirituali della frazione di Caluri e quindi esso non potrà mai avere diversa destinazione".* Fu quindi acquistato un appezzamento di terreno vicino al vecchio oratorio.

1952. L'aumento della popolazione portò l'esigenza di avere sul posto alcuni servizi: la scuola materna per i bambini più piccoli ed in seguito nel 1974 la scuola elementare. Le principali trasformazioni per Caluri sono però legate alle vicende dell'aeroporto sorto a ridosso della frazione. La presenza di questa struttura militare fin dagli anni quaranta divenne sempre più consistente e condizionò in maniera determinante lo sviluppo edilizio e urbano del territorio circostante.

Provenienti dal vecchio Oratorio: Oli su tela di pittore ignoto del XIX secolo rappresentanti "San Francesco che riceve le stimate", "Sant'Antonio da Padova con Gesù Bambino"e le XII stazioni della Via Crucis.

Fin dal **1958** era presente come rettore della chiesa don Ettore Ciresola che nel 1961 invitò don Giuseppe Girelli per celebrare una messa con i carcerati. Con l'aumento della popolazione fu presa in considerazione la possibilità che Caluri diventasse parrocchia autonoma.

1962. 14 aprile il vescovo di Verona mons. Giuseppe Carraro eresse la nuova parrocchia di Caluri dedicata a Sant'Antonio di Padova delimitandone i confini fra Villafranca, Alpo, Dossobuono e Sommacampagna e nominando vicario economo don Ettore Ciresola e che, da parroco, guidò la parrocchia per quattordici anni fino alla morte (1976).

1976. 13 giugno fece il suo ingresso solenne don Luigi Adami. Si iniziarono lavori di rinnovo con sistemazione della canonica e della chiesa.

1977. Fu concessa la possibilità di procedere alla costruzione di nuove

L'antica statua di Sant'Antonio, proveniente dal vecchio Oratorio.

abitazioni, dapprima bloccata dalle autorità militari per motivi di sicurezza, dando così notevole impulso alla crescita della frazione.

1988. Dopo l'intervento di rifacimento e rinforzo del campanile fu collocato il concerto in re minore di cinque campane opera del fonditore veronese Luigi Cavadini, regalato dalla parrocchia di Madonna di Dossobuono. L'aumento della popolazione fece sì che i lavori di sistemazione e adeguamento proseguissero nel corso degli anni nel rinnovare le strutture parrocchiali.

1998. Fu ultimato il rifacimento del presbiterio con il nuovo altare e l'affresco dell'abside, ad opera del cappuccino fra Nathanael Theuma di Villafranca, rappresentante *Cristo risorto con ai lati due angeli e due gruppi di testimoni della resurrezione*, a destra, gli *apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni* e a sinistra l*a Madonna, Maria Maddalena e Maria di Cleofa.*

La sistemazione attuale dell'interno presenta: a destra dell'entrata i nuovi confessionali, a sinistra la statua lignea di *Sant'Antonio da Padova* proveniente dalla chiesa cittadina del Santi Apostoli, a metà chiesa sul lato destro vi è un altare in marmo trasferito dal presbiterio con la statua di san Giuseppe e a sinistra la cappella con le statue della Madonna Immacolata, del Rosario e di Loreto.

L'abside dipinto da fra Nathanael Theuma di Villafranca nel 1998. Rappresenta Cristo Risorto con i due angeli ai lati del Sepolcro (altare) a sx: le tre Marie, a dx: gli Apostoli, Pietro, Giovanni e Giacomo con San Antonio da Padova patrono della parrocchia.

L'interno della chiesa ad una sola navata con la nuova sistemazione degli altari laterali.

L'attuale chiesa parrocchiale di Dossobuono.

Dossobuono

La vecchia chiesa parrocchiale di Dossobuono.

DOSSOBUONO

A cura di Federica Bommartini

1037. Per la prima volta il nome di Dossobuono compare in un atto notarile conservato all'Archivio di Stato di Verona.

Il toponimo sembra derivare dall'unione di due termini: dosso, cioè altura, e buono, da intendersi come aggettivo per contraddistinguere la posizione favorevole in cui sorgeva l'antico podere agreste.

La frazione con i suoi 6.399 (gennaio 2012) abitanti è la più popolosa del Comune di Villafranca di Verona. Si trova lungo la via Postumia, l'antica strada romana fatta costruire nel 148 a.C. dal console romano Postumio Albino che univa Genova ad Aquileia attraverso Tortona, Piacenza, Cremona, Verona, Vicenza, Oderzo.

Le origini sono dunque da ricercare nel Medioevo. È però a partire dal 1500 che le notizie sul territorio divengono più copiose e continuative. Una fonte importante sono infatti i verbali delle visite pastorali che i vescovi di Verona facevano periodicamente a tutte le chiese del territorio.

1311. A tale anno risale la costruzione della vecchia parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena, forse in omaggio a Confraternite religiose che avevano lo scopo di fare penitenza ispirandosi alla Maddalena, santa penitente.

1517. 13 gennaio fu firmato il trattato di Noyon da Massimiliano I, dal re di Francia Francesco I e dal re di Spagna Carlo V che prevedeva la restituzione di Verona alla repubblica di Venezia dietro pagamento di 20.000 scudi d'oro. Le trattative si svolsero a Dossobuono ed ebbero come protagonisti il vescovo di Trento Bernardo Clesio, il comandante francesce Odet de Foix, Gian Giacomo Trivulzio comandante delle truppe veneziane e i due provveditori veneti Andrea Gritti e Giovanni Gradenigo.
Proprio per compensare l'ospitalità offerta sulla propria terra dalla famiglia Vertua in occasione di questa trattativa, la repubblica di Venezia concesse uno degli ultimi benefici feudali.

1526. La prima visita documentata, a cura del vescovo Gian Matteo Giberti, alla chiesa di S. Maria Maddalena quando questa dipendeva ancora dalla pieve di S. Pietro di Villafranca.

1585. La pieve viene eretta in parrocchia con circa 150 abitanti e facevano riferimento a questa chiesa le contrade della Maddalena, della Torre, di Dossobuono, di Calzoni e di Caselle.
I successivi secoli XVII e XVIII videro l'affermazione di alcuni grandi proprietari terrieri. Tra questi: la famiglia Pantini, la famiglia Vertua e la famiglia Zignoli-Alessandri.
Altri proprietari erano la Commenda dei Santi Vitale e Sepolcro, la famiglia Maffei, la famiglia Pindemonte e il monastero di Santa Maria degli Angeli.
Il territorio di Dossobuono era quindi costituito da più nuclei che avevano diverse appartenenze amministrative. Vi era infatti la contrada della Maddalena, nell'attuale zona attorno al campanile, che era feudo della famiglia Vertua ed era sede della chiesa parrocchiale, luogo d'incontro della comunità. Vi era poi la contrada di Dossobuono, tra le

attuali via Cavour, viale Europa e via Vertua, che faceva parte del territorio del comune di Villafranca assieme alla contrada di Calzoni. Vi era infine la contrada della Torre di Dossobuono, con autonomia amministrativa, facente parte delle Ca' di Campagna nel territorio del comune di Verona.

1818. Dal punto di vista amministrativo, dopo le riforme napoleoniche, con il ritorno degli austriaci e la sistemazione del territorio del regno Lombardo-Veneto, Dossobuono viene definitivamente aggregato al comune di Villafranca di Verona.

Altre date significative della vita della frazione:

1834. L'inaugurazione di un concerto di campane sul nuovo campanile.

1838. Il passaggio dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I d'Asburgo che si recava a Verona.

1851. 7 aprile, l'inaugurazione della ferrovia Verona-Mantova-Modena alla presenza di *"molte onorevoli persone".*

La vecchia chiesa parrocchiale.

La vecchia filanda.

1854-55. La carestia e una nuova epidemia di colera con 80 morti.

1862. Inizio della costruzione del forte Dossobuono, il cui nome tedesco era Werk Erzherzogin Gisela dal nome della principessa Gisella d'Asburgo-Lorena, che offrì occasione di lavoro a molti sterratori e scariolanti del luogo.

1871. 10 dicembre – inaugurazione del nuovo campanile, dopo il crollo del precedente, con la fusione di cinque nuove campane.

1880. Fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso che contava 141 soci e qualche anno più tardi, nel 1896, prese vita anche una "Cassa Rurale".

1895. Muore l'ultimo discendente della famiglia Alessandri che lascia tutti i beni di Dossobuono, villa e campi, per la realizzazione di un ospedale per bambini da fondarsi a Verona.

1897. Esercitazione generale dell'esercito italiano, conosciuta come *"grandi manovre"* cui partecipa lo stesso re d'Italia Umberto I che il 18 settembre inaspettatamente visita l'ospedale allestito in *"Villa Alessandri"* a Dossobuono.

Si chiude così questo secolo che ha visto la popolazione passare dai 500 abitanti del 1802 ai 6.399 del gennaio 2012.

I monumenti

Il Campanile. Unico testimone superstite della vecchia chiesa parrocchiale, fu costruito tra il 1850 e il 1869 con una pausa dei lavori di alcuni anni.
Nel 1871 vi fu collocato un concerto di cinque campane fuse dalla fonderia Cavadini. Il cupolino attuale fu costruito in sostituzione del precedente demolito da un fulmine nel 1910.

Ex ***Asilo Infantile*** (Ora ristorante Cavour) costruito a partire dal 1900 su disegno dell'ing. Giuseppe Manganotti.
A metà degli anni 1960 del 1900 fu venduto per far fronte alle spese di costruzione della nuova scuola materna.

L'***Ospizio*** (angolo via Cavour e viale Europa attuale sede della Banca Popolare di Verona) già dal secolo XVI era documentata la sua presenza.

Nel secolo XVIII divenne sede di un'osteria gestita dal Consorzio degli originari di Villafranca, alla fine del secolo XIX era conosciuto col nome di villa Baer, dal nome della famiglia ebrea che l'aveva acquistata, successivamente sede di osteria e trattoria prima della destinazione attuale.

La ***stazione ferroviaria*** in direzione di Alpo. La linea ferroviaria fu inaugurata il 7 aprile 1851 allo scopo di collegare le due fortezze austriache di Verona e Mantova con un veloce trasporto di truppe e approvvigionamenti. L'elegante edificio della vecchia stazione austriaca venne demolito alla metà del secolo scorso e sostituito con l'attuale.

Il nuovo campanile.

Villa Baer, vecchia osteria gestita dagli Originari.

La vecchia stazione ferroviaria.

Villa Alessandri.

Il vecchio Albergo Mariotto.

Villa Alessandri. L'attuale edificio fu costruito dalla signora Alessandra Alessandri vedova Zignoli conglobando altre costruzioni nella seconda metà del secolo XVIII. Era questa la casa padronale che aveva alle dipendenze una vasta proprietà di oltre 400 campi veronesi.

Albergo Caffè Mariotto, sulla statale per Mantova, punto d'incontro dei cittadini di Dossobuono e non.
L'edificio era di fronte alla strada per Alpo, presso la villa dei fratelli Adele e Augusto Mariotto ove era spesso ospite lo scrittore Renato Simoni (1875-1952), amico dei proprietari, ora sede dell'Hotel Opera.

Corte Ferrari, ora Hotel Veronesi la Torre, grande complesso sorto al posto di questa antica corte.
Complesso con una torre imponente che si nota da lontano. Tutta la zona di oltre duecento campi veronesi fu proprietà della famiglia Maffei che ne mantenne la caratteristica di corte padronale fino alla metà del secolo scorso. Dopo alcuni passaggi di proprietà e un periodo di abbandono, venne alienata e sottoposta a radicale rifacimento trasformandola nel complesso dell'hotel attuale.

La vecchia Corte Ferrari della frazione Calzoni. Oggi Hotel "Villa La Torre".

La nuova chiesa parrocchiale

La chiesa Parrocchiale. Costruita durante gli anni funesti della seconda guerra mondiale (1940-1943) su progetto dell'ing. Enea Ronca con munifica donazione dei fratelli Adele e Augusto Mariotto in memoria dei loro cari scomparsi.
Il terreno era stato acquistato dalla parrocchia dagli Istituti Ospitalieri di Verona cui era pervenuto dall'eredità dei fratelli Alessandri.

La consacrazione della chiesa avvenne il 23 ottobre 1945 dopo la fine della guerra.

Lo stile della chiesa si ispira alle chiese romane del 1700 soprattutto nella sontuosità della facciata dove si stagliano le statue opera dello scultore Beniamino Falda di Tavernelle Vicentina che ha pure esegito le formelle della Via Crucis e le altre sculture.

All'interno il barocco altar maggiore (1726), opera di Cristoforo Benedetti da Brentonico (1657-1740), proveniente dalla chiesa di S. Anastasia di Verona.

A destra dell'entrata è stato posto

La facciata della nuova chiesa e la lapide attestante la munifica donazione dei fratelli Mariotto .

Lavori di costruzione della nuova chiesa.

Inaugurazione e consacrazione della nuova chiesa.

l'altare della vecchia parrocchiale.

All'interno: la tela con *Santa Maria Maddalena* (cm 250x150), opera del pittore Pietro Liberi (1614-1687); decorazioni dei pittori veronesi Gaetano ed Aligi Miolato; marmi pregiati di Domegliara per le colonne ed i pavimenti, il pulpito in noce scolpito con formelle dei quattro evangelisti e suppellettili varie donate dai munifici fratelli Mariotto.

La pala d'altare (cm 230x140) unica opera nota di Anselmo Prendaglio, pittore villafranchese del sec. XVIII in cui sono rappresentati i santi *Antonio abate, Eurosia, Benedetto e Antonio da Padova* con in basso la scritta "NOB ET REV BENEDICTUS VERTUA F.F. ANNO 1778".

Il maestoso interno della parrocchiale a tre navate con il pulpito in noce con formelle dei quattro evangelisti ancora in evidenza. Le stazioni della Via Crucis in marmo bianco e il grandioso organo inaugurato nel 2000 opera della ditta Fensi - Micheli di Verona con 795 canne e 17 registri. Il coro lineo proveniente dalla vecchia chiesa fu realizzato su disegno dell'ing. don Angelo Gottardi.

Il ciclo pittorico della parrocchiale

Le pitture della parrocchiale si ispirano all'antica usanza di decorare le pareti delle chiese con cicli di affreschi che richiamassero: i misteri della fede cristiana, storie della bibbia e di santi, creando così un catechismo intuitivo e leggibile a tutti soprattutto per chi aveva un'istruzione limitata.
La realizzazione di questo ciclo è stata commissionata al pittore veronese Gaetano Miolato (1885-1960), già famoso per interventi in numerose chiese.

Il maestoso presbitero con nella lunetta *"affresco di Cristo Re in trono circondato da schiera di angeli"*.
Il grande altare barocco su cui troneggia un monumentale crocifisso.

Ai lati in alto: a dx *"L'ultima cena"* copia di quella affrescata dal Beato Angelico nella cella n° 35 del Convento di San Marco a Firenze.
A sx: *La moltiplicazione dei pani.*
Nell'arcata sopra *Gesù risorto incontra la Maddalena "noli me tangere"* (non mi toccare) anche questa copia della scena dipinta dal Beato Angelico nel convento di San Marco.

Nella lunetta in fondo alla navata destra (cappella dedicata ai caduti) *"Deposizione dalla croce"* .
Sopra la Bussola d'entrata *"Gesù che entra trionfante a Gerusalemme"* rielaborazioni ispirate agli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni e ad un'analoghe opere del Beato Angelico.

Nella volta del presbitero: "Gesù risorto incontra la Maddalena "noli me tangere" (non mi toccare).

A sinistra del presbiterio: "La moltiplicazione dei pani e dei pesci".

A destra del presbiterio: "L'ultima cena".

Sopra la bussola d'entrata "Gesù entra trionfante in Gerusalemme".

L'Oratorio di Santa Croce

L'***oratorio*** privato, dedicato alla ***Santa Croce***, fa parte della contigua corte Pantini-Bembo Ruzzenenti nella contrada Calzoni, verso l'Aeroporto.
I lavori di costruzione iniziarono nel 1688, su iniziativa di don Giovanni Pantini, e si conclusero nel febbraio del 1690 con la celebrazione della prima messa.

Durante le guerre del risorgimento fu anche usato come chiesa parrocchiale, quando era troppo pericoloso frequentare la strada statale percorsa dagli eserciti. All'interno una tela (cm 182x99) di autore ignoto del secolo XVIII rappresenta Cristo crocifisso con ai piedi della croce otto figure di dolenti.

L'interno e l'esterno dell'Oratorio privato di Santa Croce di Calzoni.

La pala rappresentante Cristo Crocifisso di autore ignoto del XVIII secolo.

Il crocifisso in legno a lato dell'altare.

A cura di Diego Grigoli

BANDA DI DOSSOBUONO

Il Corpo Bandistico "Dino Fantoni" è uno dei gruppi di maggior tradizione nell'ambito associativo di Dossobuono, avendo festeggiato da poco i 90 anni di vita, ma è anche una realtà giovane e molto attiva. Ed è proprio alla parola giovane che sono fortemente legati la storia ed il nome di questa Banda.

1921. L'idea di formare una Banda a Dossobuono risale ad una mattina del 1921, quando il parroco don Angelo Menegazzi, mentre si recava al Santuario della Madonna della Salute, incontrò un gruppo di giovani che, disposti a ventaglio, si apprestavano a "segare" un prato. Il sacerdote, incuriosito dalla loro disposizione, si fermò per fare conoscenza con questi giovani da poco arrivati a Dossobuono e per invitarli quella sera alla riunione del Circolo Parrocchiale.
Pietro, il più anziano, accettò l'invito a nome di tutti, a patto però che in tale riunione si gettassero le basi per formare una Banda Musicale.
Don Angelo accettò subito la provocazione e da quel giorno a Dossobuono si incominciò a pensare e a lavorare per la musica.
Gli inizi non furono facili: le disponibilità economiche erano molto limitate e spesso il duro lavoro dei campi impediva ai bandisti, ancora senza una stabile sede, la regolare frequenza delle prove. Nonostante ciò, la Banda cresceva e si consolidava, animando con le sue musiche le processioni religiose e la sagra del paese.

1939. Lo scoppio della II Guerra Mondiale costrinse gli uomini a riporre gli strumenti e ad imbracciare le armi, così non vi fu più la Musica.

1945. Nell'estate, finita la guerra, l'attività della Banda riprese grazie a Giacinto Fantoni che con Battista Massagrande ed il giovane sacerdote don Alberto Piazzi recuperò strumenti e spartiti e rimise in piedi il gruppo.
Da allora la storia della Banda è proseguita ininterrottamente fino ai giorni nostri; una storia legata alle vicende di Dossobuono, di cui ha scandito e contrassegnato tanti momenti significativi, gioiosi e tristi.

1952. Il Corpo Bandistico viene intitolato al giovane Dino Fantoni, figlio di Giacinto, adolescente pieno di fede e di passione per la musica, che una grave malattia ha stroncato a soli 15 anni.

1992. Il maestro Giuliano Bertozzo ed il presidente Roberto Perrone, nel solco della tradizione che dava spazio ai giovani, assumono la direzione del Corpo Bandistico facendolo crescere e trasformandolo da semplice Banda ad Orchestra di Fiati ed investendo su corsi di preparazione.

1994. Nasce così la Banda Giovane "Bandina" che rivitalizza il gruppo ponendo obiettivi sempre più motivanti quali: concorsi regionali, nazionali ed internazionali, fino al concorso mondiale di Kerkrade in Olanda; concorsi nei quali il Corpo Bandistico *"Dino Fantoni"* si è sempre distinto con ottimi risultati.
Giovani sono ancora oggi i maestri che insegnano nei corsi di orientamento musicale e che dirigono i vari livelli della *"Bandina"*.

Attività socio-culturali, da alcuni anni vengono organizzate e promosse dalla Banda, come l'*Antica Sagra di Dossobuono,* la *Rassegna Musicale* ed il *CampoBanda*.

Sfilate di accompagnamento per processioni religiose, 1950.

Concerto per la Festa di San Luigi, anni 1950.

Dino Fantoni "uno di noi".

La "Bandina" dei giovani.

Il Corpo Bandistico di Dossobuono al Concorso di Fiuggi.

l'Aeroporto

Dal vecchio al nuovo Aeroporto

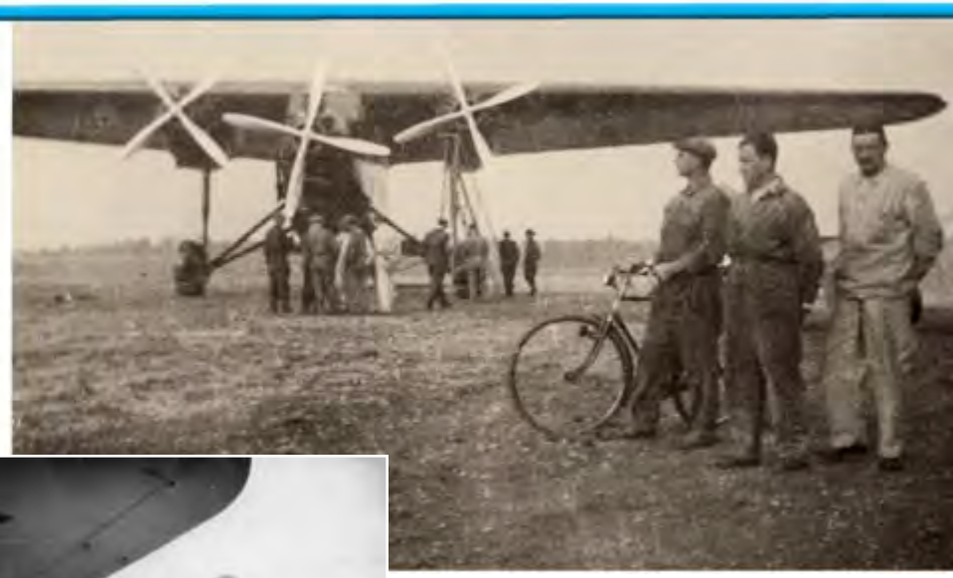
A cura di Lorenzo Antonini

1911 Ottobre. Un regio decreto segnò l'inizio della storia aeronautica della provincia di Verona. Con questo decreto venne assegnato alla nostra provincia il compito di ospitare uno dei sette cantieri destinati a diventare base di appoggio per dirigibili dell'Esercito e della Regia Marina.
Nacque così, alle dipendenze del Secondo Gruppo Territoriale Orientale, l'unità, dotata di 6 aeroplani, presso il campo di volo di San Martino Buon Albergo.

1915-1918. L'incremento dei reparti in seguito alle vicende della Grande Guerra rese necessario aumentare anche il numero dei campi di volo e fu così che il Comando III Gruppo Aeromobili del tenente colonnello Resio venne schierato sul nuovo campo di Ganfardine con due squadriglie da ricognizione, più una sezione di bombardamento.
Con la fine del conflitto l'aeroporto perse gran parte dell'attività di volo limitandosi ad ospitare la Scuola V.S.P. (volo senza visibilità).

1943. 8 settembre in seguito agli avvenimenti legati all'armistizio dell'8 settembre e alla costituzione della Repubblica Sociale di Salò del 23 settembre, Villafranca si trovò coinvolta nella Seconda Guerra Mondiale. La perfetta conoscenza da parte dei nuovi avversari delle strutture aeroportuali italiane impose all'Organizzazione TODT (grande impresa di costruzioni nazista che operò impiegando, in tutti i paesi occupati, il lavoro coatto di oltre un milione e mezzo di uomini e ragazzi) la costruzione di numerose strisce di atterraggio larghe 15 metri e lunghe 1.000 e raccordi per decentrare i reparti di volo.

1943-1944. Nel corso dell'inverno furono schierati numerosi reparti, ma con l'avanzare delle forze alleate a sud, i reparti tedeschi rientrarono presto in Germania. Si formò quindi un gruppo operativo di squadriglie con 43 caccia, 80 piloti e 522 tra ufficiali e sottufficiali con sede del comando presso Villa Portalupi a Valeggio sul Mincio.



Aerei militari e civili sulla pista in cemento delle Ganfardine pronti ad ordini di decollo.

1944. 26 agosto gli anglo-americani compresero il pericolo proveniente dall'aeroporto n° 27 (Villafranca).
Iniziò così una lunga serie di bombardamenti che portarono lutti e distruzioni. Da ricordare i violenti bombardamenti fra il 17 e 19 novembre ad opera di 450 bombardieri alleati.
Il campo di volo di Villafranca/-Ganfardine è stato sicuramente uno dei maggiori protagonisti, avendo attivamente partecipato al conflitto con l'avvicendarsi di diversi gruppi di volo di quasi tutti gli schieramenti in campo.
L'aeroporto allora aveva una pista lunga 2.000 metri e larga 60, costruita in calcestruzzo non armato ed era spostato più a sud di quello odierno racchiuso tra l'attuale via Firenze a Villafranca e le località di Ganfardine e Calzoni.
Durante il conflitto dalla base di

Carcasse d'aerei giacenti sulla pista dopo un bombardamento.

Lo stemma dei "4 gatti".

L'idea dello stemma del 3° stormo risale al 1940 da una battuta del Tc. Paolo Moci comandante del 28° Gruppo: "sempre i soliti quattro gatti... in giro per il mondo". Dopo varie trasformazioni ed interpretazioni del logo a volte irriguardose, "i soliti 4 gatti" sono interpretati come rappresentazione del reparto che opera di giorno (due gatti su fondo chiaro) e di notte (due gatti su sfondo scuro).

I rumorosissimi aerei a reazione T33 e F104.

Villafranca i caccia italiani decollavano quotidianamente (e spesso più di una volta al giorno) per affrontare gli aerei nemici, per poi atterrare e sparire nei rifugi, protetti e mimetizzati sotto gli alberi. Ricevevano il carburante da autobotti giunte all'aeroporto di notte, a fari schermati, per poter tornare a volare il giorno dopo. Certamente l'importanza di questa base non sfuggì ai comandi alleati che vi condussero più di trenta attacchi. I danni furono comunque contenuti grazie ad alcuni accorgimenti al limite del ridicolo ma molto efficaci. Gli aeroplani venivano parcheggiati sotto gli alberi nella zona di decentramento e mimetizzati con reti mimetiche e frasche o posti negli angoli di aviorimesse già semidistrutte, rimanendo al sicuro da nuovi attacchi. Per disorientare e confondere le forze nemiche venivano spesso allestiti falsi hangar di ricovero con simulacri di aerei da combattimento in legno dispersi per tutta la zona aeroportuale. Gruppi di avieri si nascondevano nei bunker vicini, e quando gli aerei civetta erano colpiti, appiccavano il fuoco a bidoni pieni di stracci per simulare il loro incendio.

Al giorno d'oggi gran poco è rimasto di quel vecchio campo di volo. Nei primi anni 50 l'Aeronautica Militare decise di riprendere il possesso della zona, ricostruì l'aeroporto militare nella posizione attuale e gran parte di quello che fu l'ex campo di volo di Ganfardine venne cancellato, demolito ed inglobato dalla nascente zona industriale e residenziale.

1954. Mese di marzo. Inizia la vita e la storia dell'attuale aeroporto prima con il trasferimento del 3° Stormo Supporto Operativo, poi con l'insediamento ufficiale del 1° luglio infine con l'assegnazione dei velivoli F84G "Thunderjet".

Dell'arrivo dei militari ne risentì tutto il paese di Villafranca e seppur con diffidenza agli inizi, i nuovi arrivati si integrarono nella vita sociale contribuendo notevolmente anche al suo sviluppo economico.
L'aeroporto, ora, prende sempre più importanza nel contesto militare con l'arrivo in successione di nuove tecnologie e nuovi aerei T33 (1956), RF 104G (1970), AMX (1990).

Nei primi anni '60 l'aeroporto, pur restando dell'aeronautica militare, è utilizzato anche per voli civili dalla *Soc. Arsa-Pac* con i primi collegamenti per destinazioni nel nord Europa e con collegamenti quotidiani con Roma.

1978. Con la nascita della *Soc. Aeroporto Valerio Catullo di Verona-Villafranca Spa* inizia la trasformazione dello scalo veronese in vera e propria aerostazione.

1984. Maggio lo Stormo viene intitolato al Magg. Carlo Emanuele Buscaglia, medaglia d'Oro al valor militare.

Negli anni '90, con l'incremento di transito passeggeri, l'aeroporto continuò nella sua espansione, riqualificazione ed ampliamento dei piazzali di sosta per aeromobili e parcheggi, oltre a nuovi allacciamenti alla rete stradale.

2003. 10 settembre, allo stormo viene concessa la Bandiera di Guerra.
Continua l'ammodernamento delle strutture acquisendo la categoria IIIB, sistema antinebbia, che abilita ad operare fino alla visibilità di 75 metri.

La prima stazione aeroportuale in muratura.

Aerei fermi sulla pista in fase di imbarco e decollo.

I primi aerei passeggeri in partenza per Roma.

Aerei passeggeri in attesa di partenza.

2006. Maggio. Si inaugura la nuova stazione arrivi dell'aeroporto.
La struttura raddoppia la capacità del terminal passeggeri con uno sviluppo di oltre il 100 per cento, amplia di 3000 mq il terminal arrivi e per la prima volta nella sua storia raggiunge quota 3.000.000 di passeggeri transitati in un anno.

2007. 8 giugno - viene concessa la Croce di Cavaliere dell'ordine Militare d'Italia *"per l'opera validissima e meritoria svolta nel corso degli anni dal personale del prestigioso reparto in operazioni internazionali"*: Kosovo, Iran e Afganistan.

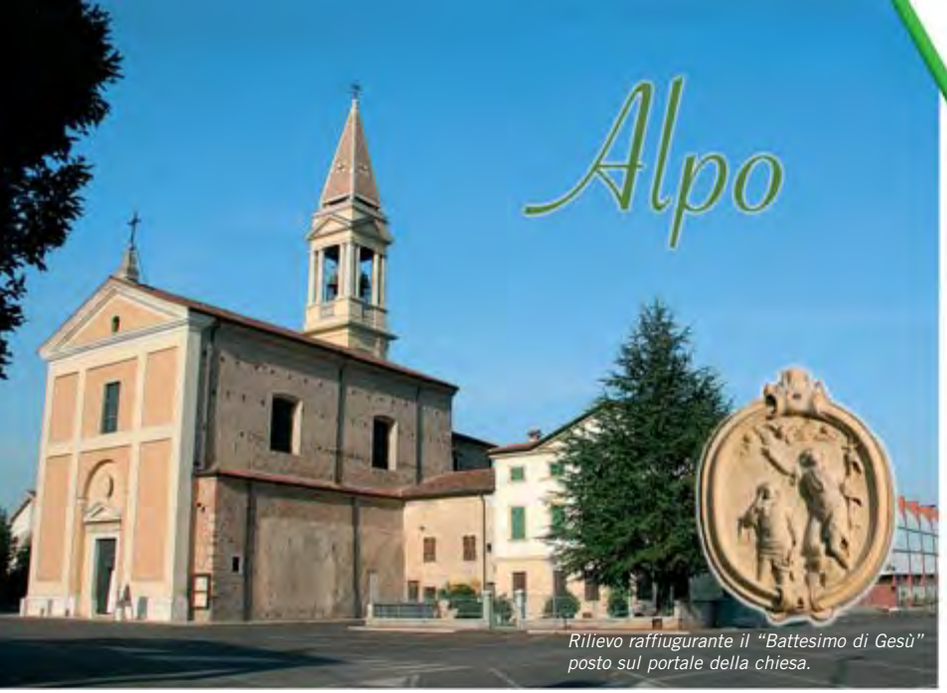
2008. 11 settembre – l'Aeroporto di Villafranca transita da *"Aeroporto Militare aperto al traffico civile"* ad *"Aeroporto Civile appartenente allo Stato, aperto al traffico civile"*.

2010. 31 luglio – il servizio Radar d'Avvicinamento passa all'Enav mentre il 3° stormo continua nel servizio di torre di controllo ed informazioni volo.

Ora l'aeroporto continua nella sua costante espansione ed è tra i primi aeroporti d'Italia per voli, transito passeggeri e voli charter per destinazioni nazionali ed internazionali.

Vedute aeree dell'aerostazione e degli impianti aeroportuali civili e militari.

Alpo



Rilievo raffiugurante il "Battesimo di Gesù" posto sul portale della chiesa.

A cura di Nedda Lonardi

Confina con il capoluogo di Villafranca, con la frazione di Dossobuono, con i Comuni di Verona, Castel d'Azzano, Vigasio,Povegliano. Si trova quasi al limite dell'Alta Pianura Veronese che manifesta la sua fine già nella contrada Chiodo.
Infatti là nasce da risorgive la fossa Piombina. (Abitanti 2496 gennaio 2012).
Nei tempi remoti i gruppi umani si insediavano presso le sorgenti dei fiumi: si vedano Povegliano, Azzano, Forette. La singolarità di Alpo è che si trova un po' lontano dalle sorgenti. Tuttavia bisogna considerare i cambiamenti avvenuti nel corso dei secoli, i quali a loro volta determinarono il livello alto o basso della falda freatica. A questa gli antichi e moderni abitanti devono ricorrere, attraverso i pozzi, per attingere l'acqua necessaria.
Nell'età romana e soprattutto verso il mille d.C. l'Alta Pianura Veronese era spopolata.
In seguito, con l'aumento della popolazione, essa fu aggredita da gruppi di famiglie che vi costruirono le loro sedi, procedendo da Sud a Nord.

Cenni storici

Il paese di Alpo non fu un unico centro abitato. Le sue borgate: Alpo, Ognissanti, Dosdegà, Cadellora, Comotto, Ronchi, Ca' Bianca, Chiodo hanno avuto ciascuna un proprio percorso, legato alle famiglie possidenti che si erano insediate in quei luoghi.
Importante la medioevale via Mantoana che, provenendo da Verona, attraversava il paese per dirigersi poi verso Mantova. Lungo essa, infatti, si svilupparono numerosi centri abitati.
Il nome *Alpo* è antico ed è ricco di riferimenti storici. Probabilmente fu una comunità dell'alto Medio Evo, forse un remoto nucleo di gente longobarda.

1084. 18 giugno Alpo appare in *"Monumenta Germaniae Historica, Diplomata imperat. et regum in un Privilegium Enrici IV: "...et decimationem ville que vocatur Alpo"* pag. 485 35. Il documento originale si trova presso la Biblioteca Capitolare di Verona.
Altre antiche pergamene del 1300, giacenti presso l'Archivio di Stato di Verona, riportano *"de domo Alpi de Campanea Verona"*.
Villa: casa di campagna, tenuta o podere. *Domus:* casa, abitazione, dimora o anche famiglia gente, luogo, paese. *Alpi:* di Alpo.

La parrocchiale ai primi del 1900.

1384. Nell'Ordine degli Statuti dei Capitani Scaligeri *"Elenco case di campagna"* troviamo *"La casa de l'Alpo".*

1439. Sotto il dominio veneziano iniziato nel 1405, la carta cosiddetta dell'Almagià, custodita nell'Archivio di Stato di Venezia e di cui una copia è conservata presso la Biblioteca Civica di Verona, sez. stampe, 2/d, è la prima rilevazione cartografica del territorio veronese. In essa Alpo con Dossobuono, Povegliano, Isola Alta appaiono recintati; lo steccato definiva le terre precluse all'accesso del pascolo.
Ancora verso la fine del 1400 si riferisce di molte case di paglia ad Alpo. Col passare del tempo, però, si sviluppò una ricca attività produttiva con l'esistenza di famiglie nobili che per molti secoli caratterizzarono la storia del paese.

1611. Dalla relazione Contarini risulta che Venezia nominò un Commissario della Sanità che divise il territorio veronese per Comuni. In ciascuno furono mandati un feudatario e un notaio per vedere quanti erano i morti e i sopravvissuti dalla peste.
Risultarono 360 e più Comuni nel territorio veronese, tra cui Alpo.
Successivamente Napoleone li ridusse, accorpandoli ed Alpo cessò di essere Comune.

1804. 2 ottobre Epoca napoleonica. Il "Comune di Somma Campagna con Alba (= Alpo), Custoza, Ca' di Fontana, Dossobuono ed Ognissanti" figurava, con altri, nel Cantone di Villafranca del Distretto di Verona.

1833. Dominazione austriaca. Resosi inadatto il vecchio Cimitero che si trovava in corrispondenza del presbiterio dell'attuale chiesa, a mezzo

della Congregazione Municipale della Regia Città di Verona, venne affidato all'ing. Giuseppe Delaini il contratto per il nuovo Cimitero e relativi lavori. Il 10 gennaio 1831 il perito Giuseppe Morelli ne aveva fissato il costo in Lire 2.063,65.
Il Cimitero sorse su proprietà Malaspina, accanto alla strada consortiva denominata Scaiole.

1836-1849-1855. Il *Cholera Morbus* colpì gli abitanti di Alpo, Dossobuono, Villafranca, Quaderni, Rosegaferro. Le cure degli ammalati erano quasi sempre a carico dei proprietari dei fondi. Tra quelli di Alpo vengono citati i nobili Catarinetti, Balladoro, Piccoli, ed inoltre Anna Bonuzzi, Lorenzo Aprili, i conti fratelli Antonio e Paolo Erbisti, gli eredi Beghelli, i fratelli Bassani.

1848. 13 giugno i Piemontesi, nella speranza di occupare Verona, spiegarono l'esercito tra le frazioni di Calzoni e Ognissanti. In casa Magalini, sede del quartiere generale, pernottò Carlo Alberto re di Sardegna, come ricordato in una epigrafe posta sulla facciata della casa stessa. L'avvenimento è inserito nelle operazioni belliche avvenute nel Villafranchese durante la prima guerra di indipendenza nazionale.

1856. Venne fatto il voto per la cessazione del colera. Il parroco Pietro Albieri, nel 1963, ottenne da Paolo VI di celebrare la festa votiva in onore della *B.V. Maria Salus Infirmorum* il 31 luglio di ogni anno.

1867. 14 ottobre Il Municipio di Villafranca, Provincia di Verona, Regno d'Italia, espose con un avviso il nuovo piano di istruzione delle Scuole elementari del Capoluogo. Nell'anno successivo il 16 marzo, il Consiglio approvò il piano per le Scuole Maschili e Femminili nelle frazioni di Alpo, Dossobuono e Quaderni. La nomina dei maestri era di competenza del Comune. Vi era l'obbligo di insegnare anche nelle scuole serali per adulti.

1871. Dal censimento della popolazione e delle case indetto dal Comune di Villafranca, risultavano ad Alpo 400 abitanti, ad Ognissanti 303, complessivamente nel paese 703 abitanti.
Le famiglie erano 141 Alpo comprendeva: Dosdegà, Cadalora, Termine, Comotto; Ognissanti, ancora distinto da Alpo, includeva Ronchi, Ca' Bianca, Chiodo, Rizza, Casotto, Canove, Piombine.

1877. 6 agosto. Fu inaugurata la linea ferroviaria Verona - Legnago - Rovigo che attraversava il paese.

Alpo e le sue borgate

Ognissanti

1178. In: *"La campagna di Verona"* dal secolo X alla venuta dei Veneziani (1405) di G. Ferrari, nella designazione dei confini da parte del Comune di Verona dopo alcune usurpazioni, troviamo a pag. 94 n. 54 ...*"Usque ad tegetem hospitalis Omniun Sanctorum, que est in campanea",* di appartenenza dell'Ospedale della Chiesa di Ognissanti in Verona. *"Tegetem"* si riferisce ad abitazione, struttura in legno con copertura di canne o paglia, esistente in questo luogo.
Le "tegetes" di Ognissanti, poi *Teze Omnium Santorum,* saranno citate in altri documenti e unite per molto tempo alla storia di Azzano. Fecero parte del Vicariato Malaspina.

Alpo e Dosdegà

1277. 18 maggio In una pergamena Dosdegà appare come *Doso de Guà.* La sua storia è legata alla famiglia Dal Verme, documentata in Verona a partire dal 1226.

Nel **1239** si citano i confini delle proprietà di Nicolò Dal Vèrme. Negli ultimi decenni del Trecento la ricca famiglia controllava diverse ville.

Nel **1405**, all'insignorimento veneziano, essa possedeva la villa di Alpo con Dosdegà e zona della Torre *(Domus dei Templari)* a Dossobuono.

Nel **1444** il Vicariato di Alpo con i beni della famiglia Dal Verme ad Alpo, Dossobuono, Dosdegà si estinse.
"Ex concessione ducali", venne unito al vicariato di Villafranca. (ASVr, Comune, Atti del Consiglio, reg. 56 e. 4r.).

Cadellora

1546. 1 settembre Paolo e nipoti Campagna rilasciarono *"unam petiam terae olim campaniva jacentem in Campanea Veronae in ora Cha dal Ora".*

Comotto

1555. Anno in cui la località è testimoniata per la prima volta in un documento. Storico è il palazzo ora proprietà Nicolis.

Ronchi

Borgata sicuramente di antica data e più popolata in passato.

1597. Nel rilevamento delle strade di Azzano risulta la nomina dell'esperto *"Bartholomaei de Ronchis".* (ASVr, Antico Archivio del Comune, reg. 313). Poiché gli esperti erano scelti in loco, si ritiene che il luogo suddetto sia Ronchi di Ognissanti.

Datata cartolina che raffigura la chiesa attuale, il campanile e la canonica con in alto, nel tondo, un particolare della pala dell'altare.

Ca' Bianca e Chiodo

Contrade legate alle famiglie dei conti Cabianca e Chiodo.

1655. 14 aprile Il signor Giovanni Battista Cabianca venne citato nella relazione della visita pastorale del 14 aprile 1655.

1699. Il nobile Giovanni Chiodo canonico fondò l'Oratorio pubblico che portò il suo nome.

Sopra la volta della cappella invernale: resti del primo campanile e delle murature della primitiva chiesa, rinvenuti durante i lavori di manutenzione del tetto attuale..

Testimonianze dei muri della seconda chiesa ancora visibili sulla parete sud.

Il campanile costruito nel 1800, alto 42 m.

San Giovanni Battista

La prima chiesa esisteva già nel 1300, come annotato nell'Annuario della diocesi di Verona a cura della Cancelleria della Curia diocesana nell'anno giubilare 2000.
Per avere, però, un quadro sufficientemente completo della storia della Chiesa di Alpo, occorre rifarsi alla nota del Parroco Don Cunego in occasione della Visita Pastorale del Vescovo Avogadro il 26 settembre 1793, ed al Pio Racconto Originale di Giovanni Battista Banal datato 5 gennaio 1834.

Entrambi i documenti, pur successivi di molto alle varie fasi di realizzazione, confermano che fu la Chiesa di San Zuane in Campagna a modificare il nome, non il paese, come poi erroneamente interpretato.
La nota del Parroco don Domenico Cunego, in occasione della visita del Vescovo Avogadro, afferma che dell'erezione della primitiva Chiesa non vi sono fondamenti certi. Si crede fosse un oratorio pubblico nominato San Giovanni in Campagna.

Con un testamento, fatto nell'anno 1400 nella villa di Sirmione da Nicolò dell'Alpo, essa fu dotata di circa 40 campi di terra.
Fu consacrata in visitazione da monsignor vescovo Giovanni Morosini.
Il Pio Racconto del Banal così spiega: *"Quelle poche famiglie che anticamente vennero a stabilirvi la loro dimora fecero devotamente edificare la prima chiesa, dedicata a San Giovanni Battista ... detta volgarmente molti anni, S. Zuanne in Campagna. Non si trova epoca di sua edificazione, né meno a qual Parrocchia era soggetta. Accresciuti in numero li suoi Abitanti, fecero allungare la detta Chiesa nella facciata. Essa fu dotata di Entrata delle due pezze di terra dette le Scale e Terminon, dal divoto fondatore Nicolò dall'Alpo, abitante nel Comune di Torri sul lago di Garda. Famiglia in quel tempo distinta, e possidente, per cui detta Chiesa prese il nome di Alpo, e cessò il sopradetto in Campagna l'anno 1400".*

L'interno della chiesa dedicata a San Giovanni Battista.

Il Pio Racconto aggiunge che nell'anno 1714 fu allungato il Coro della piccola vecchia Chiesa. Dal presbiterio alla porta maggiore la lunghezza era di piedi 43, la larghezza di 18,6, l'altezza similmente di 18,6.
In essa vi erano quattro altari: il Maggiore, di Maria Santissima, di San Girolamo Dottore e di San Carlo Arcivescovo, difatti nell'anno 1779 di comune consenso, fu riservato il presbiterio ed il coro che servivano come oratorio ai Confratelli della venerabile Compagnia del SS.mo Sacramento. Della primitiva Chiesa rimangono ora: il presbiterio, parte delle murature dello spazio per i fedeli, parte della torre campanaria ubicata nell'attuale sacrestia. È visibile fra il presbiterio e la parte riservata ai fedeli un arco, probabilmente sovrastante l'altare e una porzione di pavimento in cotto posto circa cm 50 sotto l'attuale.

La costruzione dell'odierna chiesa iniziò nell'anno 1754. Terminata in ottobre, offerta a Dio, benedetta lo stesso mese il giorno 28 dell'anno 1772, fu consacrata la Domenica in Albis del 10 aprile 1774 dal Vescovo G.B. Morosini.

Nel 1817 fu trasferito l'anniversario della Consacrazione alla quarta domenica di ottobre.

Presbitero: pala dell'altare raffigurante il *"Battesimo di Gesù, Giovanni Battista e il Cristo attorniato da tre angeli, i*n alto lo *Spirito Santo e il Padre in gloria d'Angeli".* Olio su tela di cm 205x385. Il quadro è una copia dell'analogo dipinto, ora in cappella invernale, firmato e datato 1714, attribuito dal Lanceni a Lorenzo Voltolini, da altri a Giovanni Zusi.

Sulla destra: *"Presentazione di Maria al tempio"* olio su tela, cm 345x190, di Bartolomeo Cittadella (1636-1704).

Sulla sinistra: *"Nascita di San Giovanni Battista: al centro donna con il bambino, a sx S. Elisabetta distesa e a dx S. Zaccaria in atto di ringraziamento"* olio su tela di cm 345x190 di Giuseppe Buffetti (1751-1812).

Altare Madonna del Rosario: *I Misteri del Santo Rosario* (15 riquadri) attribuiti dal Lanceni al Gobbini (olio su tela metà XVII sec.) sono posti ai lati della nicchia con all'interno una statua moderna di Vergine con Bambino.

Pala olio su tela , cm 218,5x131. "Annunciazione": Scuola di G.B. Cignaroli XVIII sec.

L'interno della chiesa si presenta con un'unica navata, ha altari in pietra ed opere d'arte, alcune esistenti nella precedente, altre provenienti da altre chiese.

Dietro l'Altare Maggiore, si trova la riproduzione della pala originale raffigurante *"Il battesimo di Gesù",* l'originale si trova attualmente in cappella invernale (olio su tela di cm 205x385) firmata e datata 1714.
La tela è attribuita dal Lanceni a Lorenzo Voltolini in (*"Divertimento pittorico"* parte II, volume che contiene le pitture delle chiese nella diocesi veronese 1720), da altri invece a Giovanni Battista Zusi.
Sul lato destro: il quadro della *Presentazione di Maria Vergine al tempio,* opera di Bartolomeo Cittadella (1636-1704), proveniente dalla chiesa di San Carlo Borromeo, precedentemente chiesa Sant'Anna, in via San Carlo a Verona. Fu adattato per l'attuale nicchia nel 1899.
Sul lato sinistro: il quadro di Giuseppe Buffetti (1751- 1812), olio su tela, rappresentante "*La nascita di San Giovanni Battista".* Tale quadro proviene dall'Accademia Mantovana del maestro cremonese Bottani.
A sinistra per chi entra in chiesa ci sono: l'altare dell'*Annunciazione*, con la tela del 1700 della Scuola di G.B. Cignaroli, l'altare della *Madonna del Rosario* con 15 formelle raffiguranti ciascuna un mistero, attribuite dal Lanceni al Gobbini. La statua lignea nella nicchia è di recente fattura, sostituisce la precedente ugualmente di legno, attualmente in Cappella invernale.
A destra: l'altare della *Madonna col Bambino in gloria d'Angeli e Cherubini e Santi Antonio e Carlo Borromeo,* di Creara Sante (1571-1630) e un altro altare con il quadro di *San Luigi Gonzaga in gloria tra angeli e San Girolamo,* di Buratto G. Battista (1731-1787).

Nell'aprile 1799, nella Chiesa di Alpo, ai piedi dell'altare di *Maria Annunciata,* fu sepolto il Principe Federico di Saluzzo, giovane di 19 anni arruolato nell'esercito francese, caduto mentre combatteva nelle vicinanze di Verona. La casa Saluzzo di Piemonte fece in suo suffragio istituire un Ufficio annuo del valore di 40 Lire (documenti giacenti presso l'archivio parrocchiale di Alpo).

L'attuale campanile, della prima metà del 1800, è alto 42 metri. Ha pianta quadrata, proporzioni slanciate ed è costituito da una struttura portante lapidea, consistente in quattro pilastri angolari affiancati da colonne poggianti su basamento in muratura. È stato recentemente ristrutturato dopo che, nell'estate del 2006 un fulmine ha scalzato l'elemento sommitale, sbrecciato un lato della cuspide e procurato lesioni diffuse.

È con le visite pastorali da parte dei Vescovi alla diocesi di Verona che abbiamo maggiore e più certa documentazione, poiché il Vescovo in quelle occasioni faceva annotare i beni della chiesa, la loro conservazione, la situazione riguardante il clero e il popolo, il numero delle anime ed aspetti di vita locale, come risulta dai documenti conservati presso la Curia Vescovile.

Al 1526 risale la prima visita del Vescovo Gian Matteo Giberti a *"Dosdegatum sive Alpum (Alpo)".* Reddito della chiesa: 100 minali di grano e ci sono 35-40 campi aratori e a vigneto.

L'antico crocifisso in legno proveniente dal vecchio oratorio di Chiodo.

La vecchia scuola materna di Alpo.

Il complesso delle opere parrocchiali.

Seguirono altre visite da parte del Vescovo Giberti e dei suoi successori. Dalle note dei parroci e dalle relazioni di alcune visite, risultarono ad Alpo nell'anno 1529 n. abitanti 100, nel 1655 n. 200, nel 1664 n. 200, nel 1793 n. 490, nel 1837 n. 538, nel 1881 n. 750, nel 1904 n. 800-850, nel 1933 n. 1270.
Gli abitanti di Alpo, al 1 gennaio 2012 sono 2496.

Notizie attuali

Gli storici palazzi di Alpo, quasi tutti residenze di campagna di possidenti famiglie nobiliari, non ebbero buona conservazione. Assieme alle loro corti furono rimaneggiati, smembrati, soffocati da moderne costruzioni, sicché risulta difficile anche immaginarli nella loro originaria eleganza e bellezza.

Del demolito Oratorio pubblico di Chiodo resta un Cristo, scultura lignea di rara fattura, giacente nel presbiterio della vecchia Chiesa, ora cappella invernale. Anche degli Oratori privati quasi nulla rimane.
Resti di un antico convento, con sul portale lo stemma dei Malaspina, si trovano nell'attuale corte Dall'Oca.

L'ampia Canonica accanto alla Chiesa Parrocchiale, è stata ristrutturata e sul terreno adiacente è sorto un moderno edificio che ospita il Circolo NOI, le aule per il Catechismo, le sale per riunioni, manifestazioni ed eventi.

La vecchia scuola elementare di Via Luigi Bassani, attiva ai primi del XX secolo, ha lasciato il posto ad abitazioni, alla sede degli Alpini e ad un ambulatorio medico.

Rimane sempre nella stessa via, a sinistra, l'edificio del primo asilo, donato nel 1925 dal Comm. Vittorio Zorzi di Verona, come ricorda la targa marmorea sulla facciata. Sul lato opposto, il successivo asilo, fatto costruire da Luigi e Stella Mariotto, è stato anch'esso demolito per realizzare nuove costruzioni.
L'attuale Scuola Materna si trova in Via Carlo Alberto, di fronte alla Chiesa Parrocchiale. Essa è una trasformazione dell'edificio fatto erigere da don Pietro Albieri intorno al 1950, che ospitava le aule per il Catechismo ed il cimena.
La nuova Scuola Primaria è situata in Via Principe Federico di Saluzzo.
L'autostrada del Brennero, costruita negli anni 1970, attraversa il paese.

Alpo è una frazione che negli ultimi tempi ha avuto un discreto sviluppo edilizio e demografico.

Sono sorte industrie manifatturiere, commerciali, due banche ed un Ufficio Postale.
Per lavorare i campi, i pochi agricoltori rimasti usano macchine ed attrezzature moderne. La manodopera, ridotta al minimo, è quasi completamente extracomunitaria. Si coltivano: frumento, mais, soia, foraggi e, sotto tunnel, ortaggi, fragole, meloni, frutti di bosco. Molte sono le piantagioni di kiwi, pesche, mele.

Le botteghe locali, dove si trovava un po' di tutto, sono scomparse, come pure le vecchie osterie, luogo di sosta, punto di riferimento di viandanti, ritrovo dove si poteva consumare un piatto caldo o freddo e bere un bicchiere di vino. Nuovi bar, ristoranti e agriturismi continuano ora a rendere il paese più accogliente.

"El muso da du musi"

Maschera locale ideata dal maestro Orlandi, geniale artista con doti musicali, pittoriche, educative. Coro e maschera trionfarono alla festa dei carri in Arena in un baccanale degli anni trenta.
Per quell'occasione venne confezionata una camicia con due colletti e due cravatte per due facce, una davanti, l'altra dietro il capo. La figura ancora oggi rappresenta la maschera del paese.
Il testo del "Muso da du musi", armonizzato dal maestro Preite, era una satira socio-politica, l'eterno conflitto tra chi detiene il potere e chi lo subisce. Il tutto in perfetto dialetto veronese.
Del maestro Orlandi si ricorda anche una grande immagine della Madonna Assunta in cielo.

RIZZA

A cura di Guido Benedetti

La frazione di Rizza è situata alla periferia nord-est del comune e al confine con Verona, conta 1.349 abitanti (a gennaio 2012).

Le prime notizie relative ad una località chiamata "La Rizza" ce le riporta un documento datato 1686: un disegno eseguito dal Perito Ordinario dei Beni Inculti di Venezia, Francesco Cuman per incarico del Conte Nogarola che necessitava di nuovi pozzi per irrigare i campi e far funzionare il mulino.
Ecco che sulle mappe storiche compare il nome di la Rizza con particolare riferimento ad un incrocio tuttora esistente tra Strada la Rizza e Via Verdi. I dettagli architettonici più antichi e significativi del paese passano di qui: oltre alla chiesetta anche il portone adiacente che sembrano risalire al 1700.
Ad essi sono legate le vicende più significative del nostro paese del secolo scorso la chiesetta ora in disuso ma che ha un valore storico e spirituale enorme per Rizza come fonte nativa del vivere comunitario.
La costruzione della chiesetta/oratorio iniziò nel 1818 per opera della famiglia Zenati su un terreno di proprietà per dar modo ai pochi abitanti contadini di adempiere al precetto di ascoltar messa soprattutto *"nei tempi dè Filugelli e della seta"* e durante l'inverno.
Completata nel 1819 venne dedicata a San Gaetano per particolare devozione della famiglia Zenati.
Di questo piccolo oratorio si hanno notizie sin dal 1837 per le varie visite pastorali; l'ultima risale al 1950 da parte di Mons. Girolamo Cardinale.

È il 16 dicembre del 1950 ed è il giorno in cui viene gettato il seme per la costruzione di una nuova e più grande Chiesa per Rizza.
L'edificazione del nuovo Tempio sacro da sempre fu accompagnata da un moto di don Ippolito: *"Con la galinela e l'oveto femo la cesa e anca il campanileto".*

I resti della vecchia chiesa di Rizza.

Venne incaricato l'ing. Alberto Bianchi di redigere il progetto della nuova chiesa.
Si chiese al Vescovo di far rimanere ad Azzano il giovane curato don Egidio Baietta che si adoperò per costituire con i capi famiglia un comitato promotore. Dopo anni duri e di tensione i lavori ripresero impulso nel 1956 per la "Festa delle bombe" e il 1 novembre del 1956, festività dei Santi, venne posta la prima pietra dall'allora vescovo di Verona Giovanni Urbani.
Poi una nuova crisi e stop dei lavori. Nel luglio del 1958 arriva a Rizza don Danilo Rudi e trova il cantiere fermo! Spinti dall'energia del nuovo curato, la gente si rianima e si aprono nuove sottoscrizioni e i lavori vengono ultimati.
Il 3 ottobre 1959 la Chiesa nuova di Rizza è benedetta da Monsignor Giuseppe Carraro pochi mesi dopo la morte di don Ippolito l'ispiratore della nuova chiesa.
L'11 ottobre 1960 con decreto vescovile viene eretta a parrocchia; primo parroco don Danilo Rudi (dal 1960 al 1968) già curato di Azzano dal 1958 al 1960.

Dal 1959 anno in cui viene terminata la nuova chiesa, fino ai primi anni '80 a Rizza si avvicendano tre parroci: don Danilo Rudi, don Eugenio Franceschetti e don G. Castagna.
Il paesino verte sull'attività agricola (Rizza diverrà famosa per la coltura delle fragole!) e l'allevamento.
Con la partecipazione della comunità ed alcuni sostegni finanziari vengono terminate due strutture fondamentali dal punto di vista sociale: il Teatro parrocchiale nel 1961, l'Asilo e la Scuola materna nel 1968.

L'altare a sx dedicato alla Madonna di Pompei.

L''interno della chiesa dedicata a S. Gaetano

L'altare di dx con la pala della Madonna con il bambino Gesù e San Giuseppe. San Gaetano da Thiene, compatrono della parrocchia, e San Gualfardo.

Con l'arrivo di don A. Pasquini si sviluppa l'associazionismo e il volontariato che negli anni a seguire troverà terreno fertile nella popolazione.
Nascono così ufficialmente nel 1984 i due gruppi storici di Rizza il "Co.be.f. Comitato Benefico Festeggiamenti" e la Polisportiva. Il primo si occupa dell'organizzazione delle feste tradizionali come la Sagra, il Carnevale, la Festa del Ringraziamento, la Festa delle Bombe e il Bruel de la Vecia con finalità di beneficenza; la seconda coordina invece tutte le attività sportive e affini della comunità.
Nei primi anni 1990 nasce il Circolo NOI (ex ANSPI) con la finalità di animare il tempo libero, di strutturare tutte le attività ricreative parrocchiali (il vecchio oratorio). Dal vecchio teatro viene ricavata la Sala giochi-bar con un susseguirsi di proposte diversificate atte a soddisfare ogni fascia di età ma con maggior riguardo a quella giovanile.
Sempre negli anni 1990 si mette mano al grande progetto di ristrutturazione del teatro con dispendio economico e di energie notevoli.

La struttura rinnovata viene gestita dall'associazione "Ingranaggio"nata all'interno del Circolo NOI.
Questa associazione, nasce nel 1996 con l'obiettivo di promuovere attività culturali di vario genere, teatro, cinema, recitazione canto, sempre nel rispetto dei valori cristiani senza dimenticare le realtà locali per la crescita del territorio.
Nel 1999, con il Cobef, si iniziano i lavori di sistemazione di un vecchio capannone con la costruzione del Centro Parrocchiale che viene ultimato nel 2004 grazie alla collaborazione di numerosi volontari e delle Amministrazioni Comunali.
L'opera consta di un salone della capienza di 250 posti a sedere, una saletta per 50 posti, servizi igienici interni, cucina attrezzata, magazzino ed un'area esterna polivalente.
È certamente il nostro fiore all'occhiello, orgoglio in primis, del Cobef ma di tutta la Comunità perché fortemente voluto e fortemente "collaborato".
Queste associazioni non son state ferme e nel 2000, con un progetto quadriennale, finanziano integralmente la ristrutturazione della Pista Polivalente.
Alla Rizza fioriscono altre tre realtà che operano per il *"bene comune"*: "Asfa donatori di sangue Sezione di Rizza", "Associazione Aiutiamoli a vivere" per l'accoglienza dei bambini bielorussi, "Centro Rizza", una realtà di cittadini della comunità che si impegna nel portare all'attenzione della Amministrazioni Comunali le carenze strutturali e le esigenze concrete di una frazione che seppur piccola è divisa in tre Comuni (Verona, Castel d'Azzano e Villafranca di Verona).
Dagli albori dell'associazionismo dei primi anni 1980 ad oggi si sono avvicendati diversi sacerdoti che con entusiasmo e passione hanno

Il nuovo Teatro parrocchiale dopo la ristrutturazione.

Il Circolo NOI, la piastra polivalente e la struttura per le feste della comunità.

sostenuto ed incoraggiato la comunità nei vari progetti.
Attualmente la parrocchia, dopo don Armando Faccioli, don Silvio Fin (deceduto qui a Rizza) e don Tiberio Adami, è retta da settembre dal giovane parroco don Simone Borchi che prosegue nel solco tracciato dai predecessori per il bene di tutti.

Cittadini illustri

Abbè Pierre (1912-2007)
Fondatore della Comunità di Emmaus
Henri-Antoine Groués, detto Abbé Pierre, nasce nel 1912 a Lione, quinto di otto figli, da una famiglia benestante. A 15 anni, durante una gita ad Assisi, decide di farsi frate cappuccino. A 19 anni entra nel convento di Lione, dopo aver distribuito ai poveri la sua parte di eredità. Nel 1942 comincia un'azione di salvataggio delle vittime della tirannia nazista: falsifica passaporti, diventa guida alpina e trasporta attraverso le Alpi e i Pirenei i fuggiaschi in pericolo. Ricercato dalla Gestapo rientra a Parigi e organizza un laboratorio per la fabbricazione di documenti falsi. Viene arrestato, ma riesce a scappare ad Algeri nascosto in un sacco postale. Dopo la guerra, fonda il Movimento Universale per una Confederazione Mondiale. Nel 1949 accoglie a casa sua George, ex detenuto che medita il suicidio; inizia così il movimento «Emmaus», il movimento degli Stracciaioli-Costruttori, oggi attivo in tutto il mondo.
A Villafranca è presente dal 1985 una comunità di Emmaus. Nel 2005 in occasione dei festeggiamenti per il ventesimo anniversario, è stata concessa la cittadinanza onoraria all'Abbè Pierre.

Anti Carlo (1889-1961)
Archeologo e docente universitario
Si laurea in archeologia a Bologna perfezionandosi successivamente a Roma. Ufficiale dell'esercito italiano durante la Grande Guerra. Nel 1922 vince la cattedra universitaria di Padova, da dove promuove studi sull'arte antica e partecipa a numerose missioni archeologiche in Grecia, Asia Minore, Libia (Cirene), Egitto (Tentynis). Dal 1932 al 1943 è Rettore Magnifico all'Università di Padova arricchendone il museo archeologico con l'acquisto di collezioni private.

Begnoni Renato - Villafranca di Verona 12-2-1956
Fotografo
Tra i più importanti e stimati fotografi italiani viventi è impegnato da diversi anni nella fotografia di ricerca. Notevole la sua attività artistica che lo porta ad esporre in qualificati spazi in Italia e all'estero. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche, private e musei in: Italia (Museo Alinari a FI, Museo della Fotografia a BS) Francia alla Bibliothèque nationale de France a Parigi, Polonia, Argentina, Museum modern of art di San Francisco USA, Principato di Monaco, Canada, Germania, URSS, Svezia.
Nel 1995 partecipa alla XLVI Biennale internazionale d'arte di Venezia nella rassegna *"L'io e il suo doppio"* - un secolo di ritratto in Italia. Presente nel 2000 alla Triennale di Milano. Nel 2002 vince il premio nazionale Friuli Venezia Giulia per la fotografia. Nel 2009 partecipa a San Pietroburgo e Mosca con la mostra: *"Italia 1946 - 2006 dalla ricostruzione al nuovo millennio".* Nel 2011 ritorna a Venezia nella LIV edizione della Biennale internazionale d'arte, Padiglione Italia.
Vive e lavora a Villafranca di Verona.

Cavalchini Rinaldo (1291-1362)
Letterato e preumanista
Figlio del notaio Oliviero, è più noto come Rinaldo da Villafranca. Nel 1332 Rinaldo si trasferisce a Verona, dove passa come precettore al servizio della Corte Scaligera che gli affida l'educazione e l'istruzione del figlio del Petrarca. Famosi i suoi epitaffi per Cangrande I e Mastino II. La stirpe dei Cavalchini si spegne alla fine del 1400.

De Martini Angelo (1897-1979)
Ciclista
Proprio in una delle case "dei laorenti" di corte Bembo a Calzoni una modesta targa in marmo ricorda la nascita di Angelo De Martini campione di ciclismo, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Parigi del 1924 nella prova di inseguimento a squadre. Nel 1926 finalmente il salto tra i professionisti con numerosi successi.
Angelo è famoso per il suo rush finale: un guizzo, un balzo prodigioso sulla fettuccia d'arrivo. Presto diventa un idolo internazionale. Vince nella "25 ore", nell'americana a coppie, nella velocità, nel mezzofondo in Italia, in Germania, in Francia. Nel 1929 a Berlino De Martini entusiasma la folla nell'inseguimento individuale su pista: 15 incontri, 15 vittorie. Nel 1930 va a raccogliere applausi anche in Tunisia, Algeria, Marocco.

Ferrarini Alida - Villafranca di Verona 9-7-1946
C*antante lirica*
Dopo gli studi musicali compiuti presso il Conservatorio "F. E. Dall'Abaco" di Verona sotto la guida del Maestro Enzo Cecchetelli, partecipa a numerosi concorsi di canto conseguendo diversi trofei.
Nell'estate 1975 debutta all'Arena di Verona nella *"Carmen"* di Bizet e successivamente nei teatri di Reggio Emilia e Treviso; teatri che la vedranno interprete principale negli anni a seguire.
I più importanti teatri d'Italia, d'Europa e del mondo l'hanno vista protagonista nella interpretazione di diverse opere: *"Rigoletto"* di Giuseppe Verdi, *"don Pasquale"* e *"L'elisir d'amore"* di Gaetano Donizetti, *"La sonnambula"* di Vincenzo Bellini.
L'impegno, la costanza e la bravura l'hanno portata ad ampliare sempre più il proprio repertorio ed essere apprezzata in campo internazionale a fianco dei più famosi cantanti lirici quali:
Luciano Pavarotti, Placido Domingo, Balsa, Bruson, Josè Carreras e nelle prime della Scala di Milano con riprese dirette della Rai.
Alida Ferrarini è una delle interpreti in campo internazionale più

apprezzate nel ruolo di *Liù* nella *"Turandot"* di Giacomo Puccini esibendosi tra l'altro a: Buenos Aires, Sidney e Tokyo.
Dell'eroina pucciniana, ricordiamo le oltre 160 recite di *Micaëla nella* "Carmen" nei massimi teatri italiani ed europei.
All'Arena di Verona nel 1986 le viene assegnato il prestigioso Premio "Giovanni Zenatello".
La più bella definizione della soprano Alida Ferrarini è stata data dai giornali a Bordeaux in occasione della "*Lucia di Lammermour"* i quali la hanno definita *"La celeste Alidà"*.

Franzosi Mario (1915-2002)
Insegnante e storiografo
Compie gli studi primari (otto classi) nella scuola elementare di Villafranca, allievo della maestra Elena Bozzi. Dimostra sin da ragazzo propensione per la storia, la geografia, la linguistica.
Compie gli studi medi presso il Collegio degli Stimmatini a Verona e si diploma come maestro nel luglio 1938 presso l'Istituto "Carlo Montanari" di Verona grazie agli immensi sacrifici della mamma, rimasta vedova. Inizia l'insegnamento nelle scuole elementari statali.
Durante la guerra presta servizio militare, come ufficiale nel nell'87° Reggimento di fanteria divisione "Friuli", di stanza ad Arezzo. Sottrattosi con buona fortuna alla cattura dei tedeschi, finita la guerra inizia la serie di trasferimenti come maestro in diversi paesi e località del circondario fino al 1965 quando viene assegnato al Patronato scolastico di Villafranca dove rimane fino al pensionamento. Numerosa la produzione di monografie e studi su Villafranca e paesi limitrofi in collegamento con la gloriosa e fortunata collana "Le guide" dell'editrice Vita Veronese.
Nel 2004 viene edita una monografia a cura di G. Franco Viviani "Mario Franzosi il Maestro" Ed. Croma Srl - Dossobuono.

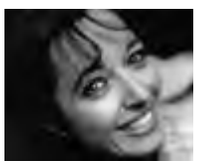
Gaiardoni Sante Giovanni - Villafranca di Verona 29-6-1939
Ciclista
La potenza esplosiva dei suoi muscoli da supervelocista gli ha consentito di realizzare grandi affermazioni, in particolar modo da dilettante. In un palmares eccezionale, fanno spicco i due titoli di campione olimpionico ottenuti a Roma nel '60 (velocità e chilometro, 1'07'27 record mondiale e olimpico) ai quali aggiunge, in quella stessa stagione, il titolo mondiale sulla pista di Lipsia dopo essere stato 2° nel '58 e '59. In campo nazionale conquista il titolo tricolore del tandem nel '58 (con Bianchetto) e nel '59-60 (con Zanetti) mentre nei Giochi del Mediterraneo '59 si impone sia nello sprint che nel chilometro.
Fà razzia di Gran Premi: il Trofeo Gardiol '57, Aarhus '58, Londra '59, Parigi '60, Copenaghen '60 e il Memorial Ellegaard '60. Come professionista (1961-70) memorabili match con Maspes sulla pista di Rocourt nel '63 dove riesce a conquistare il suo unico titolo mondiale (2° nel 1962 e '70, 3° nel '66 e '69). Campione d'Italia di velocità nel '64, fa incetta di Gran Premi nel 1961 vincendo a Roubaix, Amsterdam, Aarhus e Roma.
Vive a Milano.

Gallo Ettore (Napoli 1914-Roma 2001)
Giurista
Nasce a Napoli da genitori di origine romana. Rimane orfano di entrambi i genitori (il padre era morto durante la prima guerra mondiale nei pressi del Pasubio), all'età di tre anni si trasferisce in Veneto, a Villafranca di Verona, in casa dello zio. Allievo della Scuola Militare Nunziatella, dopo il liceo classico si laurea in Giurisprudenza ed in Scienze Politiche e vince un concorso di magistratura. Chiamato alle armi, l'8 settembre del 1943 (ufficiale carrista dell'allora Regio Esercito) passa nelle file dei partigiani, in Veneto; aderendo al Partito d'Azione con il nome di battaglia "Maestro". Catturato dalle truppe naziste, condannato a morte, è salvato dall'arrivo degli alleati. Finita la guerra, lascia la magistratura e apre uno studio di avvocato a Vicenza. Professore ordinario di Diritto penale, studioso attento e appassionato, autore di numerose pubblicazioni. È nominato giudice costituzionale dal Parlamento il 30 giugno 1982 e successivamente, nel 1991, membro della Corte Costituzionale. Muore a Roma il 29 giugno del 2001 all'età di 87 anni.
Cittadino onorario di Villafranca nel 1992.

Girelli don Giuseppe (1886-1978)
Sacerdote – "L'apostolo delle carceri"
Nasce a Dossobuono ove frequenta le scuole elementari per passare poi all'Istituto Stimate di Verona per i cinque anni del Ginnasio. Nel 1903 entra in Seminario Diocesano e nel 1910 è consacrato sacerdote dal cardinale Bartolomeo Bacilieri.
Dopo una prima esperienza sacerdotale a Villa d'Adige, durata otto anni, viene trasferito a Rosegaferro dove rimane per 31 anni prima come rettore (1918) e poi come parroco (1928) fino al 1951.
Qui organizza la *"Pia Unione Sacerdotale per le missioni negli Istituti di pena"* ed inizia la predicazione nelle carceri.
Fonda nel 1947 il giornale *"Croce Bianca"*, bimestrale per i carcerati e le loro famiglie.
Nel 1951 si trasferisce definitivamente a Ronco dove apre la *Casa San Giuseppe* per ex carcerati e fonda nel 1958 la *"Sesta Opera"* per l'aiuto agli ex detenuti e ai carcerati. Per questo suo operare a favore dei carcerati il 09 giugno 1959 il Ministro di Grazia e Giustizia on. Guido Gonella gli conferisce la medaglia d'oro con diploma al merito civile della Redenzione Sociale.

Instancabile il suo lavoro nelle carceri italiane fino al settembre del 1977 quando si ritira all'ospedale di Negrar (Verona) dove il 01 maggio 1978, a novantadue anni, muore mentre si accinge a celebrare la Messa.
Viene sepolto, per sua espressa volontà, a Maguzzano (Brescia) nella nuda terra dove vi rimarrà fino al 30 aprile 1988 per essere definitivamente traslato solennemente nella chiesa parrocchiale di Rosegaferro.
Nei luoghi che l'hanno visto protagonista nelle diverse ricorrenze è ricordato con monumenti: 1986 a Dossobuono per il centenario della nascita, 2008 in piazza a Rosegaferro e 2009 presso la casa San Giuseppe a Ronco all'Adige.
Dal 2002 al 2005 si è svolto il processo Diocesano per la Causa di Canonizzazione. Il 10 novembre 2010 è stata presentata ufficialmente alla Congregazione delle Cause dei Santi la *"Positio"* curata dal Relatore Padre Cristoforo Bove, dal Postulatore Padre Florio Tessari, dai collaboratori esterni dott. Maurizio Cancelli e Danilo Donisi. *"Positio"* presentata alla popolazione la sera del 17 novembre 2010 nel Duomo di Villafranca di Verona.

Giulietta dè Capuleti
Eroina della produzione di William Shakespeare che ricorda nella tragedia *"Giulietta e Romeo"* il Castello Scaligero. Principe: *"Se un'altra volta oserete turbare in questo modo le nostre contrade, vi farò pagare con la vita l'infrazione alla pace. Per oggi vada così. Via tutti di qua: voi, Capuleti, seguitemi, e voi Montecchi, stasera vi troverete al vecchio castello di Villafranca, dov'è il nostro tribunale ordinario, e là saprete la mia risoluzione in proposito. Via tutti di qua, ripeto, pena la morte."*



Grigolato Gloria - Villafranca di Verona 18-1-1971
Prima ballerina internazionale
Gloria nasce a Villafranca di Verona. All'età di 12 anni viene selezionata per frequentare l'Accademia di John Cranko Schule di Stoccarda in Germania. A 18 anni si diploma e comincia la sua carriera di ballerina. Le viene offerto un contratto all'Opera di Dresda dove presto viene promossa prima solista ballando i maggiori ruoli come prima ballerina del repertorio classico. In seguito le viene offerto un contratto da Uwe Scholz all'Opera di Lipsia ballando tutti i primi ruoli delle sue coreografie e del repertorio classico. Dopo alcuni anni passa a Londra, nella compagnia dell'English National Ballet con cui balla nei maggiori teatri del mondo: Europa, America, Giappone, Cina, Russia.
In Russia viene invitata al festival di R. Nureyev dove le viene assegnato il premio come miglior ballerina del festival. Ha vinto la medaglia d'oro al concorso Danza Europa, medaglia d'oro al Premio Rugantino. Ha conseguito il diploma a Londra come insegnante professionale. Attualmente è docente all'accademia di Birmingham e selezionatrice di talenti in Italia.

Marchi Cesare (1922-1992)
Scrittore-giornalista
Laureatosi in lettere a Padova, per anni insegna alle medie. La curiosità, l'arguzia, il senso della storia, una penna straordinaria, lo portano a scrivere saggi storici, linguistici e di costume, affiancando l'attività di scrittore a quella di giornalista di fama collaborando con i più prestigiosi giornali. Il libro (1984) che gli dà maggior notorietà aprendogli anche gli studi televisivi è *"Impariamo l'italiano".* Indro Montanelli non gli perdonò mai il fatto che un veneto avesse insegnato all'Italia la lingua Italiana. Svolge tutte le sue attività senza mai lasciare la sua amata Villafranca dove muore improvvisamente il 7 gennaio del 1992.

Martinelli Giovanni (1904-1974)
Farmacista
Compie gli studi elementari e medi inferiori a Villafranca e poi frequenta il Liceo Classico Maffei a Verona. Si laurea nel 1931 in Farmacia presso l'Università di Padova e sostiene l'Esame di Stato a Bologna nel 1932.
Dal primo gennaio 1938 (XVI anno E.F.) sostituisce il dott. Maraschini nella gestione della farmacia "Alla Rosa" di proprietà di Ferruccio Faccioli, sita a Villafranca al n. 150 di C.V.E.
Nal 1939 ne diventa proprietario e gestore, modificandone il nome in Farmacia Martinelli.
Muore a Villafranca il 3 agosto 1974.
Alla morte lascia per testamento la notevole proprietà (farmacia, casa, quadri d'autore) a favore del Comune, della Casa di riposo Morelli Bugna, della Parrocchia e di persone che gli erano state vicine in vita.
Il lascito alla Parrocchia contribuirà alla costruzione della nuova chiesa di Madonna del Popolo.

Messedaglia Angelo (1820-1901)
Economista e politico
Frequenta a Verona il liceo, che oggi porta il suo nome, e si laurea in legge a Pavia nel 1843, dove il governo provvisorio di Milano nel 1848 lo nomina professore di diritto commerciale.
Insegna poi economia e statistica a Padova e a Roma. Dal 1866 all'84 è deputato e senatore del Regno. Pubblica numerose opere di statistica, di analisi monetaria e catastale. La sua erudizione lo spinge a compiere anche studi di idraulica e geologia e a cimentarsi sia nella prosa che nella poesia. Collabora a diverse riviste fra cui Nuova Antologia. È deputato al Parlamento per Verona dal 1866 al 1883 ed è nominato senatore il 10 maggio 1884. Muore a Roma il 5 aprile 1901.

Nicolis Luciano (1933-2012)
Imprenditore e fondatore del Museo dell'Auto
Già nel periodo scolastico gira in bicicletta per i cantieri edili a raccogliere i sacchi vuoti del cemento, collaborando con il padre Francesco e il fratello Nerino.
Nel 1951 acquista un vecchio camioncino militare, che gli permette di incrementare notevolmente il lavoro.
Il 24 Giugno 1963 costituisce la ditta Lamacart di Luciano Nicolis - Lavorazione Materiale Cartario - assumendo tre operai.
Nel 1967 acquista 10.000 mq di terreno nella zona industriale di Villafranca e edifica i primi capannoni.
Nel 1968 sposa Renate Faccioli. Dal matrimonio nascono Elena, Thomas e Silvia.
Nel 1978 l'azienda Lamacart diviene una società per azioni.
Ha condotto l'omonimo gruppo industriale alla leadership nel settore della raccolta e del riciclo della carta da macero, ricevendo nel 2012 il più ambito riconoscimento internazionale, il "Papyrus Award", assegnato per la prima volta ad una impresa italiana dal B.I.R (Bureau of International Recycling), associazione che riunisce le più importanti società internazionali operanti nel settore del recupero.
Ha costituito e guidato anche altre aziende nel settore della carta.
Nel 1966 è stato tra i soci fondatori di A.S.I. (Automotoclub Storico Italiano) e nei primi anni '80 è stato anche uno dei fondatori di A.I.V. (Associazione Imprenditori Comprensorio Villafranchese).
Numerosi sono stati i riconoscimenti, le attestazioni, le onorificenze e i premi ricevuti nel corso degli anni, tra i quali: Apollo d'Oro nel 1972, Cavaliere della Repubblica nel 1976, Grande Ufficiale nel 1993, Commendatore nel 2004, Laurea honoris causa in scienze industriali nell'ambito lavorativo;
Louis Vuitton Classic a Parigi negli anni 1990, 1998, 2001 e 2003 nell'ambito del collezionismo di auto storiche.
Nel 1985 inizia a concretizzarsi il sogno del suo Museo che si realizza con l'inaugurazione del 09 Settembre 2000; unico Museo in Italia e tra i pochissimi nel mondo gestito da privati con criteri imprenditoriali.
Oggi la conduzione delle attività della famiglia prosegue con i figli Silvia e Thomas.

Pavanato Alice (1902- 2001)
Pittrice
Rimane orfana della madre e del padre in giovanissima età e viene affidata alle cure della zia Fumagalli Angelina. Frequenta i corsi all'Accademia Cignaroli, ed al Liceo Artistico statale. A Villafranca ottiene il primo incarico d'insegnante nel 1935 e qui rimane fino all'età di 70 anni.
Caricata la bicicletta di cavalletto, tavolozza, colori, si lancia in *"ecologiche escursioni"* alla caccia di angoli, scorci, colori nei giardini e nelle campagne villafranchesi.
Partecipa a varie mostre: Roma, Padova, Venezia, guadagnandosi anche un invito dalla "Fondazione Bevilacqua La Masa" di Venezia a partecipare alla quadriennale di Roma, alle biennali di Padova e Verona; tutto senza lasciarsi influenzare dalle sirene economiche. Vive a Villafranca fino alla fine dei suoi giorni dipingendo la quotidianità. Nel 1987 Villafranca le ha dedicato una mostra antologica con catalogo, a Palazzo Bottagisio.

Pomedello Giovanni Maria (1478-1537)
Incisore, pittore medaglista
Lavora per Federico II marchese di Mantova, per il veneziano Giovanni Emo governatore di Verona e per Lodovico di Canossa vescovo di Bajeux. Di certa attribuzione ci sono giunte sei stampe datate 1510-1534. In una sua tela, che si trova nella chiesa di San Tommaso Cantuariense a Verona, rappresentante la Madonna dello spasimo con San Tommaso, si firma *"Pomedellus villafrancorum aurifex veronensis fecit 1524".* Pomedello nei viaggi a Roma trae spunti per alcuni disegni dai reperti dell'Antica Roma. Da un disegno raffigurante un sarcofago del Pantheon trae ispirazione Giovanni Battista Piranesi mentre Giovanni Battista Maini si ispira ad esso per la realizzazione della tomba di papa Clemente XII.

Prendaglio Germano (1735-1809)
Pittore
Germano Prendaglio nasce a Villafranca il 15 agosto del 1735. Per impratichirsi nella pittura frequenta lo studio di Giambettino Cignaroli nella sua scuola presso cui anche alloggia. La morte improvvisa del suo maestro lo costringe ad impratichirsi nell'arte della pittura come autodidatta. Si specializza nell'affresco e nelle pittura ad olio. Sue opere si trovano a: Valeggio nell'affresco rappresentante il *Divin Redentore che scaccia i venditori dal tempio,* a Villafranca, sua patria, nella piccola chiesa del crocefisso al Castello dove rappresenta alcuni *momenti della passione del Salvatore.* Si trasferisce poi a Castelgoffredo per parecchi anni e qui viene confuso col fratello Anselmo, pittore pure lui, di cui non rimane ricordo. Il Prendaglio è affascinato dalle miniature su pergamena; arte appresa da un frate cappuccino. Ritornato a Verona non ha grandi richieste di questa arte anche se i suoi lavori sono da paragonarsi a quelli di Girolamo dai Libri, elogiato dai contemporanei per i suoi soggetti quali: teste bellissime di Madonne devote e graziose, paesaggi ed atmosfere, o di fantasia.
Il principe Eugenio, viceré d'Italia, avendo visto due di queste miniature le acquistò per novanta zecchini. Il Prendaglio fu miniatore eccellete, nelle sue composizioni cercò il chiaroscuro e la luce con tinte opache e lucide; fu aggregato all'Accademia di pittura fino al 15 agosto del 1802. Le cronache lo descrivono come uomo *"onestissimo e di pietà cristiana fornito, visse celibe fino alla morte dalla quale fu sorpreso il giorno 21 maggio del 1809 in età d'anni 64".*

Prina Luigi (1830-1877)
Patriota garibaldino
Luigi Prina nasce a Villafranca il 18 marzo 1830, figlio di un calzolaio e secondo di nove tra fratelli e sorelle. Dopo aver frequentato le scuole primarie a Villafranca, dati gli ottimi risultati può continuare il proprio percorso di studi presso l'Istituto Don Mazza a Verona, verso un livello di istruzione molto alto per la media dell'epoca. Nell'autunno 1848 però giunge una prima svolta nella vita di Luigi, egli viene allontanato dalla scuola probabilmente per aver svolto "propaganda" patriottica. Pertanto, dopo aver lavorato per qualche tempo nella bottega del padre, nel 1851 è chiamato alla leva nell'esercito austriaco, presso il Reggimento Arciduca Sigismondo n.45 di stanza a Innsbruck. Avviato alla vita militare dopo qualche anno, nel 1855, a causa di difficoltà economiche, decide di proseguire la carriera nell'esercito asburgico. L'esistenza di Prina ed il processo risorgimentale si incrociano drammaticamente nel pieno della *Seconda guerra d'Indipendenza* che vedeva contrapposte le truppe austriache a quelle franco-piemontesi. Il 3 giugno 1859 alla vigilia della battaglia di Magenta Luigi, affermando di non voler diventare *"assassino di italiani",* diserta l'esercito asburgico. Affascinato dal carisma di Garibaldi poco dopo, nei pressi di Varese, si arruola tra i "Cacciatori delle Alpi" con il grado di sergente.
Terminata la *Seconda Guerra d'Indipendenza* Luigi segue il Generale nell'Impresa dei Mille, dalla partenza da Quarto, il 5 maggio 1860, sino all'incontro di Teano del 26 ottobre 1860.
Prina non è l'unico villafranchese a prendere parte all'epopea delle Camice rosse, ne fa parte anche il compaesano Luigi Zanini. Il congedo per Prina giunge infine ad Asti il 18 febbraio 1861 con il grado di tenente ma dato che il Veneto era ancora sotto dominazione austriaca l'ex "camicia rossa" è costretto a vivere in esilio in Lombardia sino al 1866. Infatti allo scoppio della *Terza guerra d'Indipendenza* si arruola nuovamente, combatte il 3 luglio 1866 presso il monte Suello, e dopo il successo italo-prussiano può finalmente tornare a Villafranca. Si spegne nel luogo natale il 25 marzo 1877 circondato dall'affetto e dal rispetto dei compaesani ma privo di riconoscimenti ufficiali da parte dell'autorità politica.

Rensi Giuseppe (1871-1941)
Avvocato e filosofo
Tra i maggiori filosofi italiani del Novecento. Studia a Verona e si laurea nel 1893 in giurisprudenza a Roma. A 24 anni dirige il quotidiano socialista *"Lotta di Classe".* Per le sue idee nel 1898 emigra in Svizzera dove svolge la professione di avvocato e diviene deputato nel parlamento del Canton Ticino. Rientrato in Italia dopo la grande guerra, ricopre l'incarico di docente di filosofia morale presso l'Università di Genova. Pubblica numerosi saggi di filosofia. Inviso al regime fascista dopo il 1925, viene allontanato dall'insegnamento.
Muore a Genova nel 1941. Al suo funerale vengono dispersi e schedati i pochi amici presenti; anche da morto turbava il potere. Un'epigrafe sulla tomba del cimitero di Staglieno riassume il suo stile di vita e la sua indipendenza intellettuale: *"Etsi omnes non ego"* (anche se tutti non io).

Troiani Gian Battista (1844-1927)
Scultore
Nasce a Villafranca il 12 febbraio 1844 in Contrà di Sopra, ora via Nino Bixio, al numero civico 303, modificato successivamente in 360. Rimane orfano della madre nel 1852. Il padre si risposa con Vincenza Chiese che aumenta la famiglia di altri 11 figli. Giobatta, così chiamato in famiglia, di carattere mite e per di più orfano, viene indirizzato agli studi dal curato don Gaetano Bellotti, maestro del paese, che lo aiuta ad entrare nell'Istituto don Mazza. Studia a Verona all'Accademia di Pittura e scultura (l'attuale Cignaroli) e si specializza a Venezia all'Imperial regia Accademia di Belle Arti.
La sua opera maggiore è la statua del Sammicheli in piazza Pradaval a Verona, ma le sue opere sono presenti a Boston, New York, Londra e Cagliari dove trascorre gran parte della sua vita prima di ritirarsi vecchio nella sua natale Villafranca. Riposa dal 1927 nel cimitero cittadino.
Per maggiori e più dettagliate notizie vedi *"Gian Battista Troiani sculture"* di Renato cav. Adami. Studi Villafranchesi, vol. n.° 17 edito nel 2007.

Tumicelli Jacopo (1784-1825)
Pittore
Trasferitosi ventenne a Milano, affina le proprie doti artistiche e impara i segreti della miniatura. Realizza alcuni ritratti ad olio, tra cui quello di Ippolito Pindemonte. Si trasferisce quindi a Padova, dove muore a soli quarant'anni. Di lui rimane un dipinto su tavola rappresentante Cristo crocifisso, in origine posto sopra l'ingresso del castello di Villafranca ed attualmente presso il Convento dei Frati Cappuccini di Villafranca.

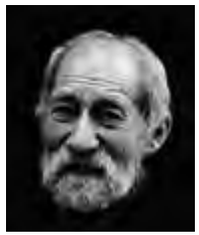
Zago Luigi (1894-1952)
Pittore
Autodidatta e successivamente allievo del pittore Vettore Zanetti Zilla. Predilige nella sua pittura il paesaggio. Partecipa a numerose e prestigiose mostre nazionali ed internazionali: Biennale di Venezia nel 1928, 1930, 1940, Biennale di Roma, Quadriennale di Torino. Viene definito il pittore delle visioni di pace dipingendo paesaggi di guerra; rinomata la mostra di Milano *"dal Timavo all'Adamello"*.

Sue opere sono presenti in musei d'arte moderna ed in molte collezioni private. Trasferitosi in Argentina nel 1949, lavora per il ministero delle belle arti. È conosciuto anche come *"il pittore di Evita Peron".* Muore improvvisamente a Buenos Aires nel 1952. Villafranca gli rende omaggio nel 1953 con una grande mostra postuma e nel 1954 con la posa di una lapide ricordo sulla facciata della natia casa Zago in via Pace.
In una lettera all'amico G.Lastronile esprime tutta la sua nostalgia ed il suo amore per Villafranca: *"Così solo, tanto solo / butà dentro stà Argentina / el cor ciapo a man franca / e lo buto a Villafranca".*

Zenari mons. Mario - Villafranca di Verona 5-1-1946
Arcivescovo
Trent'anni nella diplomazia vaticana, dei quali dieci come arcivescovo e nunzio apostolico, al servizio della Santa Sede in quattro continenti.
Monsignor Mario Zenari villafranchese di Rosegaferro, classe 1946 terzo figlio di genitori contadini è chiamato: *"L'arcivescovo con la valigia".* Ordinato sacerdote nel 1970 dopo sei anni di ministero nella diocesi di Verona (curato a Buttapietra e Cerea) nel 1976 viene inviato a Roma dove frequenta la Pontificia Accademia Ecclesiastica e nel 1980 si laurea a pieni voti in diritto canonico alla Gregoriana.
Inizia quindi la sua vera missione. Cinque anni come segretario di nunziatura in Senegal e Liberia e tre anni come consigliere alla nunziatura in Colombia.
È a Bogotà in occasione della visita del papa Giovanni Paolo II e nel 1985 è testimone all'eruzione del vulcano Ruiz che provoca ventimila vittime.
Nel 1988 passa alla nunziatura di Bonn in Germania dove vive nel 1989 in prima persona la caduta del muro di Berlino di cui conserva ancora un pezzo nella sua casa a Rosegaferro.
Nel 1992 è in Romania a Bucarest per tre anni. Passa quindi a Vienna (cinque anni) come rappresentante permanente alle Organizzazioni internazionali di Vienna (diplomazia multilaterale) dove per la Santa sede è membro dell'Agenzia atomica, dell'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, e quella per la messa al bando degli esperimenti nucleari.
A Vienna lo coglie la nomina ad Arcivescovo titolare di Zuglio (antica diocesi del Friuli) e a Nunzio nel continente nero per cui ritorna, in Costa d'Avorio, Burkina Faso e Niger e vi rimane cinque anni per passare, nell'estate del 2004, in Sri-Lanka dove vive da vicino l'immane catastrofe dello tsunami.
Dall'aprile del 2009 è a Damasco, in Siria dove sta vivendo le tragedie di questi ultimi anni.
È sempre stato profondamente legato alle tradizioni veronesi: *«Ho visto tanti posti ma se dovessi fare un confronto direi che l'Italia è al primo posto. Provo una certa fierezza quando mi presento e dico che sono di Verona. La storia di Giulietta e Romeo la conoscono in tutto il mondo. Per non parlare della diocesi con il suo patrimonio di fede e di tanti santi anche recenti».*

Zoccatelli Giovanni (1866-1892)
Pittore
Nato a Scuderlando (Castel d'Azzano) da una famiglia di braccianti, all'età di 10 anni si trasferisce a Dossobuono. A 14 anni frequenta l'Accademia "Cignaroli" di Verona. Nell'anno accademico 1882-83 consegue una menzione onorevole in "pieghe di dipinto" e nell'anno 1884-85 si merita una medaglia di bronzo per nudo e dipinto, ma specialmente in disegno per teste dal vero. Ha come maestro di pittura Napoleone Nani e di scultura Giuseppe Poli. Espone nel 1884 all'esposizione biennale della Società di Belle Arti di Verona con tre quadri. Nel 1892, ultimo suo anno di vita, ormai minato dalla tisi, muore prima di poter godere del successo delle due ultime opere: *Giugno in soffitta* e *Capitale di Rosa*, con cui partecipa all'esposizione in onore del reggimento Savoia Cavalleria di cui si celebrava il centenario. Il Comune di Verona ha il felice intuito di acquistare il Capitale di Rosa, ora esposto alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Forti. Quattro anni dopo la sua morte, nel 1896, per interessamento del suo maestro di pittura Nani, gli fu eretto sul cimitero di Dossobuono un piccolo monumento di cui oggi rimane un medaglione di marmo con il ritratto dello Zoccatelli, opera dello scultore Cesare Poli.

Zuliani Giuseppe (1816-1888)
Letterato
Scrisse la «Grammatica francese senza maestro».



Zuliani Giovanni (1837-1892)
Pittore
Figlio di Giuseppe, autore di un celebre dizionario della lingua francese, Giovanni Zuliani s'impiega giovanissimo nelle ferrovie austriache, ma si dimette per dedicarsi completamente all'arte. Si trasferisce a Torino, dove apre uno studio di pittura nel 1862. Soggiorna spesso a Parigi presso l'amico Tommaso Juglaris a partire dal 1875 e successivamente si trasferisce a Firenze e Roma. Muore ancora giovane e in miseria nell'ospedale dei Poveri in San Salvario di Torino. Le poche opere di lui rimaste sono attualmente conservate in collezioni private e presso la Galleria d'Arte Moderna di Torino.

Riferimenti

Riferimenti a documenti, testi, notizie, fotografie:

1930 – *"Il Tempio del Redentore e il convento dei Cappuccini di Venezia"* a cura di p. Davide M. da Portogruaro dei minori cappuccini – Estratto da Rivista di Venezia.

1932 – *"Il tempio di Villafranca ed il suo Organo"* a cura di don Germano Alberti – edito in occasione del 50° anniversario della consacrazione del tempio.

1937 – *"I cappuccini a Villafranca nel centenario del convento (1837-1937)"* a cura di padre Lino da Rovigo – Tipografia Bozzi, Villafranca.

1960 – *"Storia dello sport scaligero"* A.E. Carli, Verona.

1965 – *"Villafranca"* a cura di Mario Franzosi - ed. di Vita Veronese.

1975 – G. F. Viviani, *La Villa nel Veronese*, G.F.Viviani - Banca Mutua Popolare Verona, Verona.

1982 – *"Il culto a Maria nella particolare invocazione di Madonna del Popolo nella Cattedrale di Verona e a Villafranca"* a cura di G. Fagagnini e G.Tavan - Mdp Villafranca.

1982 – *"Immagine del sacro nel territorio villafranchese dal XIII al XIX secolo"* a cura del Comune di Villafranca - Bortolazzi-Stei - S. Giovanni Lupatoto.

1983 – *"La parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo di Villafranca"* a cura di Graziano Tavan – Parrocchia Ss. Pietro e Paolo - Cartografica Veneta di Lonigo.

1983 – *"1583-1983 Storia di una comunità"* a cura Giuseppe Fagagnini - Parrocchia di Quaderni - tipolitografia Baschera Luigi - Montorio.

1985 – *" Villafranca di Verona. Dalla preistoria al borgo libero. Nell'VIII° centenario della nascita".* M. Franzosi - Villafranca di Verona.

1985 – *"Aspetti di Vita a Dossobuono dal Sec XI al XIX"* a cura di Lorenzo Antonini – Studi Villafranchesi 2 - Tipografia La Grafica di Vago di Lavagno - VR.

1985 – *"Contributi per lo studio di Villafranca e del suo territorio"* di A.B. Buonopane, G. M. Varanini, L. Antonini, E. Filippi - a cura Comitato gestione Biblioteca Villafranca - Editrice La Grafica, Vago di Lavagno - Verona.

1987 – *"L'antica area cimiteriale della Pieve dei Ss. Pietro e Paolo di Villafranca"* a cura di G. Fagagnini e U. Tellini - Tipo Lito Faccioli Villafranca.

1989 – *"Villafranca di Verona. Dal borgo libero ai giorni nostri. Nel 130° anniversario della Pace (1859 – 1989)",* M. Franzosi - Villafranca di Verona.

1994 – *"La Banda musicale di Quaderni: 150 anni di storia"* in *"Studi Villafranchesi"* P. Rigoli n.11, Villafranca di Verona.

1995 – *"Villafranca di Verona – Immagini per la storia 1890-1965"* a cura di Giuseppe Franco Viviani, G. Fagagnini – Galleria *"La stampa antica"* Villafranca.

1999 – *"Solo par no desmentegar"* a cura di Benvenuto e Mileno Bellesini - Grafiche Fiorini, Verona.

1999 – *"Il Veneto paese per paese"* Casa Editrice Bonechi, Firenze, V volume, pp. 359 – 364.

2003 – *"Mons. Dario Cordioli"* a cura di don Egidio Ferrari - Editrice La Grafica, Vago di Lavagno.

2003 – *"L'uomo e il sogno"* Luciano Nicolis, un'autobiografia - Mondadori Printing spa - Verona.

2004 – *"I Capitei di Villafranca di Verona e delle sue frazioni",* in *"Studi Villafranchesi"* n.15, A. Grigolato - Villafranca di Verona.

2006 – *"Le fiere e i mercati periodici del comprensorio di Villafranca di Verona"* E. Filippi - Verona.

2007 – *"Villafranca di Verona il tempo e lo spazio"* a cura di Fernando Zanetti, M. Pecchioli e Enrico Zoccatelli - Tipografia Bozzi Villafranca.

2007 – *"Mons. Antonio Ceriani"* a cura di Paolo Cordioli – Unit Associati srl - Verona.

2008 – *"I Ferari dai Querni"* E. Filippi – G. Franchini.

2008 – *"Domenico e Felice Brusasorzi"* a cura di Graziano Tavan – Parrocchia Ss. Pietro e Paolo Sommagrafica, Sommacampagna.

2009 – *"Visioni geografiche del tempo"* a cura di Fernando Zanetti e Ottica Pozzi - Grafiche Corrà - San Bonifacio.

2009 – *"L'Oratorio di San Rocco e i tesori di Villafranca di Verona"* – a cura del Comitato di San Rocco di Villafranca – Editrice La Grafica, Vago di Lavagno - VR.

2011 – *"La fabbrica del Duomo di Villafranca di Verona"* – a cura della Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di Villafranca di Verona – Editrice La Grafica, Vago di Lavagno - VR.

2011 – *"Il proprietario colto e il Ferar dai Querni"* E. Filippi – G. Franchini - Verona.

2011 – *"Caluri nel tempo dal secolo XVI al XX"* Lorenzo Antonini – Sommagrafica di Sommacampagna - VR.

2011 – *"Storia dell'Aeroporto civile di Caselle di Sommacampagna"* a cura di Renato Adami Tipografia Vengraph snc – Povegliano Veronese - VR.

Tesi di laurea

A.a. 2003 *"Il progetto di restauro di Palazzo Bottagisio di Villafranca di Verona"* Arch. Antonio Benedetti e Arch. Erika Chesta per il corso di laurea in architettura presso l'Istituto universitario di Architettura di Venezia.

A.a. 2006/2007 *"La tutela dei locali storici in Italia. Il Caffè Fantoni di Villafranca Veronese"* D.ssa Modena Martina. Università degli studi di Verona, Facoltà di lettere e Filosofia Corso di Laurea in scienze dei beni culturali.

A.a. 2008/2009. *"Il Castello di Villafranca di Verona fra storia e interventi di restauro"* d.ssa Rocco Martina Politecnico di Milano Sede di Mantova, Corso di laurea in scienze dell'architettura.

A.a. 2008/2009 *"Il compianto sul Cristo Morto della Disciplina in Villafranca di Verona"* D.ssa Elisabetta Benassuti. Istituto superiore di Scienze religiose San Pietro martire di Verona.
Per il conseguimento del diploma di magistero in scienze religiose.

A.a. 2009 *"Gli affreschi dell'antico oratorio di San Rocco"* Luca Ceriani per il corso di Restauro affreschi e dipinti murali della Prof.ssa Alessandra Cottone dell'Accademia G. B. Cignaroli di Verona.

A.a. 2009/2010 *"Villafranca Veronese agli inizi dell'età moderna: l'estimo rurale del 1534"* Dott. Luca Dossi Università degli studi di Verona – Facoltà di Lettere e Filosofia. Relatore Gian Maria Varanini.

A.a. 2011/2012 *"La resistenza nel sud-ovest veronese (1943-1945)"* – Dott. Andrea Tumicelli – Università degli studi di Verona. Facoltà di lettere e Filosofia. Relatore Emilio Franzina.

Ringraziamenti

La presente pubblicazione vuole essere anche un ringraziamento ed un omaggio a quanti in questi anni hanno contribuito, spesso nel silenzio e nell'anonimato, a far ritornare i nostri tesori all'antico splendore, a far ricordare "ai vecchi" e riscoprire ai giovani le immagini e la storia delle comunità del nostro Comune.

Ringraziamo e ricordiamo:

• I vari Enti ed Amministrazioni, Istituti Bancari ed Associazioni intervenuti economicamente a sostegno nelle diverse ristrutturazioni.

• Quanti hanno divulgato con scritti e pubblicazioni i tesori del Comune.

• I parroci che nel tempo si sono succeduti e che "hanno sposato" anche a costo di sacrifici per le parrocchie la conservazione e l'abbellimento delle chiese ed opere parrocchiali.

• I numerosi collaboratori che nel silenzio con gratuità e costanza fanno sì che le strutture delle nostre comunità siano sempre godibili e a disposizione della gente.

• Non da ultimi quanti hanno contribuito alla realizzazione della presente pubblicazione.

LAMACART
Your recycling partner

MUSEONICOLIS
dell'Auto, della Tecnica, della Meccanica

Eco Green
ALLUMINIO E LEGHE
SMALTIMENTO RIFIUTI

TECNOFIN S.R.L.
- SERRAMENTI IN ALLUMINIO
- FACCIATE CONTINUE
- RIVESTIMENTI VENTILATI
- CHIUSURE INDUSTRIALI

RINALDI SIDERURGICA
PRODOTTI SIDERURGICI • FERRO • TUBI • LAMIERE

VALORI & FINANZA
INVESTIMENTI SIM
PROMOTORI FINANZIARI
Stefano Pasqualetto e Luigi Negrelli

MALIBÚ moda

Clean-Wash
TANK SILO
by PELLEGRINI

Armando DeAngelis

COLFER
RECYCLING SINCE 1989

TOSONI
GRUPPO INDUSTRIALE TOSONI
www.tosoni.com

MEGASTORE
F.lli Castagna
ELETTRODOMESTICI

Martinelli
SUPERMERCATI

ALITRANS
INTERNATIONAL FORWARDING AGENT

Leone S.R.L.
CONFEZIONE E COMMERCIO FORMAGGI E LATTICINI

MERCATINO
FRUTTA E VERDURA
"FARINEL"
di Dalfini Pietro e Gaetano

Cordioli 1962 50° gestioni Assicurative REALE MUTUA

CENTRO ELABORAZIONE DATI AZIENDALI M2 SRL

Metano Villafranca di Verona

Foto Bigiù

FACCIOLI CENTER
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

Finestral Sistemi di PIOVESAN Gian Paolo
INFISSI ALLUMINIO / LEGNO - BALCONI - PERSIANE

La Gelatteria

Cimav FORNI
forni per pane, pasticceria e pizza
ovens for bread, pastry and pizza

Cunico sport
di Cunico Roberto

ARTISTI OGGI
di Saccardi Igina
galleria d'arte
cornici su misura
Dossobuono (VR)

FERRAMENTA
Agri VILLAFRANCA
GIARDINAGGIO
LEGNA DA ARDERE
PELLET
OLEODINAMICA

Zamboni Costruzioni S.r.l.
DAI PICCOLI AI GRANDI LAVORI EDILI

RINNOVACASA
QUOTIDIANE MANUTENZIONI E GRANDI OPERE EDILI
Idraulici - Falegnami - Muratori
Imbianchini - Elettricisti - Serramentisti
Giardinieri - Antennisti
...e molti altri servizi

F.I.B. ®
SCATOLIFICIO

LA GRAFICA EDITRICE
Via A. Volta, 29 - 37060 Vago di Lavagno (VR)

MACH 2
di PORCHETTI CARLA
Oggettistica dell'Aeronautica Militare

4C IMMOBILIARE S.A.S.

EDILCOSTRUZIONI

Debortoli
LA VERA TRADIZIONE ARTIGIANALE

CASSA DI RISPARMIO
SPARKASSE

COMITATO di SAN ROCCO
VILLAFRANCA DI VERONA

Lions Villafranca di Verona

Rotary Villafranca di Verona

CIRCOLI NOI DUOMO M.d.P. RIZZA

1956 fondazione compagnia aurora

ABEO
Associazione Bambino Emopatico Oncologico

FIDAS VERONA
DONATORI VOLONTARI SANGUE

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2012
dalla Tipografia La Grafica
Vago di Lavagno - Verona

Assegnato alla Lamacart di Villafranca il prestigioso “Papyrus Award 2012” dal Bureau of International Recycling (B.I.R)

Per la prima volta un’Azienda italiana viene premiata per la sua attività nel riciclo e recupero della carta.

Villafranca, giugno 2012 – **Lamacart** di Villafranca, società che fa capo alla famiglia di imprenditori veronesi Nicolis, ha ottenuto il più ambito Premio internazionale nel settore del recupero e riciclo della carta. Il riconoscimento, che per la prima volta nella storia del B.I.R Bureau of International Recycling (associazione che riunisce le più importanti società internazionali operanti nel recupero e riciclo di metalli ferrosi e non ferrosi, carta, tessuti, materie plastiche, gomma) è stato assegnato a una Impresa italiana, accentua il contributo di **Lamacart** in termini di innovazione tecnologica, qualità di prodotti e servizi, impegno responsabile verso l’ambiente, comportamenti imprenditoriali improntati a etica e trasparenza.

Il **“Papyrus Award 2012”** è stato consegnato a **Thomas Nicolis,** Amministratore Delegato di Lamacart, dal presidente B.I.R - Ranjit Singh Baxi - nel corso di una cerimonia che si è tenuta a Roma e che ha visto la partecipazione di ben 1200 delegati provenienti da 70 paesi.

L’Azienda del Gruppo Nicolis opera da quasi 80 anni nel settore del recupero e riciclo della carta, per molto tempo definita semplicemente *“carta da macero”* ma considerata invece, nella moderna società industriale, una importante materia prima di recupero, riciclabile e che viene pertanto interamente ed efficacemente reinserita nella filiera produttiva. Lo sviluppo in termini organizzativi e produttivi e l’avvio delle complesse attività di raccolta e lavorazione che hanno portato **Lamacart** alla ribalta internazionale e la vedono partner preferenziale di numerosi Enti e Istituzioni pubbliche sul territorio nazionale, sono state sviluppate da Thomas Nicolis e dal padre Luciano, noto imprenditore veronese scomparso di recente che all’attività industriale ha sempre affiancato quella di collezionista di auto d’epoca e promotore di cultura attraverso il ***Museo Nicolis,*** da lui fondato nel 2000. La ***“passione per il recupero”***, fatta propria dall’impresa di famiglia, ha consentito a **Lamacart** di raggiungere i vertici del mercato avviando al riciclo - **oltre un milione di tonnellate di carta l’anno,** circa il 20% del quantitativo complessivo di carta *“da macero”* gestito da tutte le Aziende del settore. Ed è, in fondo, la medesima passione che ha decretato il successo del ***Museo Nicolis,*** oggi una delle più importanti realtà museali private che ospita 7 collezioni di auto storiche, moto, biciclette d’epoca, strumenti musicali, macchine fotografiche e per scrivere, oggetti inediti dell’ingegno umano.

Anche nella gestione del Museo la *“passione per il recupero”*, condivisa da Luciano Nicolis, dalla moglie Renate e dai figli Silvia e Thomas, è stata la spinta propulsiva che ha consentito di intuire che dove altri vedevano solo veicoli *“da rottamare”* si nascondevano in realtà gioielli della meccanica che potevano essere recuperati, restaurati e riportati all’originario splendore. In questo modo è stato restituito al nostro Paese, soprattutto nel settore delle auto d’epoca, un patrimonio di storia e di cultura altrimenti irrimediabilmente perduto.

La capacità di visione è il tratto distintivo di questa famiglia di industriali, dei “padri fondatori” come degli imprenditori di oggi, e i successi che le Aziende del Gruppo Nicolis stanno registrando ne sono la testimonianza.

Si è parlato anche di questo nelle motivazioni del Papyrus Award 2012. **“Lamacart”** - ha ricordato il presidente B.I.R. Ranjit Singh Baxi - *“testimonia concretamente i valori di un’azienda solida e innovativa, radicata nel tessuto produttivo e nel proprio territorio ma proiettata verso il mondo e impegnata a costruire un futuro migliore, senza ignorare i valori del passato”.*

“Conserving the future by reclaiming the past” è stato detto, consegnando a Lamacart e a Thomas Nicolis il prestigioso riconoscimento che fa emergere l’eccellenza italiana in un mercato avanzato, fortemente competitivo e sempre più globalizzato.

Il recupero è la nostra passione

Leader in Europa nel mercato del riciclo della carta, la nostra azienda offre soluzioni industriali al servizio dell'ambiente. Siamo una realtà fortemente globalizzata, aperta ai mercati asiatici e d'oltreoceano, in grado di soddisfare le esigenze di aziende private oltre che di enti pubblici.
La nostra mission si traduce nello sviluppare business operando con professionalità e passione nel pieno rispetto dei nostri valori aziendali.

LAMACART

Azienda vincitrice del "Papyrus Award 2012"

Lamacart S.p.A. - Via Primo Maggio, 14 - 37069 Villafranca di Verona (VR) - Italy
t. +39 045 7900677 - f. +39 045 7900106 - info@lamacart.com - **www.lamacart.com**

LAMACART È STATA FONDATA DA LUCIANO NICOLIS,
IMPRENDITORE VERONESE CHE HA GUIDATO
L'OMONIMO GRUPPO INDUSTRIALE
ALLA LEADERSHIP NEL SETTORE DELLA RACCOLTA
E DEL RICICLO DELLA CARTA DA MACERO.

IL MUSEO NICOLIS, CHE PORTA IL SUO NOME,
È STATO CREATO PER TESTIMONIARE CONCRETAMENTE
CHE: IMPEGNO, TENACIA E PASSIONE
SONO VALORI IRRINUNCIABILI CHE DANNO SENSO ALLA VITA
E AIUTANO A REALIZZARE ANCHE I SOGNI PIÙ AMBIZIOSI.

LAMACART
Your recycling partner

MUSEONICOLIS
dell'Auto, della Tecnica, della Meccanica

a cura della

"Polisportiva San Giorgio"

Villafranca di Verona